(2

TOMMASO MORO

GRAN CANCELLIERE D'INGHILTERRA

ROMANZO STORICO

DEL SECOLO XVI

DELLA

PRINCIPESSA DI CRAON

prima versione italiana

DI

FRANCESCO CUSANI

VOL. II.

NAPOLI

PRESSO MICHELE STASI

Strada Toledo n. 399.

1837.

TOMMASO MORO

VIII

I membri del clero che sedevano a consiglio, all'udire l'accusa contr'essi intentata al Banco del Re, rimasero colpiti da terrore; ben intendendo dal solo nome di *praemunire*, che Enrico aveva deciso di far loro provare il peso della sua terribile autorità per vendicarsi dell' opposizione che incontrava nella causa del divorzio. S'adunarono quindi in gran fretta, ed all'ora di *prima* (1) si raccolsero in una delle sale superiori dell'abbazia di Westminster.

---

(1) Otto ore del mattino.

Dopo un lungo dibattimento, di comune accordo avevano spedito ad offerire al Re il dono gratuito di centomila lire in cambio dell'implorato perdono, non avendo mai dubitato, dicevano nella supplica, che il cardinale Wolsey non avesse ricevute le patenti necessarie per esercitare le funzioni di Legato Pontificio nel Regno.

Scorrevano le ore, nè giungeva la risposta; molti ne erano inquieti, ed una grande agitazione regnava in quell'assemblea composta di tutti gli arcivescovi, vescovi e abbati, che per diritto e per dignità facevano parte della Camera ecclesiastica dei lord, o di quella dei Comuni per elezione.

Fra essi primeggiava il celebre e dotto Warham, arcivescovo di Cantorbery, primate della Chiesa d'Inghilterra. La calva sua testa inclinavasi sul petto; sembrava affatto estraneo alle discussioni che agitavansi d'intorno a lui, nè più sapevasi se la tristezza gli opprimesse l'animo, o se la vecchiaja avesse indebolito insieme al corpo anche le facoltà dello spirito. Il vescovo di Lincoln, confessore del Re, invano forzavasi di attirare l'attenzione di lui: più lungi sedevano i vescovi di Durham, Worcester, Norwich, Salisbury, San David, Hereford, Carlisle, di Bath e Banger, ed altri

molti: l'arcivescovo d'Armagh vicino al quale distinguevasi per nobile e dolce fisonomia il decano d'Exeter, il giovane Reginaldo di Pole nato dal sangue reale della Casa di York, e discendente per la madre sua Margherita dall'illustre stirpe dei Plantageneti. Il Re suo parente aveva adoperato ogni mezzo per fargli approvare il divorzio; ma nè le suppliche dei congiunti, nè il timore ch'Enrico inspirava l'indussero ad agire contro la voce della propria coscienza; quindi più tardi Enrico VIII, facendo salire il patibolo i due fratelli, e la vecchia madre di Reginaldo di Pole, mostrò fin dove giungevano le sue feroci vendette.

Ora il giovane decano d'Exeter era incorso nella disgrazia del Re che avevagli chiuso l'ingresso del palazzo, quantunque avesse cercato col rispetto e con prove di affezione di farsi perdonare l'onestà de'suoi principj.

In quel punto egli parlava con un uomo di carattere ben diverso dal suo, l'abbate di Westminster, intrigante ambizioso, conosciuto da Enrico VIII di cui era lo spione, e che vilmente lo serviva, con Rolando cappellano reale, e col povero segretario Gardiner, la di cui semplicità e mancanza d'attitudine per gli affari avevano

fatto desiderare all'egoista monarca l'infaticabile zelo e la forza d'animo del cardinale Wolsey. Adesso Gardiner annojava i colleghi col lungo racconto de'suoi terrori pel violento carattere del Re.

Un'improvvisa agitazione si diffonde nella sala; tutti s'alzano, protendono il capo allo schiudersi delle imposte. — Da parte del Re, grida l'usciere di guardia, e Cromwell affacciasi alla soglia fermandosi per salutare l'assemblea. Appena osano respirare!

— Signori, dic'egli ad alta voce girando lentamente d'intorno gli sguardi, e sforzandosi di dare ai sardonici suoi lineamenti un' aria di benigna persuasione . . . . . . il Re, nostro signore, sempre pieno di clemenza e di bontà per gl'indegni suoi sudditi, degnasi accettare il vostro dono! .... ad una sola e leggier condizione, che voi lo riconoscerete nell'atto di donazione come unico e supremo capo della Chiesa e del clero d'Inghilterra. —

S'arrestò per osservare con maligna gioja, simile a quella del demonio allorquando trascinò il primo uomo al peccato, l'effetto che produrrebbero le sue parole sull'assemblea. Ma un cupo silenzio fu l'unica rispósta: guardò nuovamente a sè d'intorno, quindi riprese in tuono ancor più lento:

— Signori, ciò non vi conturbi o spaventi: la Chiesa madre nostra non ha figliuolo più sommesso e fedele del nostro graziosissimo Sovrano; e nol prova egli ogni dì collo zelo nel soffocare le eresie che l'inferno semina tra noi? Voi lo sapete meglio di me che egli consacra le sue veglie a difendere la nostra santa religione e che nulla può indurlo ad abbandonarla giammai. Perchè dunque avreste scrupolo d'onorar un principe così virtuoso ponendolo alla vostra testa qual validissimo difensore? Sappiate d'altronde, miei cari signori, che colui il quale ricuserà questo titolo al Re verrà da lui considerato come un suddito traditore e sleale. —

Poich'ebbe così favellato s'assise in mezzo di loro pronto a raccogliere le parole del primo che osasse innalzare la sua voce contro la volontà del monarca.

Tutti i vescovi rimasero costernati; molti avrebbero voluto parlare: ma la presenza di Cromwell gli agghiacciava di spavento, perchè cominciavasi a conoscere gli indegni raggiri di costui, ed ognuno temeva d'essere vittima di quella malefica creatura pronta a gettarsi sulla prima preda che a lui cadesse sott'occhio. Si guardavano quindi l'un l'altro in profondo

silenzio. L' arcivescovo Warham era colpito da un profondo dolore ; ma la sua voce non aveva più suono, e muto restava il suo labbro.

Cromwell gustava una maligna gioja, e sotto la fredda apparenza di una calcolata noncuranza , egli assaporava il piacere di vedere gli uomini più dotti e stimabili di tutta l' Inghilterra tremare e retrocedere innanzi a lui, come dinanzi al genio del male.

Ma d'improvviso un uomo cui nulla atterrisce , un uomo che altro timore non ha in cuore fuorchè di Dio, sorge in mezzo ad essi. Un fremito involontario agita l'assemblea, tutti rivolgono gli occhi da Cromwell a lui quasi per difenderlo da' suoi colpi. È il vescovo di Rochester, l'amico di Tommaso Moro, che sorge a parlare, e tutti sanno che una vile prudenza non frenerà il suo labbro.

— Signori , esclama egli, qual è l'empia voce che s' innalzò a voi dinanzi per proporvi tal cosa che mai non fu proposta da che gli uomini vivono congregati in società ? Cos' è in fatti che da voi si esige in questo momento , se non che ci rendiamo uguali a Dio conferendo la supremazia della sua Chiesa ad un principe

temporale, ad un uomo che non ne ha il menomo diritto! Diremo noi dunque in oggi come Gesù Cristo disse a San Pietro: — *Io ti do le chiavi del regno de' Cieli; tutto ciò che legherai sulla terra, sarà legato nel Cielo; tutto ciò che scioglierai, sarà sciolto.* — E se noi avessimo l' orgoglio e la temerità di dirlo, dove sarebbe il nostro potere per metterlo in esecuzione? Uditemi, proseguì il santo vescovo, infiammato da zelo per la causa di Dio, rivolgendosi allo stesso Cromwell: andate, e dite al Re nostro signore che egli fu tratto in errore; che rammenti le parole del Vangelo: *Io vi ho spedito come il Padre ha spedito me;* e domandategli poscia se egli appartiene ai pastori della Chiesa, se la pigliò per unica sposa, se è Apostolo o dottore; se può edificare con noi il corpo di Cristo; e ditegli che quantunque il potesse, prima di poter essere chiamato Supremo Capo della Chiesa Cattolica, converrebbe che ella lo avesse riconosciuto per tale, e che è a noi vietato d' imporre un capo all' universo, a noi minima porzione del mondo cristiano! Andate! nè venga compromessa la maestà del Re perchè gli venne suggerito un desiderio che non può essere soddisfatto.—

Cromwell, atterrito dalla forza di queste parole, alzossi ed uscì; ma il vescovo di Rochester, volgendosi all'assemblea dei vescovi, continuò:

— Il timore degli uomini non vi acciechi, o signori; ponderiamo bene che cosa si pretenda in oggi da noi; poichè non trattasi soltanto di rinunziare al pontefice Clemente VII, ma altresì di slanciarci fuor della nave di San Pietro per naufragare nelle onde sollevate dalle sette, dagli scismi, dalle eresie che lo spirito umano delirando inventa. Sì, io non esiterò a dirlo; per concedere al Re il titolo che richiede, forza è che abbandoniamo tutte le leggi canoniche ed ecclesiastiche, l' autorità dei santi concilj, l' unità del mondo e dei principi cristiani, la tradizione della Chiesa dalla quale noi confesseremmo allora di non aver ricevuto nè la vera fede nè il vero Vangelo, dacchè ci ribelliamo contro l' immutabile dottrina da lei insegnata, e dacchè ci allontaniamo volontariamente e per sempre dalla sola ed unica strada di salute che ella a noi tracciò.

Da quindici secoli che l'Evangelo è predicato in tutto il mondo, vedemmo noi un solo principe mettere in campo una si-

mile pretesa ? E allorquando nel terzo secolo il gran Costantino riuniva nella città di Nicea entro il proprio palazzo, e per la prima volta dopo gli Apostoli, l' intero corpo della chiesa universale , forse che si assise egli in mezzo a loro come capo e Sovrano ? egli che volle , malgrado il loro rispetto e le loro preghiere , restare senza guardie e senza pompa regale all'estremità della sala in cui erano radunati, perchè, diceva, io non voglio giudicare su ciò che a me non spetta nè di assolvere nè di condannare? E chi erano , miei signori , gli uomini componenti quell'assemblea illustre fuorchè il fiore di quanto avevano i popoli della terra di più santo e illuminato ? i patriarchi di Costantinopoli, d' Antiochia , d' Alessandria , di Gerusalemme e di Cartagine, i vescovi d' Affrica , di Spagna, delle Gallie, del paese degli Sciti e dei Persiani ; in una parola quelli d' oriente e d' occidente che in folla vi erano accorsi. Avevano quasi tutti confessata la Fede innanzi ai tiranni , e portavano sui mutilati loro corpi le gloriose cicatrici dei barbari supplizj da loro sofferti anzichè rinunziarvi. Or bene , voi vedete questi santi pontefici mettere alla loro testa Vincenzo e Vittone, due semplici preti, per-

chè li riconoscevano come rappresentanti del vescovo di Roma loro capo che la vecchiaja tratteneva da essi lontano! E codesta regola voi la troverete invariabile in tutti i secoli fino a noi traverso le procelle e le eresie che avrebbero annientata la Chiesa, se non fosse nata da Dio medesimo. Lungi adunque da noi una colpevole viltà : è rinunziare a Gesù Cristo il rinunziare alle sue leggi! no, miei cari signori, nol dobbiamo fare! Che diverrebbe la sublime dottrina del Vangelo, se un principe temporale potesse piegarla a tenore de' suoi vizj e delle sue passioni? Oggi egli è; domani scompare, e con lui le sue opinioni, le sue credenze, i suoi voleri. Potrebbero dunque i di lui capricci diventare l'unica nostra legge, e il vizio e la virtù altro non essere che una parola mutabile a suo talento? no ancora una volta, no; se amiamo il nostro Re non gli accorderemo giammai ciò che domanda; perchè a noi spetta l'illuminarlo sui proprj doveri, e lo trascineremmo invece nella vergognosa nostra caduta. —

Un mormorio d'applausi alzossi in tutta la sala e coprì la voce dell'oratore: il solo abbate di Westminster serbò un silenzio di disapprovazione. Altri però, mentre rico-

noscevano la verità delle parole del vescovo di Rochester, riflettevano con ispavento alle terribili conseguenze dello sdegno del Re, qualora a lui palesamente si resistesse; altri meno previdenti e perspicaci stimarono che lo zelo di Fisher lo trascinasse troppo lontano, e che senza compromettere la loro coscienza potevasi accordare al principe qualche cosa per soddisfarlo. Tra questi era il vescovo di Bath, il quale si alzò; e resa ch' ebbe una pubblica testimonianza di stima al vescovo di Rochester, aggiunse che gli sembrava cionnondimeno impossibile che il Re pensasse sul serio a farsi riconoscere qual unico Capo della Chiesa. — Ed io credo, conchiuse, che il Re ci tenda un agguato ond' avere il pretesto di punirci spogliandoci di quanto possediamo: egli ha sempre bisogno di denaro, e i suoi confidenti gli avranno suggerito questo mezzo per procurarsene, e molto. —

— Io sono dello stesso avviso di lord Bath, gridò il vescovo di Bangor, tanto più che il Re sa quanto sia assurda l'accusa d'aver violato lo statuto di *praemunire*, giacchè egli stesso comparve innanzi al Legato al cospetto di tutto il Regno. Era impossibile riconoscere la sua autorità

con atto più autentico, e più valido assai di qualunque patente. —

— Verissimo, giustissimo, dissero molte voci; e nondimeno qualunque giustificazione noi possiamo allegare, se il Re dà corso all'accusa, saremo condannati ingiustamente, ma di certo. —

— Oh sì, di certo! — mormorò sotto voce sir Gardiner; spaventato perchè gli erano noti i raggiri del Re e di Cromwell per guadagnarsi i voti dei giudici del Banco reale.

— Alfine, o signori, proruppe l'abbate di Westminster, il quale usava ogni mezzo perchè si cedesse al Re, badate che se il graziosissimo nostro Sovrano ha torto di farci tale domanda, egli ne risponderà innanzi a Dio, nè vedo in che potremmo esserne noi responsabili. In sostanza il titolo sarà illusorio, non potendo egli consacrare verun prete. Quando gl'imperatori di Roma facevansi, chiamare Dei, credettero mai i popoli che realmente lo fossero? nessuno del pari qui considererà il monarca come capo della Chiesa. —

— È fuor di dubbio, esclamarono molti colpiti da un simile ragionamento, ed a cui la pretesa cominciò ad apparire più ridicola che colpevole. —

— Ve lo confermo, ripigliò l'abbate di Westminster, è un'assurda fantasia che andrà a terra da sè. —

— V'ingannate, miei signori, v'ingannate, esclamò il vescovo di Rochester: il principe ottenuto che abbia da noi il titolo richiesto, lo farà confermare dal Parlamento; quindi si crederà in diritto di sentenziare su tutto, di fare qualunque innovazione. Allora avremo forse tempo di pentirci della nostra pusillanime condiscendenza? Ordinerete forse al capo di non esserlo più, e d'ubbidire dopo che comandò? —

Nuovi segnali d'approvazione stavano per prorompere quando vennero repressi da Cromwell che ritornava accompagnato dal visconte di Rochford e da Tommaso Audeley. Egli s'avanzò arditamente fino in mezzo ai vescovi, e disse con arroganza, accennando i due che lo seguivano:

— Milordi, ecco i Commissarj del Re che vengono per udire là vostra risposta. Ma il personale attaccamento ch'io ho per gl'interessi della santa madre Chiesa, e per la sicurezza delle signorie vostre, m'inducono a prevenirvi che il Re è determinato a gastigare con tutta la severità degli statuti di *praemunire* quelli tra voi

che non firmassero l'atto in cui venga riconosciuto come Supremo Capo della Chiesa. —

Udendo quest'ultime parole tutti impallidirono, e la costernazione s'indonnò di loro.

L'arcivescovo di Cantorbery parve fare uno sforzo violento; un moto convulsivo increspò la fronte rugosa del vegliardo, il quale affissando Cromwell in piedi dinanzi a lui, esclamò: — Furbo! —

L'età avanzata, e più la scienza e la fama di cui egli godeva, gli conciliava il rispetto; ma una pena segreta rodeva il suo cuore, terminando di struggere quella vita che il tempo aveva rispettata. Egli s'alza con impeto, ma barcollando.

— Fratelli! esclama, fratelli miei! io non son degno di assidermi in mezzo a voi; eppure mi date il primo posto! ignoro se la vecchiaja traviò un momento la mia ragione, ma io mi rimprovero d'avere appoggiato il divorzio del Re. In oggi presento tutte le sciagure che stanno per piombare sulla mia patria, giacchè la discordia e l'eresia s'elevano fra noi. Oh quanto allora era lontano dal prevedere le conseguenze funeste dell'opinione che io manifestava di buona fede, sì di buona fede!

eppure Iddio, innanzi al quale in breve comparirò, mi perdoni d'averlo fatto. — Miei cari fratelli, non contatemi più tra voi, perchè il dolore che mi opprime è tale che non posso vincerlo! Perchè mai l'uomo si sente estinto prima che la morte agghiacci affatto l'indebolite sue membra? Invano io cerco nell'anima mia quell'energia che perdetti e ch'io vorrei un solo istante ricuperare per oppormi alla ruina della Religione, facendo luminosa emenda dello scandalo che diedi. Ma finito per me è il tempo dei combattimenti, e nelle vostre mani, giovani prelati, è affidata la cura del gregge: siate fermi, e morite anzichè lasciarlo decimare! la più violenta persecuzione sta per iscoppiare sulla Chiesa d'Inghilterra; sì, voi resisterete fino alla morte, che è bella quando la si soffre per Dio! Ma non è la morte, o fratelli, ch'io temo per voi, bensì quei falsi riguardi, quel procedere fraudolento che attacca nell'ombra, più pericoloso assai de' supplizj e delle prigioni, che tutto distrugge, fino il bene ne' suoi primordj. Non è la morte, ma gli errori che uccidono. Perdonatemi tutti, o fratelli e orate per me! —

Il vecchio spossato dallo sforzo cadde privo di sensi: venne trasportato, e l'inquietudine s'aumentò nell'assemblea.

— Noi siamo perduti! gridò l'abbate di Westminster: ubbidiamo al Re se non vogliamo che siano confiscati tutt' i nostri beni. —

— Come! rispose il vescovo di Rochester con un' indegnazione che non potè frenare, è questo l'unico argomento? A che ci servirà conservare le nostre case, i chiostri, i beni, se sacrifichiamo la nostra coscienza? Che serve all'uomo l'intero universo, se perde l'anima sua? Sì, è pur troppo vero che ci troviamo sotto la sferza del Re, e che abbiamo d'uopo della sua clemenza, ma egli ce la rifiuta. Or bene, colpisca pure, e noi sapremo sopportare!—

Elettrizzati da queste parole e dalla saggezza di lui che le pronunciava, tutti si alzarono gridando di comune accordo: — Noi non firmeremo, e il Re faccia quel che gli aggrada. Andate, signor Cromwell, a dire a Sua Maestà che noi siamo fedeli, ma che ci riesce impossibile fare quanto esige. —

Brillò un lampo di furore negli occhi di Cromwell, ed un ironico sorriso errò sul di lui labbro: due pensieri gli avevano traversata le mente; l'uno lo rassicurò dell'altro.

— Miei signori, rispose egli ad alta vo-

ce, come vi piace; il Re vostro signore e padrone vi riunisce per domani all'istes-s'ora, e noi proporremo una novella conferenza. — Indi, volgendo loro le spalle, uscì precipitosamente.

IX

Dopo che il Re aveva protestato di non voler più usare alcun ritegno, Caterina viveva sempre ritirata in fondo al palazzo, dove, se non la felicità, rinveniva almeno l'obblio, poichè non davansi ormai la pena d'invigilare sovr'essa. La sua rivale invece brillante di gioventù, di bellezza, e del favore reale, passava i giorni tra le feste inebbriandosi delle adulazioni de' cortigiani attaccati a' suoi passi, e che vilmente mendicavano un' occhiata, una dolce parola da colei che poc' anzi avevano così presto abbandonata.

Già da parecchi giorni il tumulto delle feste, il suono delle danze non trafiggevano il cuore della Regina, che assisa vicino al focolare volgeva tra le mani il filo di lana destinato alle vesti dei figliuoli del povero. Immobili erano le tende delle porte, la fiamma delle torce che le ardevano innanzi non vacillò, e nondime-

noCaterina trasalì. I prolungati tormenti del suo spirito avevano in certo modo logorato il suo mortale inviluppo, mettendo l'anima in più stretta relazione cogli oggetti esteriori : sicchè la vista e l' udito erano in lei divenuti acutissimi (1). Un uomo pose piede nella sua dimora : ella s' alza agitata , rivolgendo gli occhi alla porta , che stride sui cardini dorati ; e Norris , il cameriere favorito d' Enrico VIII, s'innoltrò fermandosi rimpetto a lei.

— Che bramate ? — disse la Regina con quella dolce ma imponente maestà che tanto le era naturale.

— Signora ! . . . il Re . . . signora ! — e l' infelice esitava tremando in tutte le membra.

Una nube oscurò gli occhi di Caterina.

— Signora , riprese egli , finalmente il Re mio padrone m' invia ad annunziarvi che vuole siate pronta ad uscire da questo palazzo innanzi giorno. —

La Regina impallidì.

— Vostra Maestà ha qualche ordine da

---

(1) *Vede ciò che non ha corpo , ode ciò che non ha suono :* così il testo ; ma è un'esagerazione di stile spinta fino all'assurdo. (*Il Trad.*)

comunicarmi? — chiese Norris dopo una breve pausa.

Il Re sarà ubbidito, — rispose freddamente la Regina; e fe' cenno che si ritirasse allo sgraziato, il quale uscì a precipizio: ella restò ammutolita dalla sorpresa e dal dolore.

— Poteva io dunque soffrire di più? esclamò cadendo in ginocchio. Egli mi scaccia dalla sua presenza; egli mio sposo... nè può sopportare ch' io respiri nell'angolo più remoto del suo palazzo. Ebbene! io fuggirò, sì fuggirò da questa casa di maledizione contaminata dall' infamia, nè possa io giammai rientrarvi! ma aimè! Caterina parlava per sè sola: la materna sua tenerezza si risvegliò, e alzandosi in un colpo prese una torcia, e traversando rapida parecchie stanze fermossi anelante dinanzi una porta.

Nessuno penetrò in questo luogo: vi regna la più profonda quiete.

Temendo risvegliare sua figlia avvicinasi adagio adagio al letto in cui riposava Maria aprendo la pesante cortina tessuta d' oro e di porpora. La fanciullina dormiva colla testa appoggiata mollemente sul braccio, e i lunghi e biondi suoi capegli, sciolti da ogni laccio, scendevano lungo il

suo collo candidissimo; il suo sangue circolava tranquillo nelle vene trasparenti, ed appariva calma quanto sua madre era agitata. Caterina, in preda ad un' ansia inesprimibile, la contemplava dormire, torcendo fra le mani il cortinaggio da essa alzato.

— Dormi, mia figlia, mormorava, e possa tu ignorare mai sempre le veglie e le agitazioni del dolore! Ma che dico? la madre tua non è forse avvolta in un' ingiusta proscrizione? l' odio ch' egli nutre contro di lei non si estende forse anche su te? non sei tu il nodo ch'egli spezza? —

La disperata Caterina allontanavasi da quella stanza che doveva abbandonare prima dell' aurora. Poscia tornava vicino al letto della figlia; s' inchinava sovr' essa toccandone colle labbra la fronte; e l' anima sua ne ritraeva una specie di coraggio.

— Perchè affliggermi, esclamò se tu ancora mi resti? mi dimentichino tutti, l'universo crolli a me d' intorno, io non ti lascerò più; tu sarai la mia gioja e la mia speranza, l' unica mia amica. Un giorno conoscerai la madre tua. Che importa che ei ti rigetti lontano da sè? io t' apro il mio seno. Vasta è la terra e accoglierà gl'in-

felici! e quando affievolita dai malori io sarò vicina a soccombere, la mia mano potrà ancora benedirti e i miei occhi si fisseranno sopra i tuoi; e tu li chiuderai prima ch' io scenda nella notte del sepolcro, piangendo sovra di me: allora coraggiosa saprai vincere tu pure e sprezzare l' infortunio. —

Così parlava la sventurata Regina, alzandosi e inginocchiandosi ripetutamente; ma l' ora suona! quell' ora da lei desiderata ed attesa qual momento di felicità, e rimbomba nel suo cuore straziato da un novello affanno (1). Ella però non esita, l'abbraccia di nuovo; indi s'allontana e scompare.

Udendo il rifiuto del clero il Re fu preso da violenta collera. Già da tre giorni i vescovi erano congregati in Westminster: i Commissarj reali andavano e venivano senza posa dal palazzo del Re all' assemblea; ma le deliberazioni erano così segrete che nulla traspirava al di fuori.

---

(1) Perchè Caterina aveva un appuntamento con Moro ed il vescovo di Rochester di lei amici, sui quali aveva fondata l'ultima sua speranza. (*Il Trad.*)

Venuta la notte regnava un profondo silenzio nei lunghi corridoj dell'abbazia; i pallidi raggi della luna rischiaravano le magnifiche arcate; il santuario era deserto, e la luce rossigna che spandeva la lampada appesa alla vôlta somigliava appena ad un punto luminoso nello spazio. Intanto una donna ricoperta d' un lungo velo, in piedi ed appoggiata alla ferriata, pareva assorta in preghiere. Ma non orava, perchè è d' uopo che l'anima sia in calma per elevarsi verso Dio; lagrime infocate cadevano da'suoi occhi sul marmo del pavimento, e trasaliva ad ogni minimo stridere che udiva nel coro, tendendo ansiosamente l' orecchio. S' udì un rumore di gente che avvicinavasi.

— Santa Caterina, pregate per noi, — disse una voce a lei ben nota e carissima.

— Così sia, — rispose la Regina, e innoltrossi verso due uomini che si avvicinavano, dicendo: Voi dunque mi abbandonaste, o Moro.

— Giammai, o signora. —

— Ebbene, gridò ella stringendo la sua mano, abbandonatemi ora dunque! cessate, oh cessate di sacrificarvi per me: voi più non avete Regina. Domani Caterina esigliata lascia il palazzo del suo sposo cru-

dele; non le venne offerto un asilo, e può scegliere un angolo della terra per morirvi in libertà. Ma egli s'inganna: io non abbandonerò mai l'Inghilterra; non rivedrò la mia patria felice; Donna, direbbero i miei concittadini, tu hai derelitti i tuoi figli, nè sapesti morire sulla terra in cui dovevi regnare, il sangue spagnuolo cessò dunque di scorrere nelle tue vene? no, io non partirò. —

Moro udendola favellare in tal modo, rimase colpito dal dolore e dalla sorpresa.

— Essi l'hanno osato, o Rochester! — diss'egli finalmente.

— Sì, rispose la Regina, tutto hanno osato; ma parlate, o Rochester: il tempo è corto ed ogni minuto è prezioso; cosa accadde nell'assemblea? —

— Dove trovar parole per ispiegarlo? replicò il saggio vecchio: il Parlamento è comprato, i vostri amici impotenti tremano per la loro vita, e le minaccie di morte volano di bocca in bocca. Io stesso sfuggii a stento ai loro attentati: fu posto il veleno in una vivanda della mia mensa, e molti de' miei domestici morirono per averla assaggiata (1). Regna in tutti gli

(1) Alcuni storici imputano questo tentato avvelenamento ad Anna Bolona. (*Il Trad.*)

spiriti una segreta agitazione: il clero è minacciato da ogni parte; si eccita il popolo con mille calunnie di cui non si conoscono gli autori; il suolo della vecchia Inghilterra è vicino a sprofondarsi; il vizio procede colla fronte levata, e l'uomo dabbene fugge atterrito. Salvatevi, signora, che è tempo; salvateci tutti rinunziando a nozze per voi tanto funeste; abbandonate questo principe che non conosce più alcun limite alle sue passioni: egli è indegno di voi; e la casa del Signore sia ormai il vostro asilo! —

— Che diceste! ripigliò Caterina, vi chiamai forse, o Rochester, per darmi un sì vile consiglio? qual regno e qual padre darete voi a mia figlia? —

— Dio, o signora, e la giustizia della sua causa, — sclamò l'afflitto vecchio.

— Così dunque voi piegaste, — disse la Regina.

— Sì, noi ci arretrammo per lo spavento, ponendo la nostra fede nella menzogna; giacchè io non posso prestar fede al Re: egli chiamò a sè dinanzi l'un dopo l'altro i membri più influenti dell'assemblea, giurando loro in nome di Dio, che non voleva per nulla usurpare l'autorità del Capo spirituale della Chiesa; che nulla

giammai gli impedirebbe d'essere a lui fedele ed ubbidiente; che abborriva l'eresia, desideroso che non si propagasse nel suo Regno; in una parola che voleva viver e morire nella Fede Cattolica, religione de' suoi padri, e che soltanto chiedeva un titolo che lo onorasse, provando la fiducia che essi avevano nel loro principe, e l'amore che per lui nutrivano. Che vi dirò di più, o signora? egli seppe in tal modo convincerli, che ottenne la pluralità de' suffragi. Noi tutto gli accordammo, colla restrizione però di annuire alla sua domanda solamente in quanto lo permetteva la legge di Dio. Ma, aimè! lo scoraggiamento e la divisione entrarono fra noi, e la scelta degli uomini di cui il Re si circondò indica abbastanza la via che è deciso di percorrere. Tommaso Audeley sottentra a Moro, e Cramner oscuro intrigante va ad occupare il posto del dotto ed immortale Warham. —

— Cielo! esclamò la Regina, questo vile adulatore d'Anna Bolena primate d'Inghilterra! Così speranza ed avvenire tutto si perde in un colpo. —

Intanto odesi un insolito rumore; schiudesi all'improvviso una porta che mette all'interno dell'abbazia; le guardie del Re

in armi entrano in folla con fiaccole in mano. La Regina spaventata nascondesi con Moro e Rochester in fondo d'una cappella ove riposavano da secoli le ceneri degli antichi re sassoni. Le tombe sulle quali erano effigiati in scultura coricati colle mani in croce sul petto, la testa ed i piedi sovra cuscini di sasso, gettavano le nere loro ombre d' intorno , nascondendo ad ogni sguardo Caterina, Rochester e Moro, i quali distintamente osservavano quanto accadeva nel coro.

I monaci procedendo in due file vennero a prender posto nelle rispettive nicchie, mentre le guardie custodivano tutte le porte. Al chiarore delle fiaccole videsi comparire l'abbate di Westminster preceduto da tre persone riccamente vestite e avvolte in bruni mantelli, le quali si assisero sovrâ tre sedili ricoperti di velluto, uno di cui era più magnifico. In una parola era un tribunale costituito , in aspettazione dell'accusato per pronunziare il suo giudizio. Nè tardò a comparire : apertasi di nuovo la porta entrò una giovane di pallidissimo viso, camminando fra due soldàti , e vestita come una monaca (1).

---

(1) Alcuni scrivono che fosse monaca e di nome Canziana: vedansi gli storici inglesi, e specialmente Sanderus. (*Il Trad.*)

— Come! disse sir Tommaso con soffocato accento, è la santa vergine di Kent; parmi che abbia legate le mani . . . no, è il suo velo. Strana avventura! povera giovane! il rumore delle sue profezie avrà ferito l'orecchio del Re. Io l'aveva pure consigliata a non immischiarsi degli affari di Stato. —

— Ma è veramente dessa? — chiesero la Regina e il vescovo di Rochester ad un tempo.

— Io ne sono certissimo, rispose Moro, e perfettamente ravviso la sua pallida e scarna fisonomia. —

Intanto avevano fatto sedere la giovine sovra uno sgabello in mezzo al coro, e l'abbate di Westminster cominciava a interrogarla.

— Qual è il vostro nome? — le domandò ad alta voce.

Ella nè rispose nè fe' cenno.

— Io vi scongiuro, o sorella, di rispondere, replicò più solennemente. Qual è il vostro nome? —

— Elisabetta Barton, — rispose fissando su lui un lungo sguardo di sorpresa e stupore.

— Dove siete nata? —

— In Aldington nella contea di Kent, — replicò ad alta voce.

— Quanti anni avete? —

— Ventitrè. —

— Perchè vi faceste Religiosa? — continuò l'abbate.

— Io non sono Religiosa; vestii quest'abito per far penitenza e curare i poveri.—

— Chi vi ha eccitata a ciò fare? —

— Io stessa. —

— Ma non pretendete voi d'aver avute celesti rivelazioni, e non annunziaste al popolo straordinarj avvenimenti ancora nascosti nel futuro? —

— Sì, Milord, — replicò ella; e i suoi occhi incominciarono a brillare d'insolito splendore.

— Or bene, ripetete quel che diceste,— interruppe alzandosi repentinamente colui che sedeva sulla più alta seranna.

— Ripetete ciò che diceste, — replicò egli, e la lunga piuma color di fuoco che ombreggiava l'ampio suo berretto asseconda-va i moti impazienti con cui egli agitava la testa.

A quell'accento di comando, espressione d'un animo agitato, la santa vergine di Kent parve colpita d'orrore; s'alzò in piedi e stese la mano verso colui che le aveva parlato.

— Re Enrico! esclamò, cessate dal na-

scondervi a' miei occhi; io vi conosco, e so qual è la potenza che vi circonda, e nondimeno volete ch'io vi dica ciò che ho detto, che vi annunzii ciò che mi fu annunziato ... Ebbene, sì ... Re ... ma mortale al pari di me, trema, e innorridisci di spavento alla vista della nera ipocrisia in cui è ravvolto il tuo cuore; guarda bene gl'infami vizj che in te estinsero qualunque sentimento di gratitudine pei beni onde Iddio ti ha ricolmato. I tuoi delitti si moltiplicheranno come l'arena che i flutti rotolano in fondo del mare. Tu inonderai del più nobile e puro sangue i gradini del trono; l'eresia da te introdotta su questa terra si moltiplicherà sotto mille forme diverse, bandendo dovunque la verità e la carità. Negli anni del tuo regno nasceranno infelici in più gran numero dei fiori che la pioggia del cielo non fa sbucciare; la donna che tu desideri macchierà il tuo talamo, e morrà sul patibolo che di tua propria mano le avrai innalzato; tua figlia, la figlia che oggi da te rigetti, regnerà. Sì, ella regnerà, esclamò la vergine con entusiasmo, a malgrado d'ogni tuo sforzo; allora le tue ossa rôse dai vermi giaceranno sotto i marmi dell'avello, ma l'esecrabile tua memoria starà fra gli uomini; e il nome tuo, il

nome d'Enrico VIII, segnato col marchio incancellabile di sangue, trasmetterà alle più remote generazioni l'odiosa ricordanza d'un mostro! Io dissi. —

Chi dipingere potrebbe l'impressione che quest'ultime parole fecero sugli spettatori? Più pallido della bianca veste che indossava, l'abbate di Westminster era ammutolito per terrore; perchè fu egli che impegnato aveva il Re a udire quella donna onde disingannare il popolo che le prestava fede, calmando in tal guisa la credula e superstiziosa moltitudine.

Chi avrebbe osato rompere il silenzio che regnava in quel vasto recinto? Il solo Cromwell s'inchinò verso il Re, il di cui occhio immobile per furore sembrava dicesse: Guai a coloro che mi hanno ingannato.

L'astuto cortigiano non si turbò.

— Calma, o sire, gli susurrò all'orecchio; calma, e nulla è ancora perduto. —

Enrico non gli rispose; ma Cromwell, senza turbarsi, disse con accento pacato:

— Mia cara sorella, chi mai v'insegnò a dire tali cose? —

Enrico stringeva convulso le mani.

— Nessuno, — rispose ella con voce sonora.

— Nessuno! è difficile il crederlo, ripetè

egli in tuono alquanto ironico; almeno le diceste a molte persone. Affinchè il Re vostro signore possa credere alla vostra sincerità, nulla dovete tacergli. Non avete voi scritto al cardinale Wolsey? —

— Certamente; io gli dissi ciò ch' egli doveva conoscere, perchè tale era il dover mio; sir Tommaso Moro, lord cancelliere, può accertare ch' io vi dico la verità. —

— Ah, anche sir Tommaso? replicò con enfasi l'abborrito Cromwell, insistendo sul nome di quel giusto; sir Tommaso Moro! ottimamente, mia cara sorella, ne eravamo persuasi. —

È facile l' immaginare quale fosse l' ansietà degli invisibili spettatori nascosti nella cappella. La Regina concentrava ogni sua idea nella figlia; ma udendo la terribile indiscretezza di quella donna pazza od inspirata, soffocò un grido di terrore.

— Moro senza dubbio vi avrà scritto, — continuò Cromwell, la di cui mente astuta non confondevasi.

— Sì, per raccomandarsi alle mie preghiere, ma non su questo argomento. —

— Però ne parlaste secolui più volte, — disse Cromwell con aria di persuasione, quantunque nulla sapesse.

— Una sola volta nel convento dei Cer-

tosini di Richmond, dove io lo vidi coi signori Beering Risby, e milord di Rochester; ma essi m'ingiunsero di non parlare di tali cose, tenendo segrete le mie rivelazioni. —

— Sono tanto più colpevoli, gridò Cromwell, poichè dovevano svelare gli attentati di cui vi rendeste colpevole contro la maestà del Re. —

Alla parola *colpevole* la vergine alzò la testa fissando i neri e scintillanti suoi occhi in volto a Cromwell.

— Colpevole! è dunque un delitto il dire la verità! — e tacque, sedendo senza che le fosse permesso.

Frattanto il Re ebbe tempo, grazie a Cromwell, di riaversi dallo stordimento, e dissimulare agli occhi dei monaci l'umiliazione che non aveva mai creduto dover soffrire. Non isdegnando di vincere in persona quel debole inimico, il quale, secondo glielo avevano dipinto, avrebbe perduto la favella alla sua presenza, Enrico stimò opportuno, sulla fede dei cortigiani, chiamare a sè dinanzi la santa vergine di Kent, onde mostrare non essere ella meritevole d'alcuna credenza. Ora sdegnosi pensieri turbavano la sua mente: come mai lo aveva ella riconosciuto? Come gli amici della

Regina l'avevano istruita? Ella di certo non li palescrebbe, e intanto quante dicerie per tutto il Regno! Nè l'indurato suo cuore poteva restarsi tranquillo a tali riflessioni.

Cromwell, malgrado il suo spirito e la gioja d'aver implicati in quell'affare Moro e il vescovo di Rochester, non sapeva in qual maniera chiudere decorosamente quella spiacevole seduta. I monaci pigliando i lor breviarj facevano finta di leggere; la vergine di Kent seduta sullo sgabello non apriva più bocca; le guardie aspettavano un segnale qualunque, e niuno lo dava.

Finalmente il Re troncò l'imbarazzo, dicendo : — Va bene, noi ne sappiamo abbastanza; io sono soddisfatto; e bruscamente s'alzò. Tutti lo seguirono, le guardie schiusero le porte; spenti i lumi, la vergine di Kent venne condotta altrove, e i monaci rientrarono lentamente nell'abbazia.

X

Erano rapidamente trascorse le ore della notte e una rosea striscia già rischiarava l'orizzonte. Tutto ancora era tranquillo nella pianura e tra le frondi del bosco; il contadino vigile riposava ancora sul duro giaciglio le affaticate membra; più non urlava il cane sul limitare della capanna, e lo stesso ammalato trovava un istante di riposo sul far del giorno.

Nondimeno l'ozio sempre lungo nelle dimore dei grandi, pareva sbandito dal palazzo di Whitehall. Vedevansi passare traverso i larghi balconi fuggevoli lumi, udivansi celeri passi risuonare lungo le marmoree scale, mentre un cocchio tirato da molti cavalli faceva lentamente il giro d'una corte remota, quasi sperimentando se nulla mancava per l'uso a cui era destinato.

Anna Bolena ella pure già era intenta ad acconciarsi. Sedeva dinanzi una tavoletta d'ebano e d'oro sovra morbidi cuscini di velluto; Anna Savage, la damigella che preferiva a tutte le altre per la continua allegria e per l'abilità, profumava le sue lunghe e morbide chiome disposte con simmetria sul fronte, mentre la padrona cer-

cava in uno scrignetto che aveva sulle ginocchia i giojelli con cui voleva compire l'ornamento del suo capo.

— Nulla v'ha di buono in questa scatola! gridò Anna Bolena gettandovi alla rinfusa magnifiche pietre preziose. Questi smeraldi sformano il volto, queste perle fan danno alla bianchezza della carnagione. Cercami, Anna, qualch'altra cosa, chè questi sono orribili. Ma cos'è il rumore ch'io odo? senti come si grida ... no ... è nelle stanze del Re. —

—Io nulla sento, — rispose la damigella, dopo aver trattenuto per un istante il respiro.

— Lo sento ben io, ripigliò Anna Bolena, e dubito qual ne sia la causa; ma non voglio pensarvi . . . nondimeno è un cattivo augurio. —

Siccome lady Bolena era molto superstiziosa, e non aveva la coscienza tranquilla, lasciò cadere lo scrignetto, e chinando la testa sul seno si pose a meditare. La damigella tentò finire l'acconciatura in quella posizione, ma non vi riuscì.

— Se la signora non tiene alzata la testa, gridò alfine con impazienza, è impossibile ch'io le ponga il berretto dritto. —

Queste parole richiamarono in sè stessa Anna Bolena; alzando gli occhi si contemplò nello specchio che aveva dinanzi. Non fu malcontenta di sè medesima; e ponendo due o tre spille ornate di perle e infilzate come i grani d' un rosario, abbassò un poco la reticella d' oro, la quale uscendo di sotto il berretto stringeva i suoi capegli. In tal guisa acconciata alzossi per scegliere fra i molti abiti che giacevano su tutti i mobili della stanza. — Questo azzurro, ovvero quest' altro color di viola, mormorava ella passeggiando fra quei muliebri ornamenti. No, i ricami son troppo pesanti; ne porrò un bianco o color di rosa. Davvero che neppure uno mi va a genio . . . un giorno com' è questo. È vero, soggiunse dispettosamente, che tutti sarebbero buoni per maritarsi in un granajo.

— In un granajo? interruppe la damigella: come, non vi recate voi alla cappella? —

— No, rispose lady Bolena arrossendo: il Re cangiò ogni cosa da jeri sera; egli fece innalzare in un granajo di questo palazzo un altare; tu sola porterai il mio strascico, Norris ed Heneage serviranno da testimonio. Ecco gli onori che si degna

accordare alla Regina d' Inghilterra. Mia cara Anna, io sono molto infelice, — soggiunse lady Bolena quasi piangendo.

— In un granajo ! ripetè Savage stupefatta : come mai lo soffriste, o signora ? e direte voi ora ch' io non aveva ragione di ripetervi che facevate male a sposare codesto Re, abbandonando crudelmente lord Percy conte di Northumberland e signore di non so quanti borghi ? egli non sarebbe stato obbligato a sposarvi nel granajo del suo palazzo, egli che tanto vi amava e andava cotanto superbo di voi. Talvolta mi diceva : Tu sei una buona fanciulla, o Anna ; tu porti il nome della mia sposa, nè mai l' abbandonerai ; io ti darò la dote, ed un uomo onesto in isposo . . . D' altronde, o signora, continuò Anna in tuono grave e sentenzioso, non dimenticherò giammai ciò che mio avo, dottissimo e rispettato in tutto il cantone, mi diceva quand' io sedeva a lui vicina cucendo. Ricordati bene, Annetta mia, di non isposare un uomo più ricco o più nobile di te; altrimenti sarai infelice, perchè l'amore presto svanisce e gli succede il rammarico.

— Mia cara Anna, non rinnovare i miei dolori, — gridò lady Bolena colle lagrime agli occhi.

— Io non ho mai cessato d'amare Percy, e quando paragono la violenza e l'alterigia del Re alla mansuetudine ed alle virtù di Percy, mi trovo ben disgraziata di non aver aperto l'orecchio che all'ambizione. Oh! quanto ne sono punita! crede Enrico di ricolmarmi d'onori amandomi; ma soggetta a tutt' i suoi capricci, temo ad ogni istante di perdere il suo favore; mentre invece Percy, felice soltanto per la speranza di sposarmi, mi ringraziava sempre se io gli indirizzava una parola od un sorriso. Credi tu, Anna, ch'egli mi abbia affatto dimenticata? — domandò d'improvviso.

— Veramente, o signora, io non lo so; udii soltanto da mio cugino Savage che non vedeva più alcuno nel suo bel castello della contea di York. Ma a che mai servirebbe in oggi? —

— A nulla; tu ben dici, mia povera Anna, — replicò lady Bolena; ma in così dire proruppe in uno scoppio di pianto.

Aveva un bel ricordarsi d'aver posto in opera ogni mezzo onde il Re s'inducesse a sposarla; che raggiunto un sì difficile scopo esser doveva contenta: suo malgrado invocava con desiderio il passato temendo l'avvenire. Ricordava come Enrico si

mostrasse così duro verso la Regina, e quindi come aveva anch'ella a temer tutto se un giorno avesse cessato di piacergli: la felicità che le offriva la splendida prospettiva del trono e degli onori, da gran tempo con tant' ansia desiderati, sembrava svanire nell' istante in cui era vicina a raggiungerla.

Anna Savage non sapeva concepire che mai potesse affliggerla a tal segno.

— Come! sclamò, v'attristate cotanto? Più non bisogna pensarvi ora che egli è ammogliato; d' altronde mi diceste cento volte di non amare altri che il Re. —

— Hai ragione, rispose lady Bolena; è vero che io l' ho amato e che l' amo ancora; ma sappi che non è possibile conservare a lungo affezione per uno che non si stima.

— Non è più tempo di simili riflessi, — mormorò la damigella; ma si guardò bene dal pronunciarlo ad alta voce.

Lady Bolena, quantunque oppressa dal cordoglio, non dimenticava il proprio abbigliamento; e mentre asciugavansi le sue lagrime, rivolse da tutti i lati lo specchio di Venezia che le stava dinanzi; ma non rimase contenta de' suoi vezzi.

— Osserva dunque come questi néi mi

stanno male, ed altresì queste pieghe intorno alle dita: in verità non fui mai vestita così male. Quest' abito di seta bianca a fioranni d'argento è spaventevole; io ne desiderava uno color di rosa; ma io son priva di tutto in una maniera insopportabile. Or via, introduci tutte le mie donne affinchè io sappia cosa loro sembra di me.

Anna Savage corse ad aprir la porta, e le damigelle entrando. . .

Ma lasciamo la frivola e civetta lady Bolena abbigliare con tanto impegno quel corpo che oggidì ha divorato la tomba, e piuttosto seguitiamo quell' uomo che accorre nel gabinetto del Re ansante e col volto infiammato. Le guardie vegliano in piedi innanzi le porte, e gli stramazzi sui quali passarono la notte giacciono ancora in terra nelle sale del palazzo. Stropicciando gli occhi semichiusi, salutano Norris che riconoscono; ma questi passa fra loro senza badarvi, ed entra tosto dal Re.

Enrico VIII, appoggiato contro il balcone, aveva tenuto d'occhio attentamente, per quanto gli fu possibile, alla partenza di Caterina; udendo aprire si allontanò in fretta andando a sedere in fondo della stanza.

— Ebbene, mio povero Norris, diss'egli guardandolo, come sei tristo! Fu dunque assai difficile lo sbarazzarsi di Caterina? eppure io aveva preveduto ogni cosa. —

— È verissimo; nondimeno credo che Vostra Maestà non si sarebbe trovato volontieri colà. —

— Cosa dunque è accaduto? —

— Nulla di straordinario . . . oh nulla davvero; ma io confesso che mi si spezzò il cuore vedendo il dolore della Regina. Era rassegnata a partire; ma quando si accorse che non le lasciavano la principessa Maria, e si chiudeva lo sportello del cocchio, tentò gettarsi fuori, mandando disperate grida, ella stendeva ver noi le braccia supplicandoci di lasciare che sua figlia l'abbracciasse un'altra volta; e la principessa, vedendo la disperazione della madre, chiedeva singhiozzando di accompagnarla. All'ultimo non vi fu mezzo di impedire alla Regina di scendere, e stringerla mille volte fra le braccia: scrisse poscia alcune linee su questo pezzo di carta, dicendomi di consegnarlo a Vostra Maestà, il che le promisi. Pregò quanti là erano a intercedere presso di voi onde le rendiate Maria; che questa era l'unica

grazia che implorasse, e che allora acconsentirebbe a fare quanto bramate. Fu forza portarla nel cocchio, perchè cadde svenuta abbracciando l' ultima volta sua figlia. —

— Sempre svenimenti! replicò il Re di mal umore; dirà poscia ch' io la uccido: vediamo questa lettera. —

Norris gliela porse, ed il Re l' aprì e vi lesse le seguenti parole vergate con mano tremante da Caterina:

Sire!

Che vi fec'io per trattarmi in tal maniera? Voi mi bandite dal vostro palazzo e mi condannate all'esilio, ed io mi era rassegnata; ma perchè aveste la crudeltà di separarmi dell' unico bene che mi rimanga al mondo? Voi sapete che non ho mai resistito ad un solo dei vostri voleri; ma dipende forse da me il non essere vostra legittima moglie? Vi scongiuro adunque d'aver compassione di me: restituitemi la figlia, nè più mi lagnerò del destino a cui mi serbate. Divenuta straniera sulla terra ove regnate, concedete ad un'infelice a cui rapiste il grado, la patria e gli amici, concedete di

morire in pace. Lasciate che mia figlia addolcisca gli ultimi istanti del viver mio: che cosa potete temere da lei? giacchè la rigettate dalle vostre braccia, lasciate ch'io possa stringerla fra le mie. Io la diedi alla luce nel dolore, e la nutrii del mio latte, quindi m' appartiene, e se la private del padre, almeno non le rapite la madre!

Una tal lettera ancora bagnata di lagrime contristò l'animo di Enrico. — Questo servo, pensò egli, mi troverà per certo molto duro.

— Va bene, va bene, soggiunse ad alta voce; ella mi fa una raccomandazione; ci penseremo più tardi. Dimmi, Norris, è tutto pronto? —

— Sì, o sire, i vostri ordini furono eseguiti con tutta l' esattezza. Heneage e lady Berkeley sono già abbasso aspettando Vostra Maestà. —

— E il dottore Rolando vi è anch' esso? — domandò il Re.

— Sì, è più d' un' ora. —

— Ebbene va a cercare lady Bolena. —

Norris discese, e arrivando negli appartamenti di lei, trovò aperte tutte le porte, e udì in lontananza molte esclamazioni insieme confuse.

— Quanto è bella la signora! non fu mai più bella — Come è bene acconciata! — I bei capelli, la fresca carnagione! che snella corporatura! Non v'ha una donna in tutta l'Inghilterra che possa seco lei competere. —

Udendo quel concento di lodi, Anna Bolena ripigliava coraggio.

— No no! sdegnosamente esclamò: oggi sono vestita malissimo. —

In quel punto entrò Norris annunziandole che il Re l'aspettava. Ella tosto il seguì, accompagnata da Anna Savage, e le altre donne rimasero stupite, e curiose di sapere il perchè si faceva un tale onore alla loro compagna, contro di cui sentivano crescere la gelosia.

XI

Ne' solari del castello di Whitehall a ponente era innalzato, secondo l'ordine del Re, un altare per celebrarvi la messa ; trovavansi colà tre persone le quali riflettevano alla stranezza dell'ora e del luogo dov' erano chiamate per assistere a quell' augusta cerimonia.

Lady Berkeley seduta su un'elevata seggiola di paglia, teneva nascosti i piedi sotto la lunga sua veste di seta, affinchè non si lordassero sovra il polveroso pavimento : esaminava ella attentamente i vecchi arazzi, inchiodati intorno all' altare, onde ricoprire alla meglio i travicelli del tetto.

Heneage poco discosta colle braccia in croce stavasi oziosa, mentre il dottor Rolando Lee vestito degli abiti pontificali, in ginocchio sui gradini dell' altare, affliggevasi in cuor suo di questo nuovo capriccio del Re, secondo lui inopportuno e indecente ; ma essendo molto divoto pregava Dio pensando al santo rito che doveva celebrare.

Aspettavano già da un'ora allorchè Norris entrò con una torcia in mano gridando ad alta voce : Il Re.

Tutti gli astanti si alzarono, ed Enri-

co comparve seguíto da lady Bolena, a cui Anna Savage portava l' abito scintillante di mille gemme. Gettò entrando un' occhiata d' intorno , e non ne rimase paga. Ma Enrico VIII non le lasciò campo alle riflessioni : collocò due scranne in faccia all' altare, e ponendosi egli sull' una, le fe' cenno d' inginocchiarsi sull' altra ; chiamato poscia Rolando , gli disse di celebrare il suo matrimonio.

Quantunque il povero dottore avesse presagito nulla di buono da quegli strani preparativi, non si aspettava però mai un simile comando ; egli trovossi in un' orribile perplessità , nè seppe rispondere.

— Or via ! disse il Re dopo un istante di silenzio, cominciate adunque le preci. —

Ma Rolando volgendosi a lui, e stando in piedi sui gradini dell' altare, gli rispose molto dignitosamente: — No, la Maestà Vostra non può rimaritarsi non avendo le Autorità ecclesiastiche finora deciso. —

— Che dite , o Rolando ! l' interruppe bruscamente Enrico : il solo Iddio è giudice delle coscienze dei principi, ed io ho deciso di ammogliarmi, eseguite adunque quanto vi ordino. —

— Sire , replicò Rolando , il quale temeva d' essere giunto al termine de' suoi

giorni, Vostra Maestà ha ogni potere sulla mia meschina persona, ed io sono vostro fedelissimo suddito; ma non posso unirvi in matrimonio senza avere la prova che siete in libertà di contrarlo. —

Enrico si morse il labbro inferiore.

— Rolando! — diss' egli.

— Sire! — replicò l' altro come se il Re lo avesse chiamato.

L'imbecille! pensò fra sè Enrico VIII, il quale avvedendosi che valeva meglio dissimulare, — Rolando, replicò con un accente conveniente alla sua novella intenzione, pensate voi ch'io vi ordini di fare una cosa che sarebbe cattiva? Ho ricevute da Roma le bolle del Santo Padre, che riconosce la nullità del mio matrimonio con Caterina, *moglie di mio fratello*, e mi permette di sposare qualunque altra donna libera del mio Regno. Onde evitare però ogni scandalo mi eccitò a farlo segretamente. —

— In tal caso io ho nulla da dire, rispose Rolando Lee sollevato da un immenso peso; ma Vostra Maestà mi vorrà mostrare coteste bolle. —

L'ostinato! pensò il Re. — Come, sir Rolando, soggiunse con risentimento: non vi basta forse la parola del vostro Re? bisogna che vada io stesso a cercarvi una cosa che affermo di possedere?

— Rolando! continuò in tuono severo, finora io non mi adontai avendo parlato soltanto la vostra coscienza; ma badate che in vece di lodarvi io più non iscorga in voi che l'incredulità d'un ostinato. Impegno la mia reale parola della verità di quanto vi dissi! ma non aggiungete una sillaba. —

Allora Rolando non ardì replicare, nè potendo credere che il Re osasse mentire in tal guisa innanzi a parecchi testimonj, cominciò, quantunque agitato, la messa...

Ma la calma e la solennità della preghiera esercitano un'influenza anche sul cuore del più malvagio; l'uomo è così piccolo in faccia a Dio!

Enrico sentiva crescere vieppiù il suo turbamento. La lettera della regina Caterina, il racconto di Norris, la scena dell'antecedente sera gli si affacciavano alla memoria. Le parole della santa vergine di Kent: « *La donna che tu desideri macchierà il tuo talamo e morrà sul patibolo* », risvegliarono una cupa gelosia nell'animo suo. Gettò un'occhiata sovra Anna Bolena; i loro sguardi s'incontrarono e l'infelice rimase spaventata per il furore onde avvampavano: guardò poscia a sè d'intorno: il sole coi primi suoi raggi rischiarava i vecchi tappeti collocati all'ingiro dell'altare.

— Questo luogo è degno di me? rifletteva Enrico; è forse così ch'io vidi orare Tommmaso Moro nella sua cappella? quella tranquillità, quell'ordine e quel rispetto... là sono felici; qui invece ci rodono i rimorsi; felicità del giusto, io ti abborrisco perchè non potei mai raggiungerti! —

Invidiava tutti i buoni; e per fino la stessa Caterina, che aveva gettata senza asilo alla porta del suo palazzo, gli sembrava più felice di lui. E fu ancor peggio quando il venerabile sacerdote ad esso volgendosi diede principio agli antichi e solenni riti del matrimonio, e arrivò a quelle parole: Voi, Enrico di Lancastre, confessate, riconoscete e giurate innanzi a Dio ed alla santa Chiesa di prendere per vostra legittima sposa Anna Bolena qui presente?

— Ah, disse il Re, è meglio l'inferno della vita ch'io meno; — e rispose ad alta voce.

— Sì. —

— Promettete voi altresì di esserle fedele in ogni cosa come uno sposo fedele è tenuto secondo i comandamenti di Dio? —

— Sì, — replicò egli.

— E voi, Anna Bolena, confessate riconoscete e giurate innanzi a Dio ed alla santa Chiesa, di prendere per vostro legittimo

consorte Enrico di Lancastre qui presente? —

— Sì, — balbettò Anna, la quale non aveva a se d'intorno altri parenti o amici fuorchè due servi ed una cameriera.

— Promettete voi d'essergli fedele in ogni cosa come deve una sposa col marito giusta il comandamento di Dio? —

— Sì, — rispos'ella più chiaro.

Allora il sacerdote pigliò l'anello nuziale, e ponendolo nella mano del Re, gli fece segno di porgerlo alla sposa.

Enrico VIII inchinossi verso Anna Bolena e glielo diede appena sapendo cosa facesse. La vista di quell'anello gli rammentava l'altro dato in altri tempi a Caterina, la santità degl'impegni seco lei contratti, l'amore che allora le portava, la sua giovinezza, la buona fede, i di lei vezzi e le virtù; la tranquillità della propria coscienza; e ora aveva dissipati codesti beni egli stesso per sua colpa; sentivasi sprezzato, ed a ragione; la sua vera moglie da lui scacciata errava sulle pubbliche vie, mentre se ne procurava una seconda con un'indegna menzogna che non tarderebbe ad essere scoperta. Non aveva più figli, e rinnegati ad un tempo i suoi diritti d'uomo, di padre e di sposo, ricominciava alla sua età una car-

riera già amareggiata da crudeli e vergognose reminiscenze.

— Il Dio d'Abramo, d'Isacco e di Giacobbe vi unisca, e spanda su voi le sue benedizioni. Io vi unisco in nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, — disse il sacerdote facendo sovr'essi un segno di croce.

— Così sia, — risposero gli astanti.

— Nessuna benedizione! non parlate di benedizioni, miserabili! — riprese Enrico ansante.

— Egli è vero, equo e ragionevole, continuò il sacerdote, salendo all'altare ed innalzando al cielo le palme, è equo e salutare rendervi grazie in ogni tempo e luogo, o Signore, onnipossente, santissimo Padre, eterno Iddio, che colla vostra possanza creaste dal nulla l'universo e che nei suoi primordj, dopo aver fatto l'uomo a immagine vostra, deste a lui per inseparabile ajuto la donna cavandola dal medesimo, insegnandoci per tal modo che mai non è permesso di separare ciò che voi uniste. Dio, che il matrimonio con un sì grande mistero consagraste, perchè la nuziale alleanza è simbolo della sacra unione di Cristo colla Chiesa; Dio per cui la donna è unita all'uomo, e che impartite all'inti-

ma loro unione una benedizione, la sola che loro non fu tolta, nè per gastigo della colpa originale, nè per sentenza del Diluvio; Dio, che solo avete potere sul cuore dell'uomo, e conoscete e governate ogni cosa colla vostra provvidenza in guisa che nessuno può disgiungere quello che voi unite . . . —

— Quando sarò io fuori di questo luogo! — mormorò Enrico VIII.

— Nuocere a quelli che benedite; riunite le menti di questi due sposi che a voi appartengono, e versate nei loro cuori un affetto sincero affinchè non siano più che un solo in voi che siete il solo vero, il solo onnipotente. Guardate con occhio benigno la vostra serva, che prima d'essere unita allo sposo implora la vostra protezione; fate che il suo giogo sia un giogo d'amore e di pace; fate che ella si mariti in Gesù Cristo casta e fedele; che sempre imiti gli esempj delle sante donne: che si renda amabile al marito come Rachele, sia saggia come Rebecca, goda lunga vita, e sia fedele al pari di Sara; l'autore della prevaricazione niente in lei ritrovi che a lui appartenga; si mantenga costante nella vostra legge e nell'osservanza de'vostri comandamenti, affinchè amando soltanto il marito, non contamini il letto nuziale con verun illegittimo commercio. —

— Odi tu ciò che il sacerdote t'annunzia? — disse Enrico VIII ad alta voce e fissando con isdegno Anna Bolena.

— Ch'ella si armi, per sostenere la propria debolezza, d'una condotta esente da qualunque rimprovero; abbia un pudore da procacciarsi rispetto; s' instruisca de' suoi doveri nella celeste dottrina di Gesù Cristo; ottenga da voi la fecondità, e conduca una vita pura e virtuosa. —

— Nè io soffrirò ch' ella faccia altrimenti, — pensò il Re.

— Affinchè arrivar possa al riposo dei Santi nel regno de'cieli. Fate, o Signore, che entrambi vedano i figli dei loro figli fino alla terza ed alla quarta generazione, e tocchino una felice vecchiaja per Gesù Cristo signor nostro, vostro Figlio, il quale vive e regna con voi nell'unità dello Spirito Santo nei secoli de'secoli. —

— Così sia! — risposero gli astanti.

— È finita una volta! — esclamò il Re balzando in piedi, ed accennando ad Anna Bolena di seguitarlo; ma ella non rispose perchè celavasi colle mani il volto onde nascondere le sue lagrime.

Allora il Re lasciolla uscendo solo.

XII

Rientrando Enrico VIII ne'suoi appartamenti vi trovò sir Cromwell, e Cranmer, il quale abbigliato con isfarzo delle insegne della sua nuova carica, veniva a ringraziare il Re d'averlo prescelto.

La vista di quei due intriganti produsse una spiacevole sensazione sull'animo di Enrico: stanco della scena sostenuta, bramava rimaner solo, e invece trovavasi a fronte i due stromenti de'suoi disordini.

Cromwell guardò con attenzione il Re, e fu sorpreso dal malcontento che gli trapariva sul volto.

— Cosa ha egli dunque? disse fra sè il malvagio: non gli abbiamo noi procurato il mezzo d'appagare ogni sua brama? Non è ora sposo legittimo della seducente Anna Bolena marchesa di Pembroke! — Ma riflettè che in tale circostanza era meglio lasciare che il Re parlasse il primo; e quindi gli fece soltanto un profondo inchino.

— Cosa volete ancora da me? — gli interrogò bruscamente il Re.

— Oh! oh! pensava Cromwell, stamane è difficile l'accesso; ma non per questo ci sfuggirà; — ed assumendosi la risposta, disse:

— Noi veniamo a congratularci con Vostra Maestà della clemenza e magnanimità che jeri sera mostrò verso la giovane di Kent ; il dottore Cranmer poi viene a deporre a' vostri piedi la sua riconoscenza e la sua assoluta devozione. —

— Sì , riprese il Re pago di sfogare sovra d'alcuno la sua collera ; sì, voi siete abili , e meritate che vi scacci dalla mia presenza per avermi compromesso con quella pazza che mi faceste udire. Sono ormai stanco delle vostre sciocchezze , sir Cromwell , avete inteso ! ! — e insistè su quest' ultime parole pensatamente con accento irato ed altero.

— A quanto sembra, il matrimonio nulla ha rischiarato, pensò Cromwell ; ma credè opportuno mostrare un poco di dignità. Intendo, rispose tosto , che vostra Maestà abbia a tutta prima sentito qualche dispiacere per l'insolente audacia di quella giovane; mi fa però senso che sia tanto ingiusto da prenderla contro i suoi servi; e tanto più che nulla poteva meglio istruirci sugl' infami raggiri della Regina e de' suoi partigiani. —

— Infami raggiri ! infami raggiri ! esclamò il Re ; è una parola che spesso si applica a chi non la merita. —

Una vampa di sdegno infiammò le pallide grancie di Cromwell, che s' accorse essere tempo di diradare la imminente procella.

— Supplico la Maestà Vostra a credere, rispose egli in tuono risentito, ch' io azzardo nulla senza averne le prove; cosa dirà sapendo che la Regina, Tommaso Moro e il vescovo di Rochester nascosti nella chiesa assistevano con noi all' interrogatorio della santa giovane di Kent per accertarsi in persona che il loro stromento risuonerebbe fortemente all' orecchie del Re? —

— Che dite, Cromwell? la Regina trovavasi jeri sera all' abbazia? per dove vi s' introdusse? Come! udì tutto, e gioì della mia confusione? Perchè nol seppi! l' avrei punita all' istante della sua audacia e malvagità; ma saprò ben io vendicarmi! —

— Sire, ripigliò Cromwell, la Regina non è che una donna; dovete perdonarle: i veri colpevoli sono il vèscovo di Rochester, e Moro la di cui ingratitudine verso la Maestà Vostra sorpassa ogni limite. I partitanti di Caterina innalzano Moro alle nuvole, pubblicando dappertutto ch' egli non si ritirò dal vostro servizio,

se non perchè la sua coscienza gli vietava rimanere. È tempo di por termine a tali eccessi, che non debbono andar più a lungo impuniti per onore di Vostra Maestà. —

Cromwell riuscendo con tale artificioso discorso a risvegliare la collera nell'animo d'Enrico, ferendo ad un tempo le sue più care passioni, l'orgoglio e il timore di perdere l'autorità, riprese la sua influenza, e maneggiollo come la cera che si liquefà sull'acceso focolare.

— Sì, gridò il Re; sì, lo giuro, li punirò! l'universo sentirà cosa frutta il resistermi! — E tanta era la bile, che quasi lo soffocava, incapace rendendolo d'ogni riflessione.

— Tu m'ajuterai, o Cromwell, proseguì; tu m'ajuterai. Ho d'uopo di te per domare codesto clero insolente che manderà alte grida all'udire che ho esigliata Caterina e sposata Anna Bolena senza il suo assenso. —

— Eccolo accalappiato di nuovo, pensò Cromwell. Povero pesce! sei troppo vizioso per isfuggire alle mie reti! Sono lietissimo di vedere, rispose ad alta voce, che il cuore di Vostra Maestà non cura i piccoli ostacoli che lo avevano finora trattenuto. È tempo alfine che il coraggio la

vinca sulla bontà e scuota del tutto il giogo che gli s'impone. —

— Sì, lo voglio! gridò il Re; ma è una questione difficile a trattarsi. —

— Niente affatto, rispose Cromwell: la Maestà Vostra continui come incominciò, e vedrà tosto caderle innanzi qualunque ostacolo. Poc'anzi dicevasi che il suo matrimonio non era possibile, in oggi è fatto... il clero non vorrà approvarlo?... fatelo proclamare dal Parlamento; indi chiedete i giuramenti di fedeltà alla nuova Regina, a'suoi figli ed al *Capo Supremo* della Chiesa, perchè non bisogna perder di vista, proseguì Cromwell, che non vi sono più cautele da usare, e che un inimico ferito deve uccidersi prima che si rialzi contro: dopo l'ingiuria fatta al Sommo Pontefice, altra via non rimane fuorchè scuoterne affatto l'autorità, sostituendo un altro in suo luogo. —

— Adagio, adagio, l'interruppe il Re, che la titubanza nuovamente assaliva; non voglio per anche venire a tali estremità. —

Cromwell, il di cui piano era già combinato, e che godeva anticipatamente in suo pensiero i beni ecclesiastici cui agognava, rispose: — Non è un'estremità, bensì una vittoria decisiva facilissima ad ottenersi: non è vero, Cranmer? —

— Così la penso, — rispose questi che non aveva d'un vescovo altro che l'abito, in quanto che serviva alle cupide e ambiziose sue mire. —

— Adagio, continuò il Re con serietà; si vede che non siete uomini di Stato, nè pratici degli affari e degl' incagli che presentano. —

— Credo però di saper fare i miei, — mormorò tra sè Cromwell.

— Noi ne sappiamo quanto gli altri, — pensò Cranmer.

— Bisogna vedere prima di tutto, continuò Enrico, se non avvi mezzo d'accordarci altrimenti: potrebbe darsi che Caterina cedesse, chiedendo di vestire un abito monastico; che a Roma si stimi prudente di non ispingere così lungi la disciplina ecclesiastica con me. Io voglio finalmente tentare, aggiunse con fermezza, chiedendo, come d'ordinario, al Papa le bolle di Cranmer. Quindi . . . vedremo. —

— Allora, o sire, riprese Cromwell, badate che con un tal atto di sommessione distruggete il terrore da voi inspirato, e che se Cranmer va debitore del suo grado d'Arcivescovo Primate d'Inghilterra, e de'suoi poteri ad altri fuorchè a voi, egli sarà costretto a riconoscere pubblicamente

la supremazia del vescovo di Roma, prestando a lui giusta l'usanza il giuramento di fedeltà. —

— Oh! affrettossi d'interrompere Cranmer, timoroso che una tal riflessione di Cromwell non facesse titubare il Re, e tardare la sua istallazione: questo giuramento è una semplice formalità... un'antica costumanza... nulla m'impedirebbe più tardi di prestarne un altro al Re nella forma e tenore adottato. —

— Ebbene sì!... — disse Cromwell, il di cui talento spiccava specialmente nel far sì che il Re non rinvenisse mai alcuna difficoltà d'attenersi a'suoi consigli.

— Oneste persone! rifletteva Enrico; un giuramento non pesa alla loro coscienza più che un moscherino alla bocca d'una rondine. —

E tale osservazione lo nauseò vieppiù dei medesimi.

— Orsù, va bene, diss'egli; ripiglieremo questo colloquio dopo il consiglio; andate, ch'io ho bisogno di riposo; ma sia sorvegliato Tommaso Moro ed il vescovo di Rochester, soggiunse volgendosi a Cromwell; voi me ne rispondete sul vostro capo. —

Essi si ritirarono, lasciando a contraggenio il Re in balía di sè stesso.

— Eccoli alfine partiti, gridò Enrico gettandosi su d'una seggiola; ne sono libero! ecco gli esseri infernali con cui debbo d'ora in poi governare il mio Regno. —

E stizzoso lanciò d' un calcio uno sgabello contro una scranna detta *della Regina*, perchè la sceglieva di preferenza alle altre.

Enrico se ne rammentò e alzandosi iroso cambiò posto per non aver sott'occhi quella scranna vuota che gli dispiaceva.

— Sempre Caterina, esclamò null'altro che Caterina! non posso far un passo senza pensarvi . . . tante pene per diventare sì infelice... quel fantoccio d'Anna Bolena piangeva !. . . anima senz' energia! . . . non merita la fortuna a cui la innalzai. Piangere nel giorno in cui io la sposo! in cui attiro su di me il clero, il popolo, il Papa e l'Imperatore . . . Non sarò felice con questa donna ... m'annoja già! Eppure è d'uopo farla dichiarare Regina, pensare all'incoronazione... non essendo ormai possibile ritrocedere ... Confessare ch'ebbi torto . . . giammai . . . Avresti tu ragione, o Moro? Sarei io sempre più infelice appagando la mia volontà che opponendomi ad essa?... Sciagurato! sempre tranquillo e pago di sè... lo scorgo laggiù nella sua oscurità seduto

nel proprio gabinetto, occupato con lieto animo ne'suoi studj, amando Iddio, senza paventare la morte . . . ridendosi della povertà ... di tutti gli eventi della vita che secondo lui niente possono nuocergli... Ed io qui mi ravvolgo sui cuscini di velluto col rimorso in cuore, e la disperazione nell'anima, e perchè mai, se venni a capo di ciò che bramava? ... L'inferno sarebbe forse già incominciato per me? ... Se così fosse, non avrò almeno vergogna di confessarlo... Andiamo. —

E il Re alzandosi uscì a precipizio dal gabinetto, ordinando che s' apparecchiasse una gran caccia, e s'invitassero le dame per un ballo ed una festa in quella sera.

XIII

Mentre danzavasi alla corte, cercando nel frastuono dello spirito l'obblio de' rimorsi del cuore, lungi poche leghe di là avvicinavasi al fine di sua vita una delle vittime di Enrico VIII.

La sera del giorno antecedente alcuni viaggiatori batterono all'abbazia di Leicester, e fu loro aperto. L'arcivescovo di York era disceso dalla sua mula, su cui più non poteva reggersi, e venne trasportato per

cura di quei buoni Religiosi in una stanza, dove giaceva su un letto vicino a spirare.

Regnava intorno a quel letto un'oscurità rotta solamente da due candellieri che ardèvano sopra una tavola discosta, mentre parecchi monaci oravano in ginocchio pel moribondo; nè altro udivasi intorno ad essi che il leggier rumore del rosario scorrente fra le loro dita, e l'affannoso respiro dell'ammalato.

— Monsignor Kingston, disse questi con voce interrotta, assicurate il Re, ve ne scongiuro, ch'io non l'ho tradito, che i miei nemici l'hanno ingannato, che io gli fui sempre fedele! ... assicuratelo, ve ne scongiuro. —

Ma sir William Kingston, luogotenente della Torre, era uscito di stanza, e ritornato nella prima sala tra le sue guardie, colle quali per ordine d'Enrico VIII era andato a levare il prigioniero presso il conte di Shrewsbury per condurglielo innanzi.

Le guardie, stanche del viaggio, parte riposavano sdrajate in terra, parte dormivano appoggiandosi in armi contro le pareti, quasi che la morte avesse bisogno di custodirle la sua preda.

Wolsey non udendo alcuna risposta, si voltò a stento, e scôrse l'ombra d'uno che stava in piedi vicino al suo letto.

— Chi è là? — diss'egli.

— Son io, — rispose Cavendish dietro la cortina, e che sforzavasi di soffocare in silenzio le lagrime.

— Come stai? — soggiunse Wolsey.

— Bene, mio caro padrone, se Vostra Grazia stesse bene, — rispose lo scudiero fedele.

— Ah mio povero amico! ripigliò il Cardinale, per me va male; corro a precipizio al mio termine; ma ciò che m'affligge di più è di poterti lasciar nulla, nè provedere alla tua sussistenza. —

— Non ve ne date pensiero, replicò il buon servitore, ed avvicinandosi prese la tremola mano del moribondo: fra pochi giorni vi sentirete meglio, e noi non vi perderemo. —

— Che ora è? — domandò Wolsey.

— Mezzanotte. —

— Mezzanotte! rispose l'Arcivescovo: come il tempo è corto! fra otto ore dovrò partire da questo mondo. Dio a sè mi chiama, nè posso più a lungo restare con voi. —

— Signor Vicenzo, disse dopo un breve silenzio; signor Vicenzo, dite al Re che la mia intenzione era di lasciargli quant'io possedeva; ma egli stesso mi priva di

questo piacere essendo spogliato per suo ordine di tutto. —

Udendo il suo nome Vicenzo era accorso; ma a quest'ultime parole crollò la testa in segno d' incredulità, poichè egli era un impiegato del tesoro d'Enrico insensibile come lo stesso denaro.

Il Re avendo saputo che Wolsey partiva dalla casa di Shrewsbury malatissimo, e timoroso che morisse in viaggio, aveva spedito costui in gran fretta per assicurarsi dei tesori che supponeva aver Wolsey nascosti presso i suoi amici.

— Vi dico la verità, ripigliò l' Arcivescovo che s'accorse di non essere creduto; io ho lasciato niente a Londra, e senza il signor Arundell, sarei morto di miseria ad Asher: vi supplico dunque perchè il Re abbia compassione de' miei poveri servi, e loro dia i salarj di cui sono creditori. —

— Si vedrà, monsignore, disse lo scrivano malcontento perchè s' aspettava una confessione diversa per ottenere la quale aveva insistito appena giunto; si vedrà, ma il tesoro in questo momento è così sprovveduto!. . . Insomma si farà quello che si potrà; noi lo chiederemo al Re se sarà conveniente. —

— Signor Vicenzo, ve ne supplico, — replicò il Cardinale inquieto.

— Signor Vicenzo, disse Cavendish, vi prego, ritiratevi; la vostra presenza lo tormenta; abbiate pietà, lasciatelo quieto. — Lo scrivano esitò, ma non uscì; e tornando in un angolo della stanza si mise nuovamente a scrivere.

Cavendish gli tenne dietro con uno sguardo d'indignazione; sembrando a lui crudele che il signor suo non potesse nemmeno morire libero da quell'avida sorveglianza.

— Cavendish, ripigliò il Cardinale, credi tu ch'ella venga? —

— È aspettata da un momento all'altro, e deve fermarsi qui tre giorni. —

— Ah Cavendish! —

— Mio buon padrone! — e s'inginocchiò vicino al letto bagnando di lagrime la mano dell'Arcivescovo che stringeva fra le sue.

— Ella non vorrà vedermi, o figlio! ella non vorrà perdonarmi! —

— Ah mio caro ed amato signore! — nè potè dir altro, chè il dolore lo soffocava.

— Pensa, o figliuolo, continuò Wolsey, pensa che la mia infernale politica fu quella che persuase al Re la possibilità del suo divorzio! È dessa! ascolto romore! Dio! io muojo! sostienmi chè le domandi grazia;

sì, grazia, affinchè Iddio mi perdoni. O mio Dio! gridò ad un tratto fissando gli occhi ad un crocifisso che aveva voluto si appendesse sulla parete rimpetto: oh mio Dio, perchè non ho servito voi come questo principe della terra in cui aveva riposta ogni speranza ed ogni affezione? Debole creatura al pari di me, cosa mai offerir mi poteva per attaccarmi a sè? Vano splendore d'un effimero potere, dove mi strascinasti! Oh uomo coronato d'un diadema! getta uno sguardo sul letto d'un moribondo, e riconosci te stesso. Perchè non disprezzai i tuoi favori, e i doni che mi offerivi? oh quanto mi tornarono funesti! oggi, solo, io comparirò innanzi a Dio colle mani vuote di virtà e di meriti perchè tu m'impedisti di acquistarne: perchè non venni fino da'miei più teneri anni tra questi monaci oscuri a vincere l'orgoglio che regolò l'intera mia vita! Udite, voi tutti che qui siete; venite a mirare le disseccate mie membra, questa carne che le ravvolge, già annichilata dal soffio della morte! e la mia bocca che ora vi parla, e credeva un giorno dettar legge ai conquistatori; si chiude per sempre! —

E spossato da un' emozione sì violenta ricadde come privo di sensi.

I monaci spaventati s'affollarono intorno

al letto, e rammentavano la possanza e lo splendore del nome di Wolsey che tante volte eccheggiò fino nella remota solitudine del loro chiostro . . . .

Sì, era dessa, la regina Caterina, arrivata in quel monastero, dove voleva trattenersi alcuni giorni prima di scegliere il luogo del proprio ritiro, giacchè Enrico VIII per provarle essere a lui diventata straniera e indifferente, non erasi neppure degnato di offrirle un asilo.— Ella è libera, disse, faccia quel che le aggrada; è la vedova di mio fratello, la principessa di Galles; d'ora in avanti portar non deve altro nome. —

Eransi schiuse tutte le porte, e l'abate, preceduto dalla croce, e seguíto da tutti i Religiosi con torce accese, andò ad incontrare la Regina , e la condusse nella sala del Capitolo preparata per riceverla.

Là trovò tappeti , cuscini , una seggiola a bracciuoli foderata di velluto , fiori, frutti , e quanto i buoni Religiosi avevano immaginato le potesse aggradire.

Caterina fu commossa profondamente da quelle prove di rispetto e d'amore. S'assise un istante per ringraziarli ; quindi si rialzò con quella Maestà pacata che trapariva da ogni suo atto.

— Miei buoni Padri , disse, non è più

la vostra Regina che accogliete tra voi, ma una donna fuggitiva, una madre oltraggiata divisa da quanto ha di più caro al mondo. Non trattatemi con tanti onori; io ho più bisogno delle vostre lagrime e delle vostre preghiere, che d'omaggi. —

— Aimè! signora, rispose il Padre abate, la vita è cortissima, e i giudizj di Dio sono impenetrabili. Voi venite all'ombra di questo santuario a cercarvi un asilo, mentre il primo autore de'vostri guai, un uomo di cui avete molto a lagnarvi, vi si rifugiò per morire. —

— Come! disse la Regina: spiegatevi, venerabile Padre. —

— Jeri l'arcivescovo di York arrivò qui moribondo accompagnato da Cavendish suo scudiero, e dal luogotenente della Torre che lo conduceva a Londra per esservi giudicato come colpevole d'alto tradimento. —

— Egli qui! — esclamò la Regina sorpresa.

E Caterina madre e spagnuola sentì risvegliarsi in petto con estrema violenza l'odio che portava a Wolsey. Quel sentimento che invano tentava estinguere riaccendevasi con maggior forza ogniqualvolta ri-

ceveva un nuovo oltraggio, o che udiva pronunziare il nome del ministro che sagrificata l' aveva alle sue politiche mire.

— Wolsey è qui! quest' uomo mi seguiterà dovunque? — ripetè con fremito d' ira.

— Sì, mia signora, rispose l' abate; egli è qui, ma agonizzante, e più meritevole di compassione che di sdegno: piange e deplora i suoi errori, implorando la divina misericordia. Basta vederlo per muoversi a pietà: nei due giorni che noi vegliammo al suo letto, non cessò d' orare, e so che il vedervi sarebbe un gran sollievo per lui. —

— Vedermi? rispose Caterina; no, giammai! Iddio gli perdoni il male ch' ei mi fece; ma io non lo vedrò. —

— La Regina obblierebbe la carità di Gesù Cristo? riprese il Padre abate con severo accento; e la sua virtù sarebbe mai vana apparenza, cedendo ad un risentimento forse meritato, ma pur colpevole! Ve ne scongiuro, o signora, continuò inginocchiandosi; non ricusate di visitarlo: egli per certo sa che voi siete qui, e anela di chiedervi perdono, e seco lui lo implorano i nostri fratelli. —

Caterina nulla rispose, ma fece un pas-

so: l'abate, prendendolo per un tacito assenso, la guidò nella camera dove giaceva Wolsey. Ella innoltrossi, e fu colpita da un miserando spettacolo: Cavendish sosteneva fra le braccia il moribondo, tergendo il freddo sudore che gli bagnava il volto pallido come i drappi in cui era avvolto. Un convulsivo movimento agitava ad intervalli le intorpidite sue membra, unico indizio che la vita non avevalo ancora abbandonato. Caterina rimase in piedi silenziosa in faccia all' uomo ch' era stato altrevolte il suo più temuto avversario. Nè batteva palpebra affissando il moribondo. Ed io pure morrò, diceva in cuor suo, e verrà giorno in cui cessi il mio penare: abbia termine questa vita, affinchè l' anima mia possa lanciarsi nell' eternità. Con tali pensieri cercava un rifugio in seno al sepolcro . . . La figlia mia! proruppe ad un tratto come fuori di sè; restituitemi la figlia, voi che me la rapiste. Un brivido corse per l' ossa a Wolsey, che all' udir quella voce parve tocco dal fuoco. Alzossi, e guardando la Regina cogli occhi spalancati, gridò:

— Vostra figlia, o signora! vostra figlia! aimè! io di tutto sono colpevole, e voi m' accusate Iddio però m' è testimo-

nio ch' io mi sono gettato ai piedi del Re per istornarlo dalle sue perverse inclinazioni; ma era troppo tardi, nè io aveva prevedute le funeste conseguenze d' una politica da me creduta vantaggiosa. Oh come diversamente ne giudico in quest'ora tremenda! Perdonatemi, sì perdonatemi, ve ne scongiuro, e che io non rechi a' piedi del supremo Giudice lo spaventevole peso della maledizione dell' orfano e della vedova. —

E stendeva le mani ver essa, ricadendo sfinito sui guanciali.

— Iddio vi perdoni! rispose la Regina; ma che v' ha di comune tra noi se non il dolore? voi presto ne sarete liberato, mentr' io vivo. —

— Ah! sclamò Wolsey colla più cupa e violenta disperazione: voi l' udite, fratelli miei, la voce di Dio già mi condanna per bocca di lei. Così dunque, continuò fissando su Caterina le luci travolte, io sono di già maledetto, e tu non senti pietà dello stato a cui mi vedi ridotto! Come una creatura può invocare senza fremere sovra un'altra la vendetta dell' Altissimo? Non sono tutti formati d'un sangue e d' una carne eguale? Nè t' inorridisce la vista del gastigo che imminente mi aspetta? —

Fu Caterina atterrita dalla spaventosa eloquenza di quell' uomo alle prese colla morte ; e pensando al nulla d' ogni mortale, sentì cedere l' odio suo.

— La tua ragione m' illumina ! gridò : chi siam noi per vendicarci d' un' ingiuria ? deboli e ciechi precipiteremmo noi stessi contro l' abisso. —

Avanzando prese le mani tremanti del suo nemico dicendo :

— Io ti perdono dall'intimo del cuore. Iddio creatore d'ogni cosa ti benedica, e cancelli fino i tuoi più lievi errori dal tremendo libro di sua giustizia e ti schiuda il soggiorno degli eletti. Allora ti sovvenga di me, e chiedi all' Eterno che gli occhi miei si chiudano alla luce del giorno, che tu mi hai resa insopportabile. Digli che ho bisogno di morire, e che a sè richiami quest'anima che mi donò; digli che i miei occhi sono stanchi di piangere, e il mio cuore di soffrire ; che il dolore occupò i miei giorni e le mie notti ; che non conobbi i beni della vita se non per perderli. Egli tutto mi diede, e tutto mi tolse : io sono apparecchiata per alzarmi e partire al cenno della sua voce. —

Wolsey accoglieva con ansia le di lei parole, pendendo cogli occhi dal labbro del-

la Regina; ma d'improvviso si spense il fuoco de' suoi sguardi, piegò la testa indietro, e cessò di vivere.

Qual penna o quali colori descrivere potrebbero l'istante solenne e terribile in cui un uomo abbandona per sempre la terra che lo vide nascere? l'istante in cui quelli che poc'anzi il circondavano con affezione cadono prostesi intorno al silenzioso letto il quale più non racchiude che una spoglia esanime rigettata dallo spirito qual veste insozzata! Venga un freddo scettico in mezzo ai desolati suoi congiunti, e loro dica essere l'uomo nato per morire, e che nulla di lui sopravvive! È facile nell'ebbrezza del giubilo, nel tripudio de' conviti, por fede nella menzogna, e insorgere contro la verità; ma v'hanno de' giorni in cui ella apparisce splendente di luce, e il folgore del suo volto abbaglia ed annienta fin l'infimo de' suoi oscuri e sciagurati nemici.

XIV

Sir Tommaso Moro era tornato nella propria abitazione di Chelsea, alquanto agitato per l' indiscretezza dell' entusiasta vergine di Kent, e per la malizia di Cromwell nell' interpretarla.

Ma siccome era egli avvezzo a riporre in Dio ogni fiducia del suo avvenire, nè sembravagli d' aver nulla da rimproverarsi nelle corte sue relazioni seco lei avute, ricuperò tosto la primiera quiete, e ad altro non pensava fuorchè a giovare alla Regina. Sapeva essere ella partita per l'abbazia di Leicester, e già aveva trovato il mezzo d'informarne il Padre abate da lui conosciuto quand' era Cancelliere per uomo probo ed istruito.

Lieto di pensare che a quell'ora la Regina avrebbe sue notizie, andò a passeggiare ne' campi co' suoi figli sul tramontare del sole.

Sedevano tutti sulla verdeggiante collina di Chelsea, ai piedi della quale scorreva il Tamigi: la frescura dell'erba e il profumo del prato, la tranquillità dell'aere concorrevano a rendere delizioso quel luogo.

— Vedi, padre mio, diceva Margherita seduta a' suoi piedi, vedi come è bella questa riviera, come bagna cogli ar-

gentei suoi flutti questa fertile e verde pianura che si estende così lontano ai nostri sguardi; rimira quelle gregge che seguono i pastori ritornando all' ovile, docili alla loro voce! e i cani che le guidano di quanta attività e intelligenza non sono dotati! Io amo la sera quando l'orizzonte brilla ancora del rosseggiante crepuscolo del sole che tramonta a illuminare altri cieli! —

Margherita si tacque, ammirando in silenzio la bella natura che aveva sott' occhio, e rivolgendosi quindi al padre quasi per interrogarlo.

Moro sorrise, perchè amava le vivaci espressioni di quell' anima entusiasta e melanconica. — Perchè non palesi tutt'i tuoi pensieri, o figlia? — chiese egli.

— Che mi domandi, padre mio? rispose Margherita immersa in una dolce melanconia. Questo giorno è scomparso per non più ritornare, come una perla preziosa tolta fuori da una collana dove tutte le altre sono scrupolosamente numerate. —

— Hai ragione, o figlia; e forse la felicità che oggi gustai in mezzo di voi non ritornerà più. —

— Che dici? gridò Margherita spaven-

tata; avresti tu in pensiero di abbandonarci? e potresti vivere senza i tuoi figli? —

— No, mia cara; ma non sai tu che i giorni dell'uomo rassomigliano all'agile spola che scorre veloce tra le mani del tessitore, e che gli serve per intrecciare varj disegni? —

— Questo mi piace, disse Margherita con un sorriso, e vorrei trattenerlo qui; in così dire stese la mano a Ropér che le porgeva un gran mazzo di bianche margherite che per lei aveva raccolte nel prato. Ecco il mio nome scritto sulla mia fronte dalla mano di Roper; — disse, e pose i fiori nelle nere trecce de' suoi capelli.

Il padre ammirava quella giovane in cui la vita e la bellezza s'univano in tutto il loro splendore: teneva incrociate le mani, e la candida sua vesta faceva spiccare la snella corporatura; i placidi ed azzurri suoi occhi coi vivaci sguardi appalesavano l'energia di quell'anima vergine ch'entrava nella vita; tante attrattive e tante perfezioni colmarono di gioja Moro, il quale estatico la contemplava.

— Un raggio dell'eterna bellezza traluce sulla di lei fronte, disse fra sè: è na-

ta dal sangue mio, è l'anima dell'anima mia. Benedetta, oh benedetta sia sempre la figlia che mi diede il Signore! Mia cara, soggiunse dopo un istante di pausa, dimmi, te ne prego, cosa sia la bellezza.

— La bellezza, rispose Margherita sorridendo a una domanda così inaspettata, la bellezza è una cosa indefinibile che noi ravvisiamo dovunque: l'anima nostra è fatta per vederla, ammirarla ed amarla, senza potere, cred'io, definirla. È dessa, che tosto ci rapisce; è un raggio della gloria di Dio, è la sua potenza che brilla a' nostri sguardi infiammandoci il cuore. Questo bell'animale pieno di vita, di forza e d'agilità, che nel rapido corso appena sfiora l'erba del prato, il suo lucido pelo, le forme eleganti e variate; l'albero ricco di fiori e di frutti; gli uccelli screziati di mille colori; l'azzurro cielo di estate; le notturne stelle: ecco la bellezza, padre mio: io la sento, ma non saprei altrimenti descriverla. —

— E chi credi tu sia colui che trasse tutte queste cose dal nulla colla sua possente parola, e che tutte le conserva? —

— Egli è, replicò Margherita con fuoco, l'unica e vera sorgente d'ogni bellezza, e se noi veder lo potessimo cogli

occhi del corpo e dello spirito, saremmo pienamente felici, poichè egli dev' essere ed è necessariamente la suprema perfezione di quanto ci rapisce in questo mondo. Se tu mi parli dell' eloquenza, bellezza morale della anima che tutto seco trascina ed assoggetta, altro non è che una nuova espressione dell'intelligenza celeste che pose nei nostri cuori la facoltà di sentire e di amare la bellezza, la forza e l' elevatezza dei pensieri che dalla medesima ci sono comunicati. —

— Che pensi tu dunque, o figlia, dell'ateo? —

—Cosa ne penso? rispose Margherita guardando fissamente sir Tommaso: che egli non esiste. —

— In qual modo? —

— No, egli non esiste. Dio ci ha creati liberi entro certi confini; così noi non potremmo fare in modo di non esistere, e possiamo sragionare soltanto fino ad un certo segno; può bensì il nostro labbro negare la verità, ma ci è impossibile d'impedire al cuore di crederv i; è in nostro arbitrio tessere e narrare una menzogna, ma non già il convincerne noi medesimi. La trista scienza dell'ateo si riduce quindi ad allontanare da sè Iddio per quanto

gli è possibile, a prestargli qualche strano nome che non lo presenta sotto alcun aspetto al suo spirito; poscia, allorchè riuscì a respingerlo in tal guisa oltre i confini del suo limitato intelletto, egli nega il suo creatore colla lingua e colla ragione che ha da lui ricevute. Così un mentitore passeggierebbe orgoglioso sulla pubblica piazza con un cartello d'infamia dietro alle spalle. —

Moro sorrise dell' energico paragone di sua figlia, e siccome molto gli piacevano questi filosofici trattenimenti, egli continuò.

— Credi tu dunque che non vi sieno più atei? —

— No, rispose Margherita, non ve n'è un solo di buona fede; perchè il più comune buon senso basta per convincerci a non dubitare che l' ammirabile catena di tutti gli esseri, di cui l' uomo è stabilito monarca, non si creò di sè stessa, ma che è l'opera d'un intelligenza suprema la quale tutto ha previsto e coordinato con una potenza superiore a quanto noi vediamo, sentiamo e possediamo. —

— Eppure ti diranno che una cieca potenza ha creato tutto ciò. —

— Ed io chiederò loro, rispose ironicamente Margherita, cosa intendano per una

cieca potenza; giacchè potenza significa quel che può, e ciò che è cieco nè può nè sa nè vuole alcuna cosa. Io li pregherò adunque d'alzare la statura d'un uomo d'un solo pollice, d'organizzare una testa che sappia far calcoli matematici, compor musica o versi, pensare e parlare. Che ne dici, padre mio? non sarebbe comodo avere nel proprio gabinetto teste pensanti disposte sovra uno scaffale come altrettante anfore! miserabili, esclamò con indegnazione, come avviliscono l' uomo perchè hanno una coscienza che impone ad essi di fare il bene e li rimprovera del male commesso se non perchè l'uomo nacque immortale e deve un giorno rendere conto di tutte le proprie azioni e riceverne da Dio la ricompensa o il castigo! No, l'ateismo non ha origine nella debolezza della mente, ma nella corruzione del cuore. Se l'ateo dunque nega l'esistenza di Dio, rende con ciò testimonianza della giustizia e del potere di lui, nella stessa guisa che il credente testifica la bontà e la misericordia riconoscendolo ed onorandolo. Lo teme l'uno a motivo dei delitti commessi; l'altro spera in lui a motivo delle virtù praticate: ecco l'unica differenza tra loro. —

— Ottimamente, cara figlia, ripigliò Mo-

ro; ma la maggior parte di coloro che diconsi atei non ragionano come tu ora fai, essendo quasi sempre ignoranti sulla propria natura, e nulla premurosi d'istruirsi. Occupati soltanto della vita attuale, s'ingolfano in piaceri materiali; e sentendo che converrebbe abbandonarli per liberare il loro spirito dal giogo della materia, preferiscono vegetare piuttosto nell'oblio di sè medesimi e dei proprj doveri. —

— Allora, padre mio, tu sei meco d'accordo, che non esistano veri atei, che questa parola è presa in un significato falso, e che vi si dovrebbe sostituire *colui che mentisce al proprio cuore*. —

Mentre Margherita conversava col padre, e tutta quella famiglia godeva la calma dell' innocenza e della libertà, un uomo avanzavasi lentamente e in silenzio pel sentiero traverso i campi. Aveva la fronte oscurata d'affannose cure, e l'invidia nascosta in fondo del cuore: egli meditava in qual maniera introdursi nella famiglia che veniva a visitare, e che aveva veduta sulla cima della collina. Così Milton nell'immortale suo poema descrive l'angelo caduto che fa per ben tre volte il giro del terrestre paradiso cercando per dove egli penetri onde attaccare l' uomo prediletto da Dio.

—Ecco alcuno che giunge, o padre, gridò la più giovane delle figlie di Moro, e seguíta dal cane, a cui stava attaccando un collare di foglie, gli corse incontro. E un signore tutto nero con una bella collana pendente dal collo. — Aveva appena così detto, che arrivò Cromwell.

— Ah siete voi, sir Cromwell, disse Moro con benevolenza levatosi in piedi; siate il ben venuto fra noi; è buona la vostra salute? —

Quanto più Tommaso Moro aveva motivo di lagnarsi d'alcuno, tanto più sfogavasi con urbane maniere di persuaderlo che non conservava in cuore astio contro di lui. Quest'era la ragione della buona accoglienza usata a Cromwell, che avrebbe d'altronde schivato.

— Io sto benissimo, e ve ne ringrazio, — rispose Cromwell, gettando al solito un' occhiata furtiva su quanti lo circondavano.

Egli scontrossi cogli occhi di Margherita fissi su di lui con ira e disprezzo. Ella non lo poteva soffrire, avendo saputo dal Vescovo di Rochester come avesse trattata l'assemblea ecclesiastica, con quale impertinenza erasi seduto in mezzo di quella, e di quali raggiri servito per istrappare ai

Vescovi un giuramento che aver doveva sì funeste conseguenze.

Egli rise fra se della collera di quella giovinetta, facendo a lei un profondo inchino.

Margherita non gli rese il saluto, e passando dal lato opposto, andò a sedere presso la matrigna che lavorava a far calze, inetta com'era a qualunque lavoro più difficile.

Osservò Cromwell quel movimento, e se nulla gli calse, ne trasse almeno per induzione quali fossero le idee della famiglia sugli affari del giorno.

— Sir Tommaso, diss'egli con una lieve tinta di scherno, io vengo a recarvi una gran novella da parte del Re; dipende da voi trovarla buona o cattiva: il Re nostro graziosissimo signore s'ammogliò, sposando milady Anna Bolena. —

— Il Re s'è ammogliato! esclamò sir Tommaso, ammogliato! — ripetè. Ma riflettendo che Cromwell, conoscendo tutta l'affezione di lui per la Regina, veniva unicamente, per gioire del suo affanno, e osservarlo malignamente, frenò tutt'i suoi pensieri e impallidì.

— Egli è ammogliato, proseguì Cromwell: il clero ridevasi di lui; ma, in fede

mia, il Re gli rese la pariglia: era necessario che ciò avesse un termine. Jeri Sua Maestà partecipò a tutti i lord del suo consiglio privato la sua determinazione di far riconoscere pubblicamente la nuova Regina. Oggi ne venne informato il Parlamento, e quanto prima tutti i membri dovranno prestar giuramento intorno alla successione del trono, alla supremazia del Re, ed alla separazione dalla Chiesa di Roma. —

— Possibile, signor Cromwell? disse Moro atterrito; come si precipitò! e dove trovasi la Regina? —

— Quale? — domandò Cromwell.

— La Regina . . . Caterina, — soggiunse Moro con un profondo sospiro.

— Ah v' intendo! più ostinata che mai, rispose Cromwell in tuono di scherno, si ritirò a Easthampstead: noi ce ne siamo occupati in Consiglio, ed ella verrà citata a Dunstable dove una commissione ecclesiastica annullerà ogni suo reclamo. È finita per lei. —

Moro sentivasi trafiggersi il cuore ad ogni parola di Cromwell: nè poteva dubitare che il carnefice a lui spedito non tenesse esatto conto d'ogni suo detto, d'ogni suo menomo gesto; ma invano si sforzò di contenersi, perchè il dolore e la sua schiettezza la vinsero sulla prudenza.

— Signor Cromwell, diss'egli con dignità, io non so perchè il Re v'abbia qui spedito; ma credo che voi mi conosciate abbastanza perch'io dissimuli con voi i miei sentimenti. Vi confesso adunque che tali notizie mi recano grandissimo dolore; io sono affezionato di cuore alla regina Caterina, ma per dovere lo sono ancor più al Re, e scorgo con profonda afflizione come coloro che lo circondano, lungi dal dirgli la verità, pensano solo ad adularlo per ottenere il suo favore; e voi, che siete consigliere di lui, vi esorto e vi scongiuro a non dirgli giammai ciò che può fare, ma bensì ciò che deve fare poichè se un leone conoscesse la propria forza chi riuscirebbe a domarlo? Finora noi, lo sapete, non camminammo sulla stessa via, nè dirigemmo gli sguardi all'istessa meta; ma oggi ch'io sono ritirato interamente dagli affari, che non posso darvi verun'ombra, che l'unico mio desiderio è di vivere nell'oscurità circondato da' miei figli, e occupandomi soltanto della mia eterna salute, oggi mi sembra di potervi aprire l'animo. Io vi stimo troppo per temere che ne abusiate contro di me: impiegate adunque l'influenza vostra sul Re se è tempo ancora per impedire le di-

sgrazie di cui sono minacciati la Chiesa e lo Stato. —

Cromwell rimase avvilito: venuto qual nemico trionfante egli trovavasi domato dalla tranquilla e generosa virtù d'un grand' uomo il quale riponeva con fiducia il proprio destino nelle di lui mani, e lo stimava abbastanza per esortarlo altresì a compiere il dover suo verso il principe e la patria. Sentì un buon impulso; ma le anime corrotte li soffocano colla stessa facilità con cui gli accolgono le virtuose: bastò un istante di riflessione per riassumere l'usata arroganza.

— Ciò è facile a dirsi da voi che ora siete lontano dagli affari, ma non è così di me: io vedo ogni giorno quanto sia pericoloso il tentare d'opporre resistenza al Re, e confesso che non sono stanco della vita, nè voglio portare la mia testa sovra un patibolo, o morire d'inedia come il povero Cardinale ora defunto. Perciò io farò quel che fa il Parlamento, e vi eccito ad agire ugualmente; ascoltatemi, sir Tommaso, io qui non vengo di propria volontà, ma da parte del Re ad annunciarvi le sue intenzioni, avvisandovi in pari tempo che egli ha saputo con isdegno le relazioni da voi mantenute colla monaca det-

non dar retta alle ragioni di sir Tommaso; vollero servirsi di lei e delle sue pretese rivelazioni perchè il popolo biasimasse la condotta del Re; ed io temo che venga crudelmente punita insieme a coloro che la adoperarono. —

— Non so cosa succederà, disse sir Tommaso con fredda calma; s'egli è vero che siavi una frode colpevole sotto quella apparenza di virtù, sarà ottima cosa lo svelarla e punirla con tutto il rigore. —

— Cromwell desideroso di prolungare la conversazione che andava languendo, non sapeva in qual modo contenersi; egli stimò bene d'affettare zelo ed amicizia chiamando in soccorso l'ipocrisia.

— Caro sir Tommaso, diss'egli, noi non pensammo sempre egualmente come dicevate or ora; forse un giorno io diverrò migliore; ma in oggi non saprei esprimervi quanto mi agiti lo sdegno del Re contro di voi, poichè è terribilmente irritato. È forza credere che voi abbiate qualche segreto nemico il quale siasi servito di questa circostanza per ruinarvi. —

A Moro non sembrava vero che Cromwell a lui favellasse in tal guisa.

— Davvero, rispose, io sono della vostra opinione, nulla avendo a rimprove-

rarmi per questa donna; e piacesse a Dio ch' io fossi mondo d'ogni peccato a'suoi occhi come lo sono verso il Re nostro signore! —

— Sir Tommaso, voi appalesaste troppa affezione verso la regina Caterina, e vi siete opposto alla supremazia spirituale del Re. —

Moro nulla rispose; una lagrima gli spuntò sul ciglio guardando Margherita.

La giovane aveva in mano uno dei lunghi aghi di ferro della matrigna, e pareva che macchinalmente ne aguzzasse la punta coll'estremità del dito, che rapido vi girava d'intorno. Se fosse stato un pugnale era presumibile che lo avrebbe immerso nel cuor del traditore che le stava dinanzi; non aprì la bocca, ma con occhi ardenti seguiva tutti i suoi movimenti. Gli altri erano immobili, e l'attenzione di tutte quelle anime su di lui oppresse Cromwell, il quale più non sapendo che dirsi esitava balbettando alcune frasi interrotte.

Sir Tommaso, sempre buono ed affettuoso, volle trarlo dall'imbarazzo.

— Signor Cromwell, gli disse, vedo che vi dà pena il comunicarmi ciò che sapete di spiacevole sul conto mio; non più di ciò: se vi piace cenare con noi ci avvieremo verso casa. —

— Io non penso che il signor Cromwell abbia fame, disse Margherita mutando colore; vi sono taluni che vivono di male come di pane; è un nutrimento più forte ed amaro, ma che assaporano di più nella loro ferocia. —

— Voi siete amabile! amabile! signorina, — replicò Cromwell con quei modi triviali che egli credeva dover usare colle donne a lui superiori.

— Margherita non ama i complimenti, soggiunse Moro, cercando palliare le espressioni di collera e di sprezzo sfuggite a Margherita: ella è troppo viva. —

—Ed ardita, a quanto mi pare, — disse Cromwell con insolenza.

— Un po'troppo forse, ripigliò con dolcezza sir Tommaso; ad ogni modo val meglio che l'esser finto. —

— Sono vostri tutti questi campi? —

— No, davvero, o signore; io ho pochissimi terreni intorno alla mia casa, dei quali ne cedetti una parte a Margherita quando la fidanzai al mio caro Roper. —

Così dicendo insieme a Cromwell ed a tutta la sua famiglia avviavasi verso casa; giunti che vi furono entrarono ambidue nel gabinetto di studio.

—Ascoltatemi, signore, disse Moro, chiu-

sa che n'ebbe la porta: io non saprei celarvi che m'avete profondamente afflitto svelandomi alla presenza de'miei figli ch'io sono accusato d'alto tradimento. Io fui per tanto tempo il primo magistrato che non posso ignorare qual peso mi graviti sul capo, e conosco benissimo essere il caso d'alto tradimento simile ad un guanto il quale calza ad ogni mano. Riguardo a ciò ch'io penso sulla supremazia del Re, egli è quanto non paleserò ad essere vivente; ma ditemi almeno in qual maniera mi venga intentato codesto processo e quali siano i miei complici. —

— La monaca, rispose Cromwell perfettamente istrutto d'una cabala da lui inventata e che voleva condurre a termine: la monaca è accusata d'alto tradimento contro il Re, e i suoi complici sono: mastro Riccardo, il dottor Baking, Riccardo Risby, Biering, Gold, Lorenzo Twaites, Giovanni Adson, e Tommaso Abel; quanto a voi ed al vescovo di Rochester siete imputati di connivenza; ma a tenore di quanto mi dite, non dubito che possiate provare facilmente la vostra innocenza e che il vostro nome sia cancellato sull'incominciar del processo. —

— Il vescovo di Rochester! — sclamò sir Tommaso, le mani appoggiate sulla ta-

vola e stupefatto. Rammentava egli la notte in cui Fisher, seduto allo stesso posto di Cromwell, il supplicava di non accettare i suggelli dello Stato, pregando Iddio, udito il suo rifiuto, onde non permettesse che fossero separati, compiendo uniti la loro mortal carriera in un medesimo istante. Tutto immerso in quelle tenere reminiscenze d'amicizia, Moro obbliò l'infame carattere di Cromwell, che pure conosceva sì a fondo, e gli strinse affettuosamente la mano.

— Mio caro signore! come! il vescovo di Rochester! ah, ve ne supplico, fate che sia salvo; si vendichino su di me piuttosto, ma grazia pel mio amico! —

E sir Tommaso quasi palesava a Cromwell che gli aveva uditi accusare ambidue nella sera fatale di Westminster; ma si contenne, credendo che ignorasse la loro presenza nella chiesa.

— Aimè! continuò, se io dispiacqui al Re, mi puniscano; ma egli che mai fece? Senza verun'ambizione, unicamente occupato de'suoi doveri vescovili, affezionato al Re che vide nascere, amato da lui, come mai lo si può sospettare d'avergli voluto nuocere? Ah, signor Cromwell, io ve ne supplico! —

Cromwell intese benissimo questa tacita preghiera; ma finse di non capirla, poichè era venuto non già per intenerirsi, ma per gioire del dolore d'un giusto che ancora temeva, quantunque l'avesse già ruinato alla corte.

— Sir Tommaso, egli disse, non so perchè mi preghiate a favore del vescovo di Rochester, come se io potessi qualche cosa: gli sarà resa giustizia come a voi, se provate d'essere innocente in questo affare.—

— In fede mia vi giuro che ne so nulla: io non credetti giammai importante d'approfondire il carattere e la sincerità di questa donna; anzi credo e sono convinto che essendo noi creature di Dio, egli può talvolta per bontà sua manifestarci i suoi voleri con mezzi straordinarj, e per vie soprannaturali, nella maniera stessa che può in un attimo deviare o interrompere gli avvenimenti dei quali segnò egli medesimo il corso. Ma però io opino che si può abusare di questa verità, sia per debolezza di spirito, sia per errore o follia. Costei adunque non sarà colpevole d'altro delitto, fuorchè d'aver creduto essere i suoi sogni altrettante rivelazioni celesti; e se così fosse, mi sembra che quanto più si dà importanza alle cose che non ne meritano, di-

ventano più pericolose, quando non erano che indifferenti. —

—Verissimo, disse Cromwell; ma il Re è oltremodo irritato, e vuole che questa donna e quanti prestarono fede alle sue parole siano puniti. —

— Inallora la cosa è diversa! — esclamò sir Tommaso meditabondo.

— Avvi un mezzo, soggiunse Cromwell, d'addolcire Sua Maestà: pregare miledy Anna d'intromettersi. Se lo volete io la pregherò a vostro nome di parlare al Re a favore del vescovo di Rochester. —

— Ah! — gridò sir Tommaso, come se Cromwell gli avesse vibrato un colpo di pugnale nel cuore; chinò la testa senza articolar parola, non avendo coraggio di commettere una viltà per salvare l'amico suo.

— È un mezzo sicuro, replicava Cromwell applaudendo sè medesimo della sua astuzia ed abilità: è immancabile, basterà una parola di lei. —

— No, esclamò Moro, no! l'onore dell'amico m'è sacro quanto il mio: egli nol vorrebbe. —

— Nol vorrebbe? domandò Cromwell con ironia; vi credereste adunque disonorati ov'ella intercedesse per lui. —

— Ah! signor Cromwell, rispose sir Tommaso disgustato: non abusate, ve ne supplico, della mia situazione! —

— Io sono ben lungi dal farlo, o signore, giacchè v'offro io stesso un mezzo certo e semplicissimo di fare scomparire quanto ha di pericoloso la vostra situazione. Vi prometto che se accontentate il Re testificando che lo accettate e riconoscete senza veruna ripugnanza qual capo supremo della Chiesa, non solo egli perdonerà l'error vostro, ma vi colmerà di nuovi favori. —

Udendolo così favellare, sir Tommaso fissò i suoi occhi sopra di lui:

— Signore, io vi ringrazio: intendo adesso cosa si cerchi da me, e la ragione per cui fu posto il mio nome e quello del mio amico in un'accusa che in verità ora non potrebbe colpirci; io non ho più dubbj. Quando incomincia il processo? —

— Che intendete dire? lo interruppe Cromwell; come! voi ricusereste? —

— Io nulla ricuso, replicò modestamente sir Tommaso; domando soltanto quando incomincerà il processo e quando io dovrò prestarmi alla sbarra.

— Ma riflettete all'errore che fate, — riprese Cromwell.

— Ho preveduto ogni cosa. —

— Allora sia pure come vi piace. La Commissione si raduna domani alla Torre, e temo assai che per la vostra ostinazione non restiate colà. —

—In tal caso preparerò il mio fardello.—

In quel punto Margherita entrò annunciando che la cena era pronta. Cromwell afferrò questa occasione: egli vedeva con rabbia l' intrepidezza di sir Tommaso, avendo promesso al Re che lo avrebbe indotto a cedere, e pensò che la figlia di lui lo ajuterebbe a riannodare la conferenza.

— Signorina, disse piegandosi ver lei, sono lieto del vostro arrivo, poichè quantunque mi abbiate assai maltrattato, sono pur qui venuto per rendere un importante servigio al padre vostro: scongiuratelo adunque di darmi retta, e a non allontanarsi da voi forse per sempre. —

— Gran Dio! esclamò Margherita; mio padre allontanarsi da noi! Che mai dite? parlate, ch' io v' ascolti: di quante maledizioni veniste a colpire la nostra famiglia? —

— Domani sir Tommaso è citato innanzi al Consiglio. Prometta egli di giurare quanto esige il Re, e i di lui giorni sono salvi. —

Digitized by Google

— Fermatevi, o signore, gridò Moro: non sono usati i miei figli a sindacare la mia condotta, nè a tracciarmi la strada ch' io deggio seguire. La vostra pietà è crudele, o signore! v' accordi Iddio un amico più sincero, una compassione più verace di quella che oggi a me offerite! Uscite, o Margherita, e andate a prevenire vostra madre che io l'aspetto. —

A codesto assoluto comando del padre, Margherita non ardì replicare: ella uscì; ma sentendo che una spaventevole sciagura, di cui non conosceva ancora tutta l'estensione, l'aveva colpita, discese lentamente fermandosi ad ogni passo.

Sir Tommaso entrò nella sala da pranzo con Cromwell che fece sedere al posto d' onore, e che accettò senza rimorsi una sì cordiale ospitalità da un uomo che aveva risoluto di perdere o almeno di avvilire.

XV

Innoltrata che fu la notte Cromwell abbandonò quella famiglia in cui aveva portata la desolazione e lo scompiglio, e sir Tommaso rientrò nel suo gabinetto che egli amava come un vecchio servo che tanto più ci è caro perchè presto convien lasciarlo. Egli v' entrò coll'anima trista e si assise al solito posto, deponendo il suo vecchio candelliere nel sito d'onde aveva rischiarate tante veglie e tante buone azioni.

— Domani, esclamò guardando a sè d'intorno, mi sarà forza d'abbandonare questa casa in cui per tanto tempo ebbi cura di mio padre, in cui condussi la mia prima sposa, e vidi nascere i miei figli. Quando la rondinella lascia deserto il suo nido, seco porta la speranza di ritornarvi; ma potrò io nutrire una così dolce illusione? la mia perdita è certamente decisa, e lo sdegno del principe è morte! Domani al sorgere dell' aurora io dovrò assumere una ridente fisonomia e dire agli amati miei figli: Addio, ritornerò ben tosto! ben tosto! Come mai mi usciranno dal labbro parole a cui ripugna il mio cuore? e Margherita! ella mi piangerà per

tutti i giorni del viver suo, nè io abbraccerò mai i suoi figliuoletti; non li benedirò quando apriranno gli occhi alla luce del giorno, nè gli udirò ripetere il mio nome. Oh perchè l'aria ch'io respiro adombra il Re? io non sono che un uomo di più confuso fra milioni di sudditi: cosa gl' importa del pensiero che sta nascosto nel fondo dell' anima mia? —

— Perchè, o Signore, continuò alzando le mani al cielo, non m'avete cancellato dalla sua memoria? perchè soffriste che questo principe della terra rammentasse il mio nome? Concedetemi un solingo asilo in cui io possa compiere i giorni che mi avete conceduti: gli uccelli del cielo trovano un ricovero, e le belve della foresta hanno il loro covo, e nessuno loro lo rapisce. —

Moro rimase lungamente appoggiato alla tavola, poscia s' alzò, e si mise a camminare su e giù per la stanza. Egli sedevasi or qua or là nell' ansiosa aspettazione del momento in cui dovrebbe abbandonare per sempre il diletto e pacifico suo soggiorno.

— I miei figli dormono tutti, lieti perchè hanno veduto Cromwell sedere a mensa al mio fianco, nè credendo mai che ab-

bia recata la sentenza di morte al padre loro. Ancora poche ore di tranquillità per essi, e domani piangeranno più non ritrovandomi! i miei occhi non li vedranno, nè udirò le disperate grida con cui andranno in cerca di me. —

Moro non potendo più a lungo sopportare il quadro che egli stesso presentava alla propria fantasia, girò gli occhi d'intorno, e trovandosi solo proruppe in lagrime abbandonandosi al più amaro dolore.

Levossi finalmente e vedendo che l'orologio del suo gabinetto stava per suonare la mezzanotte, s' avvicinò di nuovo alla tavola. Prese un gran portafogli e aprì tutti i cassetti, traendone moltissime carte e pacchi di lettere; le une erano di Margherita ancora fanciulla, da lui conservate in memoria de' suoi progressi; le altre del Vescovo di Rochester: il resto poi appartenevano a varie persone le quali cercavano i suoi consigli, o i suoi buoni ufizj per riconciliare le loro famiglie, comporre i loro dissidj, salvarli dal disonore o dalla ruina col soccorso del suo credito, del suo danaro, e specialmente della fiducia e del rispetto che a tutti ispirava la di lui virtù. Egli slegò quelle lettere e get-

tolle sul cammino in cui accese il fuoco ben conoscendo con chi avesse a fare, nè ignorando come le cose più innocenti, i fatti più semplici potrebbero servire a imputare delitti contro quanti ebbero relazione seco lui.

Egli le gettò senza rammarico tra le fiamme; ma allorchè le vide ridotte in cenere, rilesse tristamente quelle di Margherita e di Fisher, non sapendo risolversi a sagrificarle insieme alle altre. Vi teneva sopra gli occhi rivolgendole fra le mani: gli avevano recato tanto piacere, per la tenerezza di sua figlia, per le virtù dell' amico che traspiravano ad ogni pagina, per le prove della di lui amicizia, in fine perchè gli rammentavano le gioje, gli affanni e le vicende dell'intera sua vita!

— Orsù, diss'egli con amarezza, a che serviranno quando Margherita non avrà più padre? chi vorrà conservarle? E tu, o amico, non sarai da me diviso, perchè colui che lascia un suo caro per voi, o mio Dio, è sicuro di ritrovarlo un giorno; e se l' uomo vostra creatura vi fa dono di un atomo, voi gli restituite un mondo intero. Forse che non vi siamo debitori d'ogni cosa? forse non ci renderete nell' eternità quello che ci rapite per un istante? —

Gettò sul fuoco le lettere rivolgendo la testa per non vederle abbruciare; cercò il libro de' suoi conti, e trovollo in perfetta regola: d'altronde erano così mediocri le sue fortune che aveva poco imbarazzo nell'amministrarle, e dopo la sua rinunzia divise i poderi tra i figli, sicchè ognuno di essi sapeva la parte a sè assegnata. Terminato ch' ebbe, passeggiò di nuovo, ed affacciossi alla finestra; le tenebre erano profonde e il cielo oscurissimo.

— Mi resta ancora qualche tempo, diss'egli, e sedette. Tutto è disposto per la mia partenza, e Margherita mi spedirà i libri. Mi sembra di essere già morto, e che sia già cancellata ogni traccia della mia dimora in questo luogo. È un pensiero straziante. Mio Dio, il coraggio mi abbandona, soccorretemi voi; animate col soffio della vostra forza un debole vostro servo, perchè io sono opera delle vostre mani; abbiate pietà di me perchè l'afflizione mi ha sopraggiunto ed oppresso. —

Mentre così diceva gli parve d'udire un sospiro; tacque porgendo l'orecchio; ma sentendo più nulla lo credette un effetto della sua immaginazione riscaldata. Udì nuovamente un leggiero rumore, ed alzandosi

aprì adagio la porta che metteva nella sua biblioteca.

Ma quale non fu la sua sorpresa vedendo Margherita! Sedeva colle spalle a lui rivolte innanzi una tavola sulla quale ardeva una lampada: un mucchio di libri disordinati attestava aver ella fatte molte ricerche; era immersa nella lettura con tale attenzione che non udì entrare suo padre, il quale s'innoltrò a lenti passi fino dietro la scranna di lei e vide che leggeva un Trattato di giurisprudenza scritto in latino, giusta l'usanza generale di quel tempo, e contenente la narrazione minuta di tutti i processi d'alto tradimento; ella aveva fra le mani il suo fazzoletto bagnato di lagrime.

Sir Tommaso impallidì e fu costretto d'appoggiarsi alla tavola, che vecchia e sconnessa cigolò sotto la pressione. Margherita si rivolse spaventata gridando:

— Voi qui, padre mio, a quest'ora! — e corse verso di lui stringendolo fra le braccia, e dando sfogo alle sue lagrime.

— Che facevi tu, Margherita? — diss'egli lasciandosi cadere sovra una seggiola.

— Padre mio! padre mio! e versando un torrente di lagrime non poteva aprir bocca. Credeva che tu dormissi, — proruppe finalmente.

— Voi dovreste essere coricata , — rispose sir Tommaso contenendosi a forza. Allora la figlia gli s'inginocchiò dinanzi singhiozzando con volto nascosto fra le mani, e le lunghe sue chiome sciogliendosi le caddero fino a'piedi.

— Voi siete debole, Margherita! disse Moro con voce alterata; è questo dunque il frutto delle lezioni ch'io vi diedi? —

— Osi tu rimproverarmi di debolezza perchè vengo a piangere il padre? rispose alzando il capo con fierezza. Ti sei già scordato ch'io mai non conobbi la madre, e che dal giorno in cui uscii dall'infanzia tu solo dirigesti i miei movimenti, tu solo avesti ogni mio affetto, e che non ti tenni nascosto i miei più secreti pensieri? E tu dici ch'io sono debole quando la mia bocca non lasciò sfuggire un lamento, e divorai le mie lagrime nell'oscurità della notte, e sedetti a mensa in faccia al tuo carnefice? —

— Margherita, mia Margherita! — esclamò sir Tommaso lasciando cadere la sua testa sovra la spalla di quella figlia adorata, e stringendola al cuore.

— T'ho io forse domandato, continuò allontanandosi da lui, cosa faresti per isfuggire a quelle tigri avide di sangue? t'ho forse consigliato di retrocedere dinanzi a lo-

ro, e di lambire le orme dei loro piedi? No, io venni nel silenzio a domandar consiglio agli estinti interrogando i delitti del genere umano, perchè pensava che tu mi nascondevi il cuore, e che non potrei leggervi dentro; che tu diresti ciò che non pensi, e che io non potrei sapere da te la verità. La verità! gridò quasi furibonda; ora la so ben io! so che presto non ti vedrò più, e che rimarrò sola su questa terra dove viveva così felice, e dove più non mi resta nè speranza nè avvenire. —

— Margherita, disse sir Tommaso, abbiate compassione del padre vostro! —

Allora essa tacque, e rimasero entrambi in silenzio abbracciati. Margherita piangeva, e le lagrime cadevano sulle sue gote, mentre la lampada spandeva un debole chiarore in quell'ampia sala sui libri ben ordinati negli scaffali, mentre le ore rapidamente scorrevano verso il termine fatale, che vedeva avvicinarsi con inesprimibile angoscia.

O principe malvagio e voluttuoso, solleva la testa da'tuoi morbidi origlieri, allontana la triplice coltre d'oro e di seta entro cui giaci ravvolto, perchè i tuoi delitti vegliano a te d'intorno, e la giustizia di Dio conta ogni lagrima che tu fai versare. Era

meglio per te dormire sovra un meschino giaciglio in qualche povero abituro, era meglio che le tue membra stanche del lavoro del giorno, e abbronzate dal sole di mezzodì, s'intirizzissero pel gelo notturno, ma che le tue mani fossero pure d'ingiustizia alla presenza dell'Altissimo; perchè non bisogna credere che l'uomo opprima il suo simile impunemente, e che il debole rimanga giammai preda del più forte. Verrà giorno in cui scoppierà terribile la vendetta sul capo dell'empio, schierandogli innanzi tutti i delitti da lui commessi; allora egli esclamerà: Perchè ho io vissuto! perchè la madre mia portommi nel suo seno! allora la luce più non si misurerà, la notte sarà sparita, e compiuto il corso dei secoli, il tempo non avrà più confine.

XVI

Il giorno seguente verso mezzodì Tommaso Moro sedeva come di consueto in mezzo a tutta la sua famiglia non lasciando trasparire sul volto alcuna traccia di afflizione. Margherita alquanto pallida dava indizio d'aver lagrimato; era la sola che non parlasse stando lontana dal padre. Lady Moro, a canto d'un balcone che guardava al giardino verso il fiume, attendeva al suo lavoro, mormorando fra i denti contro una scimia domestica che le aveva replicatamente rubata una matassa di lana.

Sir Tommaso alzava gli occhi di tempo in tempo all'orologio, quindi interrogava di nuovo i figli sulle loro occupazioni di quella mattina. Chiamò finalmente il piccolo buffone che scherzava col cane e rotolavasi per la sala onde far ridere sir Tommaso che a lui sembrava meno allegro del solito.

— Avvicinatevi, gli disse sir Tommaso: mi capite, Enrico Pattison? —

Ma il buffone non gli badava.

— Enrico Pattison, — ripetè Moro.

— Padrone, io non ho orecchie; — e fece un salto accompagnato da un'orribile smorfia, che a lui sembrava graziosa.

— Poichè non avete orecchie, m'intenderete benissimo anche là: sappiate adunque ch'io vi donai al Lord Maire, scrivendogli questa mattina per voi, e non dubito che manderà a prendervi oggi o domani. —

Se avessero innondato il povero fanciullo con un secchio d'acqua bollente non si sarebbe alzato con tanta prestezza; egli corse verso a sir Tommaso e gli si gettò ai piedi, piangendo dirottamente.

— Che feci, o padrone, esclamò, d'avervi disgustato? perchè non me lo diceste? Perdonatemi, che non lo commetterò un'altra volta; ma di grazia non discacciatemi.—

— Figliuolo, disse sir Tommaso intenerito, v'ingannate; io non sono malcontento di voi; al contrario sarete trattato benissimo in casa di Lord Maire, il quale avrà cura di voi. —

— No no, esclamò Enrico Pattison singhiozzando, io non voglio abbandonarvi; fate di me tutto ciò che vi piace, ma vi supplico a non discacciarmi dalla vostra casa. Perchè dunque non mi volete più? Signora Margherita, intercedete voi per me.—

Ma Margherita, che di solito era compiacentissima, rivolse la testa senza guardarlo.

— Miratemi, o padrone! gridò il fanciullo disperato: perchè non mi volete più?—

— Figliuolo, rispose sir Tommaso, ne sono afflittissimo; ma ora son troppo povero per tenervi in casa, darvi degli abiti rossi e le altre cose a cui siete avvezzo. —

— Non voglio saperne del Lord Maire: io non porterò più abiti scarlatti nè frangie d'oro; e se costa troppo il mio mantenimento andrò a mangiare col cane della corte, il quale è ben felice perchè voi non lo discacciate. È vero ch'egli custodisce la casa, ed io son buono da nulla. Or bene lavorerò; ma vi supplico di tenermi perchè non voglio abbandonarvi. —

Sir Tommaso fu commosso; il suo cuore era già tanto gonfio, abbisognava di tanto coraggio per dissimulare la propria angoscia, che sentì essergli impossibile di frenarsi più oltre se quel fanciullo continuava a parlare.

Non lo affliggeva tanto la perdita del suo buffone, quanto l'attaccamento di quel deforme e miserabile fanciullo, i suoi pianti, i suoi gemiti, il timore d'essere scacciato gli figuravano al vivo il dolore che strazierebbe più tardi il cuore de'suoi figli, poichè, tranquillo come lo scorgevano in quel momento, astenevansi dal porgergli maggiori testimonianze d'affetto.

— Margherita, diss'egli, non è vero che tu lo terrai? — Temendo d'aver detto troppo, alzossi in fretta andando ad esaminare un vaso di fiori posto sovra una tavola, e nascose in tal modo le lagrime che gli offuscavano gli occhi.

Ma il buffone gli tenne dietro, buttandosi un'altra volta in ginocchio.

— Via via, non affliggerti, ch'io ti terrò: sta tranquillo e va a desinare che è suonata la tua ora. —

Mentre sir Tommaso avvicinavasi al balcone, entrò Guglielmo Roper dicendo ch'era pronto il battello, e che l'ora della marea incalzava. Moro sentì stringersi il cuore e per un istante vide più nulla, sembrandogli che tutti gli oggetti girassero d'intorno a lui.

— Dove andate? — gridò sua moglie.

— Mia cara Alice, bisogna ch'io mi rechi a Londra. —

— A Londra? rispose ella con asprezza. Ma voi siete necessario qui; perchè mai andare a Londra? forse per disgustare ancora Sua Maestà in vece di rimanere quieto in casa vostra eseguendo ciò che vi comanda? Io ve lo dissi che aveste torto di rinunziare la vostra carica: fu appunto questo che disgustò il Re contro di voi; bi-

sôgna scrivere al signor Cromwell il quale è gentile, e sono sicura che tutto si accomoderà facilmente; ma voi non volete mai cedere in nulla. —

— È indispensabile ch'io vada, benchè preferisca di rimanere! —

— Padre mio! padre mio! esclamarono tutti i fanciulli, noi ti accompagneremo tutti al battello. Conducimi teco, papà, — disse il più piccolo.

Sir Tommaso cercò cogli occhi Margherita; ma era sparita. Pensò che non volesse vederlo partire, e ne fu afflitto, quantunque sentisse ch'era un dolore di meno.

— No, miei figli, rispose, io preferisco che voi non veniate con me. —

— Perchè mai, o padre? gridarono tutti con sorpresa e rammarico. —

— Soffia il vento, e la giornata non è troppo bella, — rispose sir Tommaso.

— Sì sì, — ripeterono essi gettandogli le braccia al collo.

— Oggi non è possibile, io nol voglio; — soggiunse Moro in tuono autorevole.

— Non si potrebbe esprimere quanto soffrisse quel grand' uomo, sapendo che non rivedrebbe più nè la sua casa, nè la famiglia, determinato com' era a non prestare un giuramento che considerava come

il primo passo dell'apostasia d'un Cristiano, e certo che non gli sarebbe perdonato il rifiuto. Gettò un ultimo sguardo ai suoi cari e s'affrettò per uscire.

— Ritornerai domani, non è vero? — gridarono in coro i fanciulli.

Egli non trovò voce per risponder loro; ma queste parole risuonarono profondamente nel suo cuore.

Roper, il quale nulla sapeva come gli altri, fu allarmato vedendo la fisonomia scomposta di Moro, e incominciò a temere qualche disgrazia a lui ignota. Non ostante Moro lo aveva tanto assicurato di non essere colpevole nell'affare della vergine di Kent, che non sapeva cosa pensare: anche l'assenza di Margherita sembravagli inesplicabile. Con questi pensieri tenne dietro a Moro il quale camminava celeremente.

Giunti alla porta del giardino, dicendogli sir Tommaso di affrettarsi, Roper non trovò la chiave, e dovette tornar indietro per cercarla.

— Dio! esclamò sir Tommaso sedendo sulla scalinata perchè le forze lo abbandonavano: Dio! partire senza vedere Margherita! Oh io la rivedrò almeno prima di morire! Addio, diletta casa ove passai

gli anni della mia vita : perchè mai ora rimangono fra le tue mura coloro ch'io amò ? Se non fosse per essi, io ti abbandonerei senza dispiacere. Più adunque non li rivedrò, e sarà questa l'ultima volta ch'io scendo questa scala, che io esco da questa porta. Taci, anima mia, io non voglio più ascoltarti perchè divento debole ; io non ho più cuore, non ho più testa : perchè mai striscia quell' insetto, perchè quella paglia vien calpestata sulla via ? . . . ecco Roper.—

Si alzò e usciti scesero nel battello: sir Tommaso si assise a poppa senza aprir bocca. Roper con un colpo di remo contro il muro del giardino allontanò il battello prendendo la corrente.

— È finita, — esclamò sir Tommaso ; e guardando dietro a sè, rimase cogli occhi fissi sulla casa finchè la perdette di vista. I suoi sguardi però stavano sempre volti a quella direzione, allorchè osservò una persona correre lungo la riva del fiume, salire, discendere agitando di tempo in tempo qualche cosa di bianco : egli non poteva distinguere in lontananza se fosse un uomo o una donna, e disse a Roper d'avvicinarsi alquanto alla riva. Il suo cuore palpitò, ravvisando Margherita.

— Roper ! ecco Margherita; cosa è mai accaduto ? — S' avvicinarono più che fosse possibile, e la giovane con gran destrezza balzò d' un salto dalla riva entro il battello.

— Cosa è mai accaduto, cara figlia ? — domandò Moro affannato.

— Nulla , — rispose Margherita.

— Ma perchè dunque venisti ? —

— Perchè lo volli. Anch'io vado a Londra — e cercando un posto vi sedette con determinato contegno.

— Adesso tienti al largo , o Guglielmo , — disse in aria di comando.

— Figlia ! . . . —

Ella non rispose, e sir Tommaso osservò che aveva un piccolo fardello sul braccio sinistro , capì allora il suo disegno , ma non osò farne parola.

— Avrei preferito che rimanessi tranquillamente a Chelsea , — diss' egli.

Ella continuò a tacere.

— Tua Madre e le tue sorelle hanno bisogno di te. —

— Nessuno ha bisogno di me in questo mondo , ripetè la giovane senza mover ciglio , ed io non ho più bisogno di alcuno. —

— Tu mi fai pena , o Margherita ! —

Digitized by Google

— Ed io sono tranquillissima! non andate tanto in fretta, disse a Roper, chè io non sono pressata: saprei ben io guidarti, fragile palischermo, se fossi indirizzato ai confini dell' universo! — e battè con impazienza il piede.

Sir Tommaso voleva parlarle, ma non n'ebbe la forza, i suoi occhi si riempirono di lagrime, e temendo lasciarle scorgere, pose la testa fra le mani. Era la prima volta che Margherita gli resisteva, e per amore di lui. D'altronde, conoscendola, sentiva che non gli sarebbe stato possibile d'indurla ad abbandonarlo in quel momento. Rimasero adunque tutti e tre in silenzio: il padre non osava parlare, Roper occupavasi a dirigere il battello, e Margherita non dava retta che agl' impulsi del suo cuore; impallidiva e arrossiva ad un tempo, rivolgendo di continuo il capo per vedere se avvicinavansi a Londra. Allorquando scôrse la punta dei campanili, si alzò.

— Noi ci avviciniamo alla fossa dei lioni, gridò essa; vedremo se sbraneranno Daniele; — e s'assise di nuovo.

Entrati in città, con istupore la ritrovarono tumultuante. La più vile plebaglia riunita in bande attraversava i ponti cor-

rendo sui moli, e urlando in modo inintelligibile. Quelle vili turbe, formate da malfattori e da oziosi, colle ingiurie in bocca, e l'odio in cuore, erompe talvolta dalle infime classi della società, di cui è la vergogna, per proclamare l' anarchia e la distruzione. Così la tempesta sconvolge il fondo d'una pestifera palude, le di cui esalazioni colpiscono di morte qualunque essere vivente che si avvicina imprudentemente e le respira. In quei giorni assume i nomi di popolo e di nazione perchè le abbisogna una veste alla sua laidezza; un manto a' suoi cenci. Si comperano le sue grida, l'entusiasmo, gl' incendj, gli assassinj; poscia, quand' è compiuta la sua giornata e ch' ella è lassa e ubbriaca di delitti, va a riposarsi ne' suoi nascondigli, ravvolgendosi nel disprezzo e nell'obblio: pericoloso e cieco istrumento di cui si serve la mano d' uno scellerato abile e potente; e quando ha vomitata l'ultima bestemmia, e compiuta l' opera di distruzione, la si spezza rigettandone lungi i frammenti.

Ben lo sapeva Cromwell, e soddisfatto aggiravasi in mezzo alla plebaglia, e schiudeva la bocca ad un infame sorriso udendo i fragorosi gridi: — Viva la regina Anna! Morte ai traditori nemici di lei. —

— E si dirà, ripeteva egli fra sè, si dirà essere difficile il riuscire nel proprio intento? Mirate! tutto ciò è opera di Cromwell! Poc' anzi il nome di Caterina rimbombava per queste strade; oggi si proclama la regina Anna; qual differenza v'ha? Che sono le masse? una riunione d'esseri stupidi e ignoranti che urlano per poche monete (1). E Cromwell fece tutto ciò! Egli sommò il popolo e il Re, fece i suoi conti colla virtù, e si persuase che nulla rimaneva per lui. Allora prese uno de' bacini della bilancia, e vi mise un cuore umano avvilito ed essiccato da un' impura passione, che la fece traboccare; e vi sovrapporrà delitti, sangue, rimorsi, tradimenti, empiendolo fino all' orlo, affinchè non si rialzi (2). — Grida, o popolo, chè tu gridi per conto mio. Così pensando guardava quelle faccie rosse, grondanti di sudore, quei lineamenti sformati dagli stravizzi, quelle bocche larghissime da cui uscivano mille suoni discordi e acuti.

---

(1) *E prendono la menzogna per vino, la verità per acqua*, soggiunge il testo, nè saprei cosa l'Autrice intenda dire con questo bisticcio.
(*Il Trad.*)

(2) Tutto questo squarcio è di cattivo gusto.

— V'ha dunque qualche cosa più vile di Cromwell, proseguì egli compiacendosi; qualche cosa di più sprezzabile! Or via, signori moralisti, è d'uopo convenire che il vizio sotto abiti ricamati è meno schifoso di quello che mostrasi nudo alla faccia del sole. —

Guardò il Tamigi; ma la barca leggiera che portava sir Tommaso e Margherita sfuggì agli acuti suoi sguardi: trascinata dall'impeto della corrente oltrepassò quale rapida freccia sotto gli angusti archi del primo ponte.

— Ahimè! sclamò sir Tommaso, che mai accade costì? — e si dolse che Margherita fosse con lui; ma ella preoccupata da una sola idea non se ne mostrò punto commossa.

Avvicinandosi alla Torre rimasero vieppiù sorpresi scorgendo un'immensa folla adunata su tutte le strade che ad essa mettevano: i ponti e le alberature dei vascelli erano pieni di gente: l'aspettazione e l'impazienza erano generali.

— Eccola, — dicevano le donne del popolo che seco avevano i loro fanciulli a rischio d'essere schiacciati nella folla.

— L'ho veduta jeri: come era bella col ricco pennacchio in testa! —

— Bisognava vedere risplendere i diamanti! —

— Silenzio, ciarliere, gridò un uomo assai corpulento a cavallo d'una botte appoggiata al muro; voi m'impedite d'intendere che cosa si gridi laggiù. —

— In fede mia è più magnifica dell'altra. —

— Dicesi che avremo all'incoronazione fontane di vino, e grandi distribuzioni a Westminster. —

— Tutto ciò che riluce non è oro, — disse quell'uomo sensato, e fe' cenno ad uno vestito come lui, che rompeva a stento la folla, ogni ondata della quale lo rigettava lontano, a malgrado di un'ostinata resistenza; l'altro scorto che l'ebbe gli stese la mano, puntellandosi ad una spranga di ferro, e lo trasse a sè.

— Buon giorno, mastro Cooping, che giorno famoso! Tutta questa canaglia vi tracannerà almeno cinquecento misure di birra. —

— Vada al diavolo! rispose il birrajo, e crepi di sete. Gli udite gridare? sapete voi cosa si dicano? Poco fa uno urlava: Viva il nuovo Cancelliere, senza conoscere i nomi e le cose. Audley è il più astuto furfante della terra, e v'assicuro io che

vende la giustizia; l'ho conosciuto avvocato, e la padrona di casa se ne ricorda ancora. Così dicendo battè la sua borsa di pelle che aveva nella cintura. —

— Questi legali sono tutti birbanti e s'accordano fra loro come i ladri sui mercati per ispennacchiare i poveri borghesi. —

Al di sopra di costoro che sparlavano così alla libera di chi vende la giustizia, eravi una finestra altissima e stretta, nell'angolo d'una casa signorile di solida costruzione.

La finestra era aperta, e vedevansi dietro le tende andare avanti e indietro molte persone le quali dopo aver gettato un'occhiata sul fiume e sulle adjacenti contrade si ritiravano nell'appartamento. Apparteneva quella casa a Lodovico Bonvisi ricco mercante di Lucca, uomo onestissimo e che godeva un gran credito fra i più doviziosi abitanti di Londra. Stabilito da gran tempo in Inghilterra aveva contratta amicizia con Tommaso Moro, allorchè questi era Sceriffo di Londra, e d'allora in poi conservarono una stima ed una affezione reciproca.

In quel giorno Lodovico aveva riuniti quattro o cinque amici, e sedeva in mezzo ad essi in un seggiolone foderato di velluto verde innanzi ad una mensa splendidamente imbandita: bottiglie di cristallo

con cerchj d'argento contenevano rari e squisiti vini; bicchieri cesellati anch' essi d'argento, molti dei quali fregiati da gemme e da smalti; frutti diversi disposti in piramide sovra piatti di porcellana della China; confetture d' ogni sorta e d' ogni forma componevano la colazione. I suoi invitati erano Giovanni Storeo dottore in legge, Giovanni Clemente celebre medico, e versatissimo nella lingua greca e nell'archeologia, Guglielmo Rastal giureconsulto famoso, Giovanni Boxol profondo erudito, e Nicolò Harpesfild il quale morì in carcere per la fede cattolica sotto il regno d' Elisabetta. Sedevano tutti intorno alla mensa; ma più che delle vivande si occupavano d' un' animata conversazione. Giovanni Storeo scagliavasi con grande veemenza contro le innovazioni introdotte nello Stato.

— No, diceva egli, la condotta a cui s' attenne il parlamento essere non poteva più vigliacca: come mai tutti costoro, nemmeno uno dei quali approva in cuor suo il divorzio e le sciocche ed empie pretese del Re, come mai non osarono pronunziare un solo motto a favore della giustizia e dell'equità? Ciascuno esaminava il suo vicino, e allorquando si trattò di parlare, altro non

seppero che piegare il capo a quanto da loro chiedevasi. L'unica cosa che ardirono inventare ed inserire in questo vergognoso *bill*, fu che quanti sparleranno della nuova Regina e della supremazia del Re, non potranno essere puniti se non è provato che lo fecero maliziosamente. Bella restrizione davvero, con cui credono d'aver molto guadagnato, tanto gli stringe il timore! ma quando si aprirà un processo contro qualche infelice, credete voi forse che Audley e Cromwell, e tutti i bricconi della loro specie dureranno fatica a farvi entrare un *maliziosamente*, provato a tutto rigore? Egli è un laccio che anderà bene al collo d'ognuno, e forse a loro medesimi. Io gli ho avvertiti, ma non mi diedero retta; se ne pentiranno più tardi: allora noi saremo nella rete, nè sarà più possibile d'uscirne. Sì, io lo dico con rammarico, non v'ha più coraggio nella nazione inglese, e presto ci lascieremo pigliare ad uno ad uno come gli uccelletti implumi e tremanti nel devastato loro nido. —

— Io per certo nulla spero di buono da tutte queste riforme, disse Guglielmo; nulla avvi di più immorale e pericoloso per una società quanto il lasciarvi penetrare sotto qualsiasi forma il divorzio, a meno che

non la si voglia trasformare in un vasto ospitale d'orfanelli abbandonati al caso ed alla pubblica compassione, in un'arena di rapitori accaniti nel distruggersi a vicenda. Togliete l'indissolubilità del matrimonio, e con un solo colpo voi distruggerete ogni speranza di felicità e di riposo nella vita domestica dell'uomo, sostituendovi la diffidenza, le gelosie, le vendette, il libertinaggio e i delitti.—

— Oppure, aggiunse Clemente, bisogna rimettere le donne in ischiavitù come nelle antiche repubbliche considerandole come tanti animali domestici. —

— E per conseguenza avvilirci insieme ad esse, giacchè noi siamo fratelli, e figli! — esclamò Giovanni Storeo.

— Con tanta viltà si giunge agli estremi, lo interruppe Harpesfild, nè io scorgo il limite a cui ci arresteremo. Quale guarentigia rimane agli uomini allorchè il giuramento più non si tiene per sacro ed immutabile? sapete voi cosa fece l'Arcivescovo di Cantorbery a Westminster coll'approvazione del Re, nello stesso momento in cui venne consacrato? —

— No, — dissero gli altri.

— Prima d'entrare nel santuario trasse in disparte quattro testimonj dichiarando

loro che l'antico costume de'suoi predecessori esigendo ch'egli prestasse giuramento al Pontefice nel ricevere da esso il pallio, egli intendeva però di non obbligarsi per nulla a resistere alle riforme che il Re bramasse fare nella Chiesa, della quale lo riconosceva unico capo. Che ve ne pare di codesto nuovo preservativo dai doveri che impone un solenne giuramento fatto ai piedi dell'altare, in presenza di tutto il popolo avvezzo a vederlo fedelmente osservato? ciò caratterizza il nostro secolo, il nostro Re e costui. —

— Ma sa bene ciascuno essere Cranmer un intrigante senza carattere e senza principj, che fu intruso per fare ogni volontà del Re, ed accordargli tutte le donne che vorrà sposare, — disse Rastal.

— Credo infatti che Anna Bolena non sarà l'ultima, rispose Clemente, versando una tazza di vino di Cipro squisito. Quale fisonomia ha questa fanciulla? è dessa bruna o bionda? bionda senza alcun dubbio, poichè l'altra era bruna; e vuotò la sua tazza. È un néttare, o Lodovico, ne hai ancora molto? —

— Begli occhi azzurri; ella canta e danza per eccellenza come le dame francesi. Quanto ne hai ancora di questo vino? pro-

seguì Clemente: una piccola botte giunta di fresco: non è vero, eccellentissimo signor Lodovico? —

— Noi la vedremo passare quanto prima, soggiunse Clemente, poichè venne condotta alla Torre dove resterà fino all'incoronazione. Dicesi che il Re abbia fatto addobbare gli appartamenti della Torre con istraordinaria magnificenza. —

— Sì, disse un altro dei convitati, appunto per sostenere questa magnificenza egli contrae ogni giorno nuovi debiti, non bastando le sue entrate al dispendio. —

— Un buon re è una gran fortuna, soggiunse Harpesfild; ma un cattivo principe è pur dannoso. —

— Il potere e l'adulazione che circondano i troni, ripigliò Boxol uomo di gran senno, tendono a corrompere l'uomo lusingandone le passioni in guisa che riesce difficile ad un principe di non traviare. Riflettete inoltre, o signore, che i difetti dei privati rimangono spesso sconosciuti, mentre tutti gli occhi indagano quelli d'un re.—

— Verissimo, disse Clemente; ma questo è troppo grave, nè io vorrei averlo sulla coscienza nel giorno del finale giudizio. — Mio caro Bonvisi, datemi un po' quella vivanda che nulla ha di comune col famoso brodetto degli Spartani. —

— Un buon consigliere è un vero amico, ma di rado i principi lo hanno, disse Storeo. —

— E se pure lo hanno, non sempre san conservarlo, rispose Bonvisi: osservate quel che accadde di Moro; non è forse la luce che il Re nascose sotto il moggio? —

— Certamente, rispose Giovanni Boxol; Moro è uomo ammirabile, capace di tutto e utile ad ogni classe di persone. —

— Un vero Cristiano, disse Harpesfild: dolce, moderato, benefico e istruito, egli fu sempre lo stesso in seno alla mediocrità, e godendo il favore del Re, non avendo di mira che il proprio dovere e il bene de' suoi simili, credendo di esser nato per giovar loro. —

— Badate, o signori, ripigliò Clemente, che la sola Religione rende l'uomo pieghevole; altrimenti egli somiglia al ferro mescolato collo zolfo, sul qual se uno appoggiasi confidando della sua forza, rimane deluso, perchè si spezza appena se ne fa uso. —

— V' ha moltissimo zolfo nel cuore del Re, esclamò Harpesfild, perchè recentemente egli fece abbruciare nella contea di York quattro infelici accusati d'eresia: di quale? nol so! forse d'aver voluto imitarlo libe-

randosi d'una moglie di cui erano stanchi. Ve n'era un quinto il quale più furbo si appellò al Re come supremo capo della Chiesa; egli venne subito assolto, e mastro Cromwell lo fece mettere in libertà. Così Enrico fa morire sul rogo gli Eretici, nel tempo stesso che si separa dalla Chiesa: tutti questi atti sono orribili, e nulla v'ha di più empio ed assurdo. —

— Io, disse Clemente, il quale versava del vino sopra le frutta con gran cura; io sono edificatissimo della lettera pastorale di Cranmer a Sua Maestà. L' hai tu letta, Boxol? —

— No, rispose questi, che non si accontentava colla facilità di Clemente uomo dotto, ma epicureo ad un tempo; queste cose mi fanno male, nè posso favellarne a mensa colla tua indifferenza. —

— Perciò, amico mio, gli rispose Clemente, tu sei magrissimo, effetto inevitabile della reazione dell'anima sovra il corpo: i soli imbecilli li confondono l'un l'altro, negando esistere l'anima perchè non la vedono, come se fosse in nostro potere il distruggere l'opera di Dio, o rinvenire i vincoli ch'egli volle rimanessero nascosti. Egli creò l'uomo composto di spirito e di materia in guisa che formano un'unità, e

stimo bravo chi può farvi alcuna mutazione. Gl'increduli hanno un bel cercare il luogo dove risiede l'anima; essi nol troveranno, te ne assicuro. Crederesti tu . . . ma voglio tacerne il nome per onore della nostra scienza, crederesti che io ho un allievo il quale sostiene d'essere privo di anima, perchè, dice codesto imberbe dottore, egli non potè mai distinguere il punto in cui l'anima abbandona il corpo del moribondo? Non ammiri la forza di questo argomento? non sarebbe in fatti un bellissimo spettacolo il vedere tutto ad un tratto l'anima nostra fornita d'ampie ali di penne, di crini o d'altra materia, spiegarle per salire colà dove Iddio l'appella? Credetemi, o amici: più s'impara, e più si conosce di saperne nulla; il nostro intelletto arriva a conoscere gli effetti, a classificarli e descriverli, e talvolta anche a riprodurli; ma le cause sono un ordine di cose nel quale è assolutamente inutile voler penetrare. —

— Clemente s'immerge in scientifiche dissertazioni, invece di narrarci cosa contenga la lettera di Cranmer! — esclamò interrompendolo Lodovico Bonvisi.

— Egli è perchè io preferisco i miei crugiuoli, i miei nervi e le mie ossa alle sottigliezze ed alle menzogne de' vostri pretesi

casisti: nè potei trattenermi dal ridere pel sentenzioso e perentorio tuono con cui l'arcivescovo, prelato, primate, ortodosso, fino a nuovo ordine comanda al Re di convertirsi, e di separarsi dalla moglie di suo fratello, sotto pena d'incorrere nelle ecclesiastiche censure e d'essere scomunicato. Cosa ve ne sembra di ciò? e mentre si distribuisce questo bell'avvertimento ai buoni abitanti di Londra i quali non sanno nè leggere nè scrivere, ed hanno la vista lunga una spanna, poichè non conoscono altri calcoli fuor di quello dei loro scudi, si apre a Dunstable il processo dell'infelice regina Caterina, che gira pei campi incerta del suo avvenire: può vedersi nulla di più ridicolo e di più meschino? ditelo voi medesimo. —

— In verità, o Clemente, non posso soffrire l' udirti porre in ridicolo tali cose, — esclamò Boxol rosso di collera.

— Vorresti tu dunque, povero amico, che io piangessi! ripigliò Clemente. Gli uomini sono pur curiosi qualora profondamente si studino: bisogna ridersi di loro; altrimenti converrebbe struggersi a forza di lagrime. —

— Egli ha ragione, disse Giovanni Storeo: disputano e si scorticano giornalmen-

te per un pezzo di terra, per qualche angusto sentiero; si scrivono dei volumi su tali controversie, e sudando sangue s' ottengono dai tribunali centinaja di sentenze; poscia i litiganti fanno le meraviglie perchè viene loro cercato quattro volte più denaro che non ne valeva l' oggetto se avessero vinta la lite. Perchè non istanno essi tranquilli! e se non volete assumerne la difesa, diventano furibondi: d'altronde ci presentano le loro ragioni sotto a un aspetto così favorevole che inganerebbero chicchessia. Io feci una osservazione, che un litigante le di cui ragioni sono pessime, e che conosce essere ingiusta la sua causa, sembra un uomo di buonissima fede. —

— Or via, signori, gridò Clemente, voi ben dite; tuttociò merita compassione. Sovente ridete di me e della mia semplicità, eppure io ne so quanto ogni altro, ma non mi perdo in sottigliezze. Se Iddio mi chiama io tosto rispondo: Eccomi, o signore. Impiegai le veglie della mia gioventù studiando e imparando; volsi e rivolsi tutti i filosofi dell'antichità, in apparenza così chiari e luminosi, nè altro rinvenni che orgoglio, debolezza, sterilità e tenebre. Riconobbi che tutto ciò era

inutile, nè produceva alcun bene: allora presi il Vangelo e sentii essere Dio quegli che in esso favellava; abbandonai quindi la mia scienza e tutte quelle ciarlatanerie filosofiche che stancano lo spirito senza migliorare il cuore, e cammino diritto verso la meta senza curarmi d' altro. Vi sono delle cose ch'io non intendo: ciò è naturalissimo, giacchè piacque a Dio di tenerle a me celate; certamente non mi erano necessarie se non me le fece conoscere, nè questo è un motivo perchè io rigetti la luce gettandomi fra le tenebre. Come mai ciò avviene, o Clemente? mi dice taluno. Miei cari amici, rispondo, non ne sappiamo più di così. E questo? m'interroga un altro. Non ne so nulla, perchè è un fenomeno inesplicabile. Allorquando il nostro caro amico Moro ci lesse la sua Utopia, mi ricordo d' avergli detto: Perchè non fondi tu una popolazione ogni individuo della quale segua esattamente le norme del Vangelo? ti sarebbe costato minor fatica, e con questo solo precetto gli avresti resi felicissimi: avrebbero evitata qualunque ingiustizia, amato il prossimo come sè medesimi, impiegando la vita nell' accumular meriti colle buone opere. Colà non vi sarebbero ladri, calunniatori,

adulteri, falsarj, rissosi, giuocatori, bevitori, avari, usuraj e prodighi; per conseguenza non avresti bisogno nè di leggi, nè di carceri, nè di supplizj; ed una simile società riunirebbe tutt' i beni, escludendone i disordini. Moro sorridendo mi rispose: — Voi avete ragione, o Clemente, mirando diritto alla verità, mentre altri vi si aggirano d' intorno senza raggiungerla mai. Quindi allorchè vedo un uomo senza religione, dico essere egli capace d'ogni scelleraggine, nè mi fa stupore che all' occasione non si dimostri tale. Mio caro, io dico fra me stesso, tu sei egoista e cattivo; poscia soggiungo ad alta voce: Buon dì, amico. Il mondo va così, nè io posso farlo cangiare. —

Tutti i convitati sorrisero a questo discorso di Giovanni Clemente ad essi caro pel suo buon cuore, benchè fosse alquanto originale.

Di maniere alquanto ruvide, egli amava i poveri a tal segno, che stimavasi felice d'assidersi al loro letto, favellando delle malattie da cui sforzavasi guarirli. Gli pareva allora di essere un re sulla terra, e che Iddio avesse posto in sua mano i tesori della vita e della salute onde li distribuisse. Li soccorreva spesso col proprio danaro con tale generosità da ri-

manerne privo egli medesimo ; avendo per massima che il Signore, il quale nutre gli augelletti del campo, non lo lascerebbe perire. Clemente, sempre allegro e contento, poich' ebbe percorso il circolo della scienza, ed imparato quanto è conceduto all' uomo di conoscere, era divenuto nuovamente un fanciullo semplice ma istrutto, il quale, non potendo progredire, s' accorge di quanto gli manca.

— Mangiate dunque in vece di ridere alle mie spalle, — gridò egli.

D' improvviso s' udì una musica lontana, e il tumulto raddoppiossi in istrada. Un sordo mormorio, indi un prolungato clamore pervenne fino a loro. Corsero alla finestra, seguíti da Clemente, il quale per l' ultimo si alzò da mensa.

— È dessa ! la Regina Anna ! gridavasi da tutte le parti ; la folla cresceva, e si arrampicava per fino sui tetti. Quella moltitudine e quell'ansia produce una tal commozione, che ad ognuno palpita il cuore, ed è contento senza saperne il motivo. Alcuni piangevano, altri gridavano, e la vista delle banderuole sventolanti sulle barche, le quali si avanzavano sul Tamigi come una flotta ben ordinata, bastava a produrre l' agitazione ed a giustificare l'entusiasmo, perchè il popolo ama il bello ed

ammira la pompa. Dimentico in quell' istante di sè medesimo, è simile ad un poeta che canta e si risveglia seminudo e coi piedi nel ruscello; egli indirizza i suoi omaggi ad un velluto rosso, ad una candida piuma che piegasi con vezzo, ad un nastro risplendente d' oro. Un re od una regina sono per lui sinonimi di beltà e di magnificenza, e fondando in loro le sue speranze, gli applaudisce allorchè passano, tripudiando nel mirarli.

Cento e più barche dipinte e dorate, con ghirlande di fiori, bandiere, armi e cifre intrecciate, piene di dame, circondavano la barca in cui stava la sposa novella, che vestendo un abito di seta bianca a fiori d' oro, sedeva sopra una specie di trono innalzato in mezzo al battello: sul di lei capo era teso un magnifico padiglione, e il lungo di lei velo gettato sovra gli omeri lasciava ammirare i suoi gentili lineamenti e le bionde chiome. La gioja rendevala ancor più bella, ed esultava in cuor suo di vedersi finalmente trattata da Regina e di entrare in trionfo nella città di Londra. Le di lei gote erano vermiglie come una rosa, e i suoi occhi brillavano vivaci. La vecchia duchessa di Norfolk di lei ava le sedeva a fian-

co, e più abbasso il duca di Norfolk, il conte di Wiltshire, il visconte Rochford, ed altri suoi parenti.

Il Re la seguiva da vicino in altra barca: molti battelli erano pieni di musici; il cielo sereno e l'atmosfera tranquilla concorrevano a rendere più bella la festa. Le grida: viva il Re! viva la Regina! prorompevano ad ogni istante più clamorosi; e la plebaglia pagata da Cromwell, rovesciando quanto incontrava, corse lungo la riva per urlare più da vicino. Rassomigliava dessa a una turba di demonj furibondi; ma l'occhio non li distingueva tra la folla dei curiosi, e le loro selvagge esclamazioni giungevano raddolcite per la lontananza all' orecchio reale.

Frattanto le barche dopo varj giri si fermarono innanzi alla Torre; ed Anna Bolena sbarcando fu ricevuta dal Lord Maire e dagli sceriffi della città, che ossequiandola, l' accompagnarono alle sue stanze.

Sarebbe difficile descrivere il fasto che spiegò Enrico VIII in questa occasione; certamente credeva egli di nobilitare in tal modo la nuova sua sposa, e rendere più imponente la propria dignità. Gli appartamenti della Torre destinati agli sposi furono

addobbati di nuovo, e lo scalone coperto dall' alto al basso con tappeti di Fiandra: vasi di fiori e trepiedi in cui ardevano peregrini aromi imbalsamavano l' aria di squisite fragranze. Un tappeto di panno color viola fregiato d'oro e di pellicce era disteso sui gradini e traverso la corte. Anna col suo corteggio s' avanzò per quella sontuosa via, e posando il delicato piede su quel morbido tessuto, tripudiava di giubilo volgendo inebbriato lo sguardo sugli oggetti circostanti. Io sono Regina d'Inghilterra! ripeteva fra sè, e questa sola idea riempiva il suo cuore, altro non vedendo che questo titolo e le pompe del trono, rapita in un' estasi di gioja e di delirio.

Intanto Margherita e il padre suo erano entrati anch' essi nella Torre: la giovane sentì un fremito corrersi per le vene all' aspetto di quelle nere muraglie, di quei lunghi e tristi corridoj che dovette percorrere; guardò le finestrette chiuse da spranghe di ferro, e da una maglia minuta, e le palpitò il cuore. Sembravale vedere affacciarsi ad ognuno di quegli angusti quadrati, simili all' usciuolo d' una gabbia, la testa d'un prigioniero che sospirava all' aspetto del cielo invocando la

libertà. Margherita teneva dietro a sir Tommaso, e fissando gli occhi sull' amato genitore, era oppressa dal terrore e dallo spavento.

Giunsero ambidue in un' ampia sala a vôlta, umida ed oscura, i di cui muri erano imbrattati di nomi e di disegni d'ogni specie; una gran tavola di legno e alcuni sgabelli tarlati ne formavano l' unico addobbo. Un uomo seduto dinanzi ad un vecchio registro aperto, con un calamajo di piombo, e dei rotoli di pergamena, interrogava sir Tommaso.

— D' anni ? . . . — diceva colui fissando i suoi occhi verdognoli sovra Tommaso Moro.

— Cinquanta, — rispose questi.

— La vostra professione ? —

— Non ne ho più. —

— In tal caso io porrò: Antico Lord Cancelliere. —

— Come v' aggrada, o signore; ma io ricevetti ordine di presentarmi innanzi al Consiglio, e non devo essere messo in prigione prima che mi abbiano ascoltato. —

— Perdonatemi, rispose l'imperturbabile scrivano, l'ordine è arrivato questa mattina; e se non foste venuto oggi, vi avrebbero arrestato stasera. — Così dicen-

do tranquillamente gli porse colla mano sinistra un rotolo dal quale pendeva il sigillo dello Stato.

Sir Tommaso lo svolse, e gettando un occhiata su quelle pagine, le di cui lunghe e inutili formole sapeva a memoria, corse diritto alla firma di Cromwell posta sotto quella di Audley, e si ricordò colui che il giorno antecedente si era seduto a mensa in mezzo alla sua famiglia; esaminò quindi il largo suggello di cera verde pendente da un cordoncino di seta; rappresentava esso l' effigie d' Enrico VIII colla sua arma nel rovescio. Moro tenendo il sigillo in mano, lo guardò più volte esclamando.

— È veramente il sigillo reale che io conosco da lungo tempo; il Re adunque non esitò ad usarne contro di me. Or bene, sia fatta la volontà di Dio! — e depose il rotolo sulla tavola.

— Voi lo vedete, disse lo scrivano guardandolo sott' occhi: oh! io sono bene informato da che mi trovo in questo luogo: fui io che registrai Empson e Dudley, i ministri d' Enrico VII, e il duca di Buckingham: quello fu veramente un famoso processo di lesa Maestà! venne decapitato a Tower-hill, il giorno . . . aspet-

tate che ve lo dico perchè sta scritto qui. — E si mise a sfogliare il registro. — Eccolo, a pagina 86, il 17 Maggio 1521.— E mettendo il dito sul luogo indicato, guardò sir Tommaso con compiacenza, quasi volesse dirgli : Ammirate la mia esattezza e la mia presenza di spirito.

Udendolo così parlare, Margherita, balzata in piedi, gridò :

— Tacete, miserabile; cosa importa a noi che abbiate tenuto nota di tutti gli assassinj che vennero commessi in questo luogo ? no, no ! mio padre non resterà qui, egli è innocente, sì innocente, poichè è impossibile che sia colpevole ! —

Lo scrivano la guardò, non sapendo chi fosse.

—Questa è l'usanza, rispose: si dice sempre così, madamigella : del resto ciò non mi concerne. Essi giudicano lassù, ed io scrivo qui. Perchè dunque si lasciano pigliare ? del resto non bisogna insultare le persone con tanta facilità, aggiunse fissando gli occhi sovra di lei : io sono un uomo onesto, un buon padre di famiglia ; sappiatelo : ho due figli che vivono col frutto del mio impiego. —

— Margherita . . . disse sir Tommaso, mia buona figlia, tu non puoi restar qui.—

— È vero . . . sarà . . . ma te ne supplico ! Sono donna pur troppo e nulla io posso ! — e i di lei occhi scintillarono di sdegno.

Moro la guardò ansiosamente, la prese pel braccio e la trasse lungi dallo scrivano, verso l' unica finestra di quella sala che dominava sôvra un tetro ed angusto cortile.

— Non sii debole, non accrescere il dolore che mi amareggia ! rivolgi uno sguardo al cielo, o Margherita, — ed alzò la mano all' azzurro firmamento, di cui appena travedevasi una striscia.

— Forse ponno gli uomini privarci di quel soggiorno? Quali pur siano le sventure che ci colpiscono sulla terra, un giorno saremo colà riuniti nell' eternità. Allora non vi saranno più ferri e carceri, nè lagrime e separazione. Perchè dunque affliggerti se tu sei immortale? cosa importano gli anni che rapidi volano, e che noi lasciamo dietro le spalle qual polverio sollevato dal turbine? Se io, se tu cessar dovessimo per sempre di esistere, allora la mia disperazione sarebbe senza limiti; ma godremo invece d'una vita perenne! Ci incontreremo qualunque sorte mi aspetti, qualunque strada io debba seguire. La morte? eb-

bene, cos'è la morte? un cangiamento di vita: m' ascolta, o figlia: il presente è nulla, l' avvenire è tutto! sì, io antepongo l' oscurità di questo carcere allo splendore del trono, i dolori di codesto luogo alle delizie dell' universo, se m' è d'uopo acquistarle a prezzo dell' anima mia. Cessi dunque il tuo pianto; se io qui mi ritrovo, lo permise quegli che mi trasse dal nulla, nè potrei uscirne s'egli nol vuole. Ritorna alla nostra casa, invigilando che l' ordine continui a regnarvi: io ti affido il mio posto, ma sia soggetta alla madre; e frattanto il padre tuo, rassegnato ai divini voleri, sopporterà con gioja e sommessione ogni cosa, non per la giustizia degli uomini, ma per quella di Dio. —

Margherita lo ascoltava senza rispondere, sentendo che non le era possibile di rimanere colà benchè lo volesse.

— No, esclamò alfine, io non voglio rassegnarmi in tal guisa: nulla ti costa il prescriverlo; ma io senza te non curo la vita; la perda io pure insieme alla tua che il Re vuol toglierti. È così avido di sangue che non bisogna defraudarnelo d'una goccia! Non lo tradisti? ebbene, io pure lo tradii; si vendichi dunque, e

roda le ossa mie, giacchè mi lacera il cuore! —

— Inscrivimi sul tuo registro, — gridò ella d'improvviso allo scrivano, come se le addotte ragioni non ammettessero risposta. Su via, amico, una buona fortuna: due prigionieri invece d'un solo; scrivi: Margherita, d'anni diciotto, colpevole di lesa maestà. —

Lo scrivano non rispose.

— Vuoi altro? — continuò Margherita.

— Ma, signora, diss' egli ponendo la penna dietro l'orecchio con esitanza, io non posso farlo, perchè voi non siete accusata; ma se però foste complice, ed aveste delle rivelazioni, potreste in tal caso farle innanzi alla Corte. —

— Sì, hai ragione; io sono complice, esclamò essa: non avvi quindi nessun timore. —

— Mia buona figlia, le disse sir Tommaso, vuoi tu dunque farmi condannare, confessandoti complice d'un delitto ch'io non ho commesso? —

— Ah, padre mio, non sarebbe adunque perduta ogni speranza! no, no, t'inganni! tu lo vedesti e lo hai inteso: sarebbero venuti questa sera a strapparti dalle nostre braccia, dalla desolata tua di-

mora. No, tutto è finito, e voglio morire anch' io. —

Intanto Cromwell, salito senza far rumore, entrò nella sala.

Veniva egli a vedere se Moro fosse arrivato; scorgendolo lo salutò con disinvoltura, ed osservò le lagrime che innondavano il bel viso di Margherita. Ella le terse e lo affissò fieramente.

— Voi venite a vedere se l' ora è suonata! se il padre mio è caduto nelle vostre mani! sì, eccolo, miratelo, ed accusatelo poscia se tanto osate. —

— Madamigella, rispose Cromwell con una goffa riverenza, le signore non c'entrano colla giustizia; la sua spada si abbassa dinanzi a loro. —

— Parlava ancora quando entrò Kingston, luogotenente della Torre, con un drappello di guardie. Il rumore dei loro passi e il risuonare dell' armi atterrirono Margherita, che s' avvide di non poter fare resistenza veruna contro il potente che minacciava una vita a lei tanto cara. Povera giovinetta, in faccia a soldati coperti di ferro, come altrettante macchine sulle quali l' eloquenza, la verità, il sesso e la bellezza non hanno verun potere! Guardandoli col muto silenzio della disperazio-

ne, ella vide Kingston avanzarsi verso il padre ed arrestarlo in nome del Re, indi stringergli la mano, per attestargli come eseguisse quest' ordine con dispiacere.

— Il vile! sagrifica l' amico suo! — pensò ella.

Moro le si avvicinò; e stringendola al seno le disse di ritornare a Chelsea, d' aver cura delle sorelle, di rispettare la madre, e ritenere in casa Enrico Pattison per sua memoria. Margherita lo ascoltò immobile, chè il dolore le toglieva quasi il sentimento. Allora in mezzo alle guardie entrò in una porta che metteva nell' interno della Torre, e che fu chiusa dietro a lui.

Margherita rimasta sola, stette lungamente come istupidita per quanto aveva veduto; mise la mano sul fronte quasi per raccogliere le idee: rianimatasi a gradi a gradi, si sentì freddo, guardò d'intorno, nè altri vide fuorchè lo scrivano, il quale sempre seduto continuava a scrivere. Regnava un assoluto silenzio fra quelle oscure muraglie; ella si alzò e vide che tramontava il sole: era forza ritirarsi, e Roper inquieto l' aspettava abbasso. Gettò un ultimo sguardo sulla porta che si era chiusa dietro al padre suo, e fissan-

dosi ben bene quel luogo nella memoria, disse : Io ritornerò. Uscì quindi, e discendendo lentamente lungo il Tamigi , trovò Roper che custodiva il battello , meravigliandosi d' un' assenza così lunga.

— Dov' è nostro padre, o Margherita? — chiese vedendola sola.

Ella crollò il capo.

— Non ritorna egli ? —

— No ! ed entrata nel battello strinse a Roper la mano : egli è là, proseguì, fra quelle nere mura , in un tetro carcere. Le guardie lo hanno circondato, egli disparve , ed io rimasi sola. Mi ha congedata: Kingston ! Cromwell ! Ah, Roper, andiamo , chè io non posso più reggermi. — E Margherita affannata si coricò a prora.

Il giovane la contemplava e l'udiva maravigliato.

— Come! egli non ritorna ! — ripetè interrogando cogli occhi Margherita. Ma essa non lo intendeva , assorta in un solo pensiero cogli occhi rivolti alla Torre.

— Addio , addio , o padre , esclamava: le tue orecchie più non m' intendono, ma il tuo cuore mi risponde : Addio , addio! — e lo salutava colla mano come se lo avesse avuto dinanzi.

— Non ritorna egli veramente ? —

— No, vi replico: ora noi siamo soli nell'universo. Tu puoi vogare, e velocemente se ti piace. —

— Or via, disse Roper, egli sarà rimasto per tener dietro al processo, e forse pel meglio. — E così dicendo si pose tranquillamente a remare, perchè sempre inclinato a sperare bene del futuro, credeva che Margherita, spaventata dagl'imponenti apparecchi della giustizia, stimasse il pericolo di sir Tommaso maggiore che in realtà non fosse: seguendo il filo delle sue idee, egli conchiuse ad alta voce: — Gli uomini sono uomini, e Margherita è una donna. —

— Che intendi tu dire? esclamò essa con energia; forse che io sono a te inferiore per natura? sì, lo sono per la forza fisica che in questo istante ti fa spingere i remi onde rimontare la corrente: io ti sono inferiore in durezza, in apatía ed in egoismo: se fossi uomo, e potessi conservare sotto le ruvide forme tutto il vigore e l'audacia dell'anima mia, vedresti se mio padre rimarrebbe abbandonato e senza difesa in fondo alla prigione in cui lo vidi discendere, e se l'oppressore non temerebbe alla sua volta l'oppresso, e costoro a cui si dà il nome di uomini, si lascierebbero scannare i figli sotto agli occhi. —

— Calmati, Margherita, — disse Roper spaventato.

Mi addormenterò io per piacerti, mentre mio padre è caduto nelle mani de'suoi nemici? È perduto ti replico, ne te ne accorgi! ed io nulla posso per lui. Cosa giova il coraggio a colui che non ne può usare? affannarmi in segreto, bramando l'impossibile; vedere ed udire ogni cosa senza potervi rimediare: ecco il supplizio a cui sono dannata. Non ho un sostegno, chè tutto crolla a me d'intorno; egli è condannato; un essere di meno, diranno... Oh, padre mio! —

Ritta in mezzo alla barca, coi capegli irti e gli sguardi immobili, sembrava vedesse le sventure che descriveva. Il vento soffiava impetuoso, ed agitava le nere ciocche de'suoi capelli sull'infuocato volto.

— Margherita, gridò Roper stringendola fra le braccia, voi delirate! che direbbe il padre vostro vedendovi così in preda alla disperazione? —

— Mi direbbe, replicò Margherita, ch'è duopo sprezzare la terra riposandosi in cielo; e calmerebbe l'agitato mio animo; ma lo rivedrò io più? chi m'aiuterà a sopportare il peso di questa vita che ad ogni istante mi diventa più esosa? Ah, se io dividessi

—Till-Wall! Till-Wall! gridava ella; questo pazzo non ci lascerà mai in riposo? Sir Tommaso avrebbe dovuto condurlo seco; avrebbero fatto insieme delle pazzie.—

Margherita l'interruppe fuori di sè.

— Piangi! sì piangi, infelice Pattison, perchè il tuo signore ora sta rinchiuso nella Torre; e voglia Iddio che tu lo rivegga. Piangete tutti, continuò, volgendosi alle sorelle, perchè più non lo rivedrete fra di voi; il cuore me ne avverte, nè mi ha giammai ingannata. Le anime volgari e insensibili, per le quali la vita passa e diseccasi come la pioggia sovra una rupe, derideranno mai sempre tali credenze; ma se il più lieve volger d'occhi d'un uomo adorato vi scopre i più riposti sentimenti del cuor suo, credete pure che all'appressarsi delle sciagure che ci colpiranno, l'intera natura ci svela i segreti dell'avvenire. Perciò io vi ripeto: Piangete tutti, chè più non lo rivedrete; io non ispargerò una lagrima, perchè morrò! —

E traversando la stanza, s'inginocchiò dinanzi la scranna in cui sedevasi solitamente il padre suo.— Jeri a quest'ora egli era qui, io lo vidi e ne udii le parole. — A lei sembrava d'ascoltarlo ancora; ma in vece di quella voce diletta, quella di lady Moro le colpì l'orecchio.

—Cecilia, disse ella, andate a vedere se la cena è pronta, è ormai l'ora che lo dovrebb'essere: io vi ho aspettata, soggiunse guardando Margherita, quantunque non mi aveste avvisata della vostra assenza. —

— Ve ne ringrazio, ma non era necessario; non posso mangiare. —

— Era impossibile d'indovinarlo, — replicò con asprezza lady Moro, alzandosi per avviarsi alla vicina sala.

Tutti la seguitavano; ma Margherita vedendola prendere il posto di sir Tommaso, e recitare ad alta voce il *benedicite*, giusta l'uso dei capi di famiglia in quei tempi che non arrossivasi di comparire Cristiani, non potendo frenare le lagrime, uscì.

Roper inquieto le tenne dietro cogli occhi, ma senza aprir bocca dinanzi alla matrigna.

— Sembra, disse questa, mentre faceva girare il piatto che aveva dinanzi; che noi non siamo ancora giunti al termine. Io passai la vita vedendo sir Tommaso impacciarsi in affari pericolosi: ora sosteneva qualche miserabile contro una potente famiglia; ora se la prendeva contro il Governo; e adesso temo assai che l'ultima faccenda sia la peggiore di tutte. Ditemi, Roper: perchè sir Tommaso non è ritornato? —

Egli raccontò che lo aveva aspettato nel battello, e che vide passare la nuova Regina seguíta dal più brillante corteggio; finalmente le comunicò quanto aveva udito da Margherita intorno a suo padre.

— Voi vedete, esclamava essa a ciascuna frase di quel racconto; voi vedete se io aveva ragione; giudicatelo voi. —

Frattanto però cenava con buon appetito, continuando ad interrogare Roper. Stanco questi d'appagare la curiosità di lei, che insisteva per sapere minutamente come fosse abbigliata Anna Bolena, le descrisse con impazienza le stoffe, i ricami, i giojelli ond'era adorna.

— Quanto è insensato sir Tommaso col suo rigorismo! gridò all'udir Roper descrivere tante belle cose; io vi chiedo un po', se non avrei dovuto trovarmi anch'io colà con tante belle dame, e vestita com'esse. No, egli fece di tutto per perdere il favore del Re, che aveva ottenuto al più alto grado; ma io andrò a ritrovarlo, e gli dimostrerò che il primo de'suoi doveri è l'aver cura della propria famiglia, e di non rovinarla insieme con lui ! — Così dicendo agitò la grigia testa, e prese un'aria minacciosa volgendosi a Roper; ma questi era uscito temendo non gli facesse ripetere il

racconto, e contro il solito era conturbato per l'affanno di Margherita.

Salì adagio nella di lei stanza, e tese l'orecchio alla porta: il lume risplendeva traverso le fissure, ma non udivasi alcun movimento; allora entrò, e rinvenne Margherita addormentata in ginocchio nell'atteggiamento di chi prega; era immobile, ma il di lei sonno sembrava turbato da funesti sogni, la straziante impressione dei quali le si leggeva in volto. Aveva il capo inchinato sull' omero, e pareva considerare un ritratto di suo padre, a lei caro fino dall' infanzia, e che aveva collocato sovra una scranna a sè dinanzi.

Roper la guardò con tristezza; poscia inginocchiandosi al suo fianco, le prese la mano e v' impresse un bacio. Margherita si risvegliò.

— Dove siamo noi, Roper? disse aprendo gli occhi; hai tu finito d'aggiustare il battello? —

Ebbe appena pronunciate queste parole, che gettando d' intorno lo sguardo, s' avvide dell'error suo.

— Ah! aveva dimenticato che noi eravamo qui giunti! —

— Mia diletta Margherita, disse Roper, io era inquietissimo d' avervi veduto abbandonare in tal guisa la vostra matrigna. —

— Ah! gridò Margherita, quanto è dessa felice! quanto invidio quell' egoismo che concentra ogni desiderio in noi stessi! ella almeno è sempre sicura di non essere separata da sè medesima, a cui rivolge ogni pensiero. —

— E dunque una felicità il non amare che sè stesso? e puoi, cara Margherita, invidiare una tal sorte? —

— Sì! quell'essere stupido che non antivede il futuro, che dimentica il passato e ignora il presente, io lo invidio. Che serve logorarsi con inutili sforzi? e perchè l'uomo, simile a quella crisalide che dorme quaranta giorni, non aspetta con maggior sofferenza il mòmento in cui rinascerà ad un' eterna esistenza? il momento che gli schiuderà l' ingresso d' un' altra vita, dove non vi sarà timore di perdere l' oggetto dell'amor suo; dove, felice nello stesso suo Creatore, lo benedirà di continuo con estasi rinascente? Sai tu, Guglielmo, onde derivi quel potere che ci trasfonde in colui che amiamo, facendoci soffrire a mille doppj i tormenti che l'opprimono? Lo comprendi tu quell'amore che, per nulla sensuale, non ha di mira che il pensiero ed il cuore; che non si conturba alla presenza di Dio, anzi ritrae la propria forza

e la costanza dalla grandezza, dalla perfezione, e dalla infinita maestà di lui; non paventa la morte, e sopravvive oltre la tomba per durare perenne nell'eternità? conoscesti tu mai questo amore celeste? esso non segue che la virtù, e acquista forza dai sagrificì medesimi che fa: nulla può estinguerlo, perchè indifferenti gli sono l'universo e le creature! ascoltami bene, amico mio: quando sarai maturo d'esperienza, e i tuoi concittadini ti chiameranno vecchio; quando avrai veduto nascere i figli de' tuoi figli: allora raccogliendoli a te d'intorno, tu loro narrerai che altre volte un Enrico VIII devastò la loro patria, ed immolò nel sanguinario suo furore il padre di Margherita; racconterai loro che tu l'hai amata, e che perì nel fiore di sua giovinezza; e tu loro insegnerai a compiangere gli infelici. —

— Margherita! gridò Roper, dove mai ti trascina la tua esaltazione? chi potrebbe privarmi di te? e i figli di cui parli non saran forse anche tuoi? —

— No, nol saranno; più non avvi per me su questa terra nè genitore, nè sposo.

— Voi avete torto, disse Roper, di lasciarvi trasportare in questo modo. Come? perchè il Re fa chiamare vostro padre,

affinchè presti un giuramento ch'egli si crede in diritto di esigere, voi già lo accusate che lo vuol morto! Egli è perduto, dite voi; ma obbliaste dunque le innumerevoli proteste di stima e di protezione che il Re gli diede mai sempre con tanti pubblici attestati? non fu egli forse che lo trascelse per innalzarlo alla prima dignità del Regno? Se il padre vostro non vi avesse rinunciato, la possederebbe tuttora. —

— Senza dubbio, replicò Margherita: se mio padre avesse voluto vendere la propria coscienza, l'avrebbero comperata: oggidì la pongono in bilancia colla sua vita! questa è dunque perduta. —

XVII

I fuochi di allegria accesi sulle piazze s'erano estinti; la calma e il silenzio sottentrarono ai gridi, alle bestemmie, ai balli del popolaccio che spingevasi in folla per le vie della città. Avevano le dame deposti i loro ornamenti sulle tavole d' ebano e d'avorio; e mentre giacevano in riposo fra le ben chiuse cortine, le vesti di seta e i preziosi giojelli, gettati qua e là alla rinfusa, non erano per anche ordinati dalle diligenti cameriere. (1) Di tanti prestigi, di tanti vezzi irresistibili ben poco restava, e questo ancora scomposto ed appas-

---

(1) Questo passo ricorda la splendida descrizione che fa Lamartine di una giovane dormiente fra tutti i prestigi del lusso e le seduzioni della bellezza. Pare anzi che l' Autrice ne abbia imitati gli ultimi versi.

Près d' elle, on voit encor, confusément jetés
Les ornements d' hier qu'à peine elle a quittés;
Ses anneaux, ses colliers, ses parures chéries
Mêlés avec les fleurs que la veille a flétries,
Jonchent le seuil du lit d'ambre, de perle, et d'or,
Qu'un de ses bras pendant semble y chercher encor!

V. Le *Dernier Chant du Pèlerinage d' Harold :* VI.

sito; così trapassa rapidissima l'umana bellezza!

Il sole era appena levato, e alcune carrette guidate da tappezzieri alzatisi di buon ora, giravano intorno per disfare i palchi, gli archi trionfali, e levarne i drappi e le ghirlande: erano deserti i viali del palazzo, nè mostravasi alcun cortigiano. Un uomo solitario percorreva lentamente i magnifici appartamenti della Torre, e fermandosi davanti le tende e gli arazzi, gli esaminava con minuta cura, ovvero allontanava dalla parete le ampie scranne col dorso ricurvo, ond'esaminarle più da vicino; consultando ad ogni passo una lunga lista che aveva in mano.

— Ah, signor Cloth, non siete malaccorto! è impossibile che Lodovico Bonvisi v'abbia venduto questo velluto sei angeli al palmo, e seicento pezze come notate. Vi farò ben io vedere che non sono con tanta facilità il zimbello de'ladri mercanti della mia buona città. I bricconi sanno far molto bene i proprj affari, ma noi limeremo loro le unghie! —

Così dicendo Enrico VIII vibrò un colpo di temperino nel luogo ove voleva sminuire la somma; era il suo metodo di conteggiare.

— Questo tappeto che traversa la corte è caro oltremodo. — Signora Anna, il vostro ricevimento alla Torre mi ha rovinato: converrà che io trovi anco il mezzo d'indennizzarmi altrove. Le donne sono piene di capricci, e costosi, talchè ci rovinano. Non si può fare un movimento senza spendere denaro: bisognò distribuire enormi somme a dritta e sinistra, ai dottori delle Università, al Parlamento; e tutto senza frutto, perchè grideranno egualmente a piena gola. Avvene alcuni nel Parlamento che si vendono, ma ci fanno de' brutti scherzi come gli altri per mostrarsi indipendenti: insomma, il solo terrore è veramente economico, perchè riempie la borsa con una mano, eseguendo coll'altra quanto gli viene imposto.

Quei veli non sono alti un pollice, nè ponno pesare tanto ... Io calcolava sul denaro di Wolsey, ma non lasciò un soldo, o almeno seppe nascondere i suoi ducati così bene, che non se ne rinviene la traccia.

Northumberland mi scrisse che null'altro eravi a Cawood fuori d'un cofano, in cui trovò una camicia di crini, e in un sacchetto di seta rossa un cilicio, col quale certamente si dava la disciplina l'amico no-

stro Wolsey in espiazione dei peccati ch'io gli feci commettere.

Enrico si riscosse ad un tratto da questi pensieri, vedendo avvicinarsi in punta di piedi un uomo in abito nero: provò una sensazione spiacevole, perchè gli ripugnava d'essere sorpreso in quell'operazione d'avarizia e diffidenza indegna d'un sovrano.

— Che vuol da me questo malvagio importuno? — disse guardando Cromwell che innoltravasi attillato, con elegante calzatura come se non si fosse coricato la notte, nè avesse avuto tante faccende il giorno antecedente.

Il Re tentò nascondere la lista che aveva in mano; ma come sottrarre qualche cosa agli occhi di Cromwell? Egli si compiacque scorgendo l'imbarazzo e il malcontento del Re, avendo per massima che si conserva il favore dei grandi per la tema ch'essi hanno di vedere pubblicati i loro difetti da quelli che li conobbero nella privata intimità. Ebbe quindi il maligno piacere di mostrare al Re che inutile era la sua cura, ben conoscendo egli lo scopo di quelle mattutine indagini; perciò finse una grande ammirazione esclamando:

— Qual ordine! qual vasta mente! Come può bastare la Maestà Vostra a quanto in-

traprende, passare dai grandiosi progetti a minute particolarità, e sempre coll'eguale facilità e assennatezza? —

Enrico VIII guardò Cromwell quasi per accertarsi che l'elogio fosse veritiero, ma scorse un non so che di falso sulle làbbra del cortigiano: aggrottò il ciglio, e risolvette quindi d'infingersi seco lui.

—Sì, disse, io mi faccio un rimprovero di questa spesa: avrei dovuto conservare i mobili de' miei predecessori: vi sono tanti poveri da soccorrere! le loro petizioni mi piovono addosso, e il tesoro è vuoto: ebbi veramente torto. —

— Via, via, rispose Cromwell, Vostra Maestà si rimprovera una spesa d'assoluta necessità. Quanto prima adunque esiterete di comperare un mantello o un giustacuore di lana di Fiandra, mentre lasciate vegetare que'grassi monaci che s'addormentano sulle piume nei loro conventi. È vuoto il tesoro! dite voi; datemi un ordine, e in quindici giorni lo riempio fino agli orli. —

Il Re sorrise—Sì, sì, ne son persuaso; vuoi che io ti nomini sovraintendente de miei monaci, e li sapresti ben tu ridurre al dovere. —

— Un ammasso d' infingardi e d' ozio-

si ! gridò Cromwell, che bisogna scacciare prendendone i beni per riunirli al tesoro : si raccoglierebbe un' immensa somma, chè vi sono frati da ogni banda. Allora voi potrete come più v' aggrada soddisfare ai vostri bisogni ed a quelli dei veri poveri. Mi date quest' ordine ? — Cromwell ardeva d' impazienza d'ottenerlo, qual unico mezzo per arricchirsi con depredazioni d' ogni specie, essendo impossibile fare un calcolo esatto di ciò che egli estorcerebbe col timore e colla violenza. Avendo il Re per sostegno e per complice, nulla restavagli a temere : già gliene aveva favellato in via di scherzo, perchè usava disseminare con tal mezzo nello spirito d' Enrico VIII lungo tempo prima, e quasi all' avventura, il male di cui lusingavasi raccogliere a suo tempo i frutti.

In quel momento l' idea parve assai lucrosa al Re ; ma un impulso di giustizia, e l' abitudine di governare, illuminò il di lui spirito.

— Benissimo, benissimo, rispose : ecco la vostra usanza di declamare contro i monaci ed i conventi. In fatto d' infingardaggine, credo che i più oziosi di loro non eguaglino voi altri giovani cortigiani, che spendete la vita in visite, dan-

ze e feste. Non si può certamente negare che questi Religiosi vivano con minor dispendio di voi, perchè il prezzo d'uno de' vostri collari basterebbe per vestirli un anno intero: tutta codesta gioventù parla a diritto ed a rovescio senza sapere che cosa si dica. Se tu avessi la menoma idea di politica e di governo, sapresti che una società di uomini i quali godono in comunione un bene, ne cavano un profitto più considerevole, in quanto lo dividono in maggior numero. Così questi monaci alloggiati sotto uno stesso tetto, riscaldati da uno stesso fuoco, curati quando s'ammalano dai compagni sani, trovano in tale comunanza di cose un ben essere che non potrebbero godere se fossero disseminati qua e là. Se oggi io li discacciassi dei loro conventi, impadronendomi delle loro terre, che diverrebbero essi? e chi potrebbe centuplicare d'improvviso le rendite dello Stato, onde procacciare ad ognuno in particolare ciò che godono riuniti insieme? Finalmente questi monaci sono uomini al pari di tutti gli altri; e se loro piace di vivere uniti mettendo in comune i proprj beni, io non vedo come si possa privarneli, giacchè gli acquistarono legalmente per diritto di nascita, o per dona-

zioni ed eredità. Gli uomini di chiesa tirano tutto a sè, dicono gli storditi che mi stanno d'intorno; ma dove credon essi ch'io andrò a prendere uomini capaci di qualche cosa? Forse tra di essi, che sanno leggere e scrivere appena quanto basta per istendere un viglietto galante alle loro amiche, le quali durano gran fatica a dicifrarlo? Vorrei vederli costoro a tenere i registri della Cancelleria e i conti del Regno; sarebbero capaci di firmarmi un trattato di commercio colla Francia per comperar droghe, e con l'Olanda per comperar vini. Questi cagnolini da gabinetto, questi bracceri di dame, questi fanatici dei Romanzi e della Rosa, coi capegli arricciati e il petto gonfio, non sanno altro che sguainare la spada e battersi per qualunque motivo. O dovrei io cercare i signori borghesi della città seduti sui loro sacchi, e che dichiarano avanti al giudice di non sapere scrivere, mandando in cerca del pubblico scrittore, per avvertire i loro avi della nascita d'un neonato? Voi siete zelantissimo, o Cromwell, pel mio servizio, e ve ne lodo, ma talvolta, ed è naturalissimo, avete le idee limitate ed ottuse della classe oscura d'onde usciste, per cui non potete giudicare

le cose da quell' altezza dove sono collocato io principe e re. —

Cromwell rimase umiliato dal disprezzo con cui Enrico VIII mischiava di continuo il suo favore, e che gli ricordava essere egli un uomo di fortuna, sostenuto dalla volontà possente del Re fintanto che gli andava a genio.

Esitò un istante, mal sapendo come rispondere; ma qual serpente le di cui spire si svolgono in tutti i sensi, e le squame si alzano o s'abbassano con eguale facilità a piacer suo, Cromwell esclamò:

— Vostra Maestà dice il vero; io sono quello che vi degnaste farmi; e, riconoscente di tanta fortuna, preferisco essere di tutto a voi debitore, anzichè avervi alcun diritto di nascita. Io tacerò se me lo imponete; pure bramerei di esporre una riflessione che le vostre parole mi suggerirono. —

— Parlate, — disse il Re con indulgente sorriso, frutto di quella astuta sommissione.

— Ebbene, comincerò ad osservare che Vostra Maestà si sagrifica sempre per la felicità de' suoi popoli; mi sembra quindi che sarebbe possibile l' accomodare ogni cosa secondo le vostre mire. In tal guisa

basterebbe riunire i piccoli monasteri ai grandi, obbligandoli a ricevere i monaci, i beni particolari dei quali verrebbero riuniti alla corona; per tal modo il tesoro avrebbe grandissime risorse, senza che alcuno potesse lagnarsi di venir danneggiato. —

— Ma, disse il Re, essi appartengono ad ordini diversi. — Però fece questa obbiezione con minor fermezza, e parve a Cromwell che il di lui spirito incominciasse a blandire l'idea lusinghiera d'impadronirsi d'un gran numero di terreni fertili e ben coltivati, i quali, rivenduti ad alto prezzo, frutterebbero immense somme.

Cromwell, vedendo che riusciva, temette di compromettersi e di far pronunziare al Re una negativa insistendo troppo vivamente; rimettendo quindi ad altro tempo il discorso, cangiò con destrezza di argomento, e parlò di quanto era accaduto il giorno prima, magnificandogli l'entusiasmo popolare.

— Codesto entusiasmo poco mi commove, disse il Re. Il popolo è uno stordito che corre a dritta o a sinistra secondo l'occasione, nè io faccio alcun conto di quella gioja eccitata da un fiasco di birra o da una fontana d'ippocrasso che scorre a capo

d'una contrada. Con tutto questo non mancano germi di discordia profondamente radicati nella nazione: le apparenze d'un giorno di festa non mi bastano, sir Cromwell, mi capite; è d'uopo che tutti pieghino ed obbediscano, poichè io non sono un fanciullo che si diverta con un balocco! — e lo guardò con un'espressione di collera repentina e feroce.

— Credete voi, proseguì con infiammati sguardi, che io sia felice, che io creda d'aver presa la buona strada? Non già ch'io voglia retrocedere; anzi, quanto più m'accorgerò che è cattiva, tanto più schiaccerò coloro che ardiscano ricordarmelo. No, Enrico VIII non s'inganna e non retrocede; voi stesso, se mai svelerete il segreto dei miei affanni, la violenza e la profondità della vostra caduta vi faranno conoscere la forza del braccio che vi avrà precipitato. —

Cromwell rimase sbalordito. Oh quanto pagava egli cara la sua vile ambizione! quale astuzia ognor rinascente era necessaria a quell'anima tenebrosa per non perdere di vista la sua meta di ricchezza e di potere! Far forza a sè medesimo, sagrificare per ottenere, umiliarsi per comandare, tremare per farsi temere! inferno di un dannato che senza pentimento continua a patire.

— Moro, — diss'egli balbettando. . .

— Questo nome mi fa male, replicò il Re; or bene, cosa avvi di nuovo? —

—Sire, replicò Cromwell con forza, voi parlate di discordia e di timore per l'avvenire, ed io mancherei di coraggio se tacessi la verità innanzi al mio Sovrano. Moro e Rochester, ecco coloro che vi biasimano e vi fan danno nello spirito della moltitudine: vi sono delle prove contro di essi, ma insufficienti per l'austera giustizia; ricusano entrambi di prestar giuramento, ed è impossibile implicarli nel giudizio della Vergine di Kent, perchè verrebbero assolti ad unanimi voti. Contuttociò, la udiste voi medesimo confessare che li conosceva, e che parlò seco loro; essi trovavansi frattanto in chiesa, per cui ella certamente gli aveva avvertiti. Eppure è impossibile di nulla provare, e ne usciranno giustificati e trionfanti. Il Parlamento, incoraggiato da quest'esempio di tenacità e ribellione, riavrassi dal primo terrore inspiratogli dal vostro nome, e sprezzando l'autorità vostra alzerà la testa: incontrerete resistenza da ogni lato, e sarete forzato a richiamare la regina Caterina in queste mura ora abbellite dalla giovane vostra sposa. Qual onta! quale umiliazione! e qual trionfo per lei! Ecco, sire,

le ragioni che non mi lasciarono questa notte riposare un istante, e mi spinsero così di buon mattino al palazzo, impaziente che la Maestà vostra si risvegliasse. Ma io lo sò, proseguì, lo zelo per la vostra gloria mi trasporta di soverchio; punitemi, che non me ne lagnerò. —

— Richiamare Caterina! esclamava il Re, che dopo questo nome non aveva più intesa una sillaba del discorso di Cromwell, e stringeva i pugni nella contrazione del furore; richiamare Caterina dopo averla scacciata contro ogni diritto! No, saprò bevere fino alla feccia quest'amara tazza che io mi sono versata, e il mio nome risuonerà ne'secoli venturi! si schiuda la terra, mi schiacci il cielo, ma Tommaso Moro morrà! Va, Cromwell, continuò il Re cogli occhi scintillanti di furore: egli giuri, o muoja! va, degno messaggero d'un orrendo delitto, togliti a'miei occhi; tu mi lanciasti su questo mare dove non mi posso sostenere che col sangue! Sia maledetto il giorno in cui mi comparisti dinanzi, favorito infame del più crudele dei principi; va a prendere la testa del mio amico, del solo uomo ch'io ancora veneri e stimi; nè qui più rimangano che mostri! —

Cromwell retrocesse.

— Favorito infame! ripeteva fra sè. Oh possa io vendicarmi un giorno delle umiliazioni di cui mi abbeveri, e vederti straziato dai rimorsi, e la collera di Dio punirti delle scelleraggini che io ti ajutai a commettere! — ed uscì.

Enrico affogava di sdegno: calpestò la lista de'suoi tappezzieri, corse ad aprire un balcone che metteva ad un terrazzo, da cui ammiravasi la veduta di tutta la città. Avanzandosi sovr'esso, fu colpito dalla fragranza che molti fiori ivi collocati esalavano, tocchi dai primi raggi del sole: curvossi esaminandoli, indi si appoggiò ad un'ampia cancellata di sasso a sfori, e spinse fuori lo sguardo.

L'immenso movimento d'un'intera popolazione incominciava d'ogni banda: là il mercato dove affluivano i commercianti, i contadini e le diligenti massaje; più lungi il porto in cui l'attività non era minore; soldati di marina, mozzi, marinaj, speculatori, capitani, vi si affollavano; gli operaj cogli utensili in mano, il pane sotto l'ascella, avviavansi ai loro lavori sui cantieri. Le finestre soltanto del ricco rimanevano chiuse alla luce del giorno, al rumore esterno. Là rotolavansi le botti; qua si trasportava calce e legname... tiravano i ca-

valli animati dalle grida: in breve l'intera città si risvegliava, e ad ogni istante raddoppiavasi il rumore e l'attività.

— Costoro somigliano ad uno sciame d'api tumultuanti, disse Enrico VIII: eppure s' incamminano con tutta pace al lavoro, mentre il loro Re è straziato da una tortura morale. Nondimeno fin all'ultimo di essi, guardando questo palazzo, crede felicissimo colui che vi dimora e vi regna.— Se io fossi re! — dicono gl'ignoranti, volendo esprimere l'idea di felicità, ed il supremo godimento della volontà; mà san essi codesti insetti pensanti, quanto costi il soddisfare tale volontà! Perchè non son io attaccato alla loro gleba, che almeno i miei giorni scorrerebbero nell'apatia in cui essi vivono e muojono sepolti? — Dicesi che siano infelici, ma forse lo ponno essere? Se non hanno sempre di che provvedere ai loro bisogni, ignorano però cosa sia il nuotare nell'abbondanza, divorati da insaziabili desiderj . . . Indi la morte che vi minaccia, e tutto compie! e quel terribile giudizio in cui il Re verrà più severamente interrogato e punito! Le tue parole, o Moro, mi stanno fisse in mente . . . ! E se io l'avessi tenuto meco, e se avessi rimandata Anna, oggi non vi penserei più! Cosa è una

donna? un giuocarello, un pezzo di stoffa color di rosa od azzurro, che canta e ride; un prestigio che sparisce, non lasciando dietro a sè che noja e sfinimento? A che vivere se l'esistenza ci è esosa! Tutto mi disgusta, tutto m'irrita; voglio inebbriarmi di vino e d'oblio! — e rapido scomparve.

XVIII

Moro nel fondo del suo carcere cercava respirare l'aria vivificante che una bella aurora diffonde sul mondo rianimato. Non appoggiavasi egli a cancelli d'olezzanti rose, ma ad una logora tavola di legno annerita dagli anni e dalle lagrime onde venne bagnata: non girava gli occhi sovra una potente città, sovra un popolo industrioso, ricco e ubbidiente, bensì sulle cupe inferriate d'una finestretta.

Teneva il capo fra le mani; immerso in profonda melanconia, perchè il Signore, giusta la frase della Scrittura, non era ancora disceso nella prigione di Giuseppe per consolarlo, nè aveva spedito l'angelo suo per infondergli coraggio. Eppure chi avesse paragonata quella sorda rabbia, quegli spaventosi ma inutili rimorsi strazianti il seno

d'un Re, col dolore profondo ma calmo d'un giusto, avrebbe dichiarato Moro felice! Egli però crudelmente soffriva, pensando ai suoi figli, in mezzo ai quali il cuore lo trasportava.

— Ora, diceva, essi sanno ch'io non devo ritornare, chè la mia cara Margherita avrà detto loro ogni cosa!... ed io non sono là per consolarli: che mai sarà di essi abbandonati al furore del Re che forse si vendicherà su quei meschini dell'ostinazione che rimprovera al padre? —

A tali dolorosi riflessi abbandonavasi Tommaso Moro quando udì tirare con precauzione i catenacci della porta, e vide affacciarsi un uomo ansante, e pieno di timore. Era Kingston luogotenente della Torre, che respirando appena chiuse l'uscio dietro a sè.

— Mio caro sir Tommaso, gridò Kingston, sia lodato Iddio! voi siete assolto, e la vostra innocenza fu proclamata. Il Consiglio stette in seduta l'intera notte, e giudicò che non potevate in alcun modo essere compreso nel processo. Ah quanto sono contento! e la fanciulla di Kent è condannata ad essere appesa a Tyburn (1); giudicate voi se l'affare era pericoloso! Io non

(1) Luogo delle pubbliche esecuzioni.

dubitava punto della vostra innocenza, ma avete nemici accaniti e possenti. Il signor Cromwell è un uomo assai da temersi. Ah caro sir Tommaso, quanto sono contento!—

Il cuore di Moro s'aprì alla gioja.

— E sarebbe vero? sclamò; ripetetelo, o Kingston. Io rivedrò i miei figli, e chiuderò in pace gli occhi in mezzo a loro! No, credere non posso a tanta felicità; ma quella misera fanciulla venne proprio condannata? —

— Ah! rispose Kingston, voi già pensate a costei: io invece mi curai di voi solo. Il vescovo di Rochester fu assoluto ei pure. —

— Trovavasi egli già nella Torre? — l'interruppe Moro.

— Sì, sopra di voi nel carcere n.° 3 a sinistra, — replicò Kingston, scrupolosissimo nell'esercizio delle sue incombenze.

— Come, gridò sir Tommaso; è egli dunque che sentii camminare sulla mia testa? Non so perchè io udiva con singolare ansietà quei passi lenti e regolari, cercando d'immaginare quale fosse l'età e la fisonomia del mio compagno d'infortunio; ed era l'amico mio, il più caro de' miei amici! Oh, mio Kingston, lasciate ch'io lo veda, ve ne supplico! —

— Cosa mai dite? senz'ordine . . . igno-

rate dunque ch' io qui venni di nascosto, e che sarei molto compromesso se mi scoprissero? Eravi ordine di tenervi alle secrete, ed io l'infrango. —

— Non posso vederlo! ripetè sir Tommaso, — e la gioja cedette alla riflessione che gli suggeriva non essere ancora espiata la vera sua colpa.

Penetrato da questi sentimenti prese la mano di Kingston, e gli disse:

— Avete ragione, vi compromettereste, poichè tutto non è ancora finito per me! Io ho, come dite, potenti nemici; ma non potranno contro di me se non quanto Dio permetterà loro: quest' idea mi conforta, e sostiene il mio coraggio. —

— Non v' inquietate, replicò il luogotenente; essi nulla ponno contro di voi: ascoltai ciò che dissero senza perdere una sillaba delle loro discussioni. Sarete messo in libertà quest'oggi, prestato che abbiate un giuramento di cui hanno redatta la formola espressamente per voi, come mi disse il segretario. —

— Ah il giuramento! sclamò Moro trafitto al vivo; lo sapeva ben io! . . . —

— Non temete, ripigliò Kingston maravigliato per l'alterazione che scôrse sul di lui volto poc'anzi raggiante di speranza

e di gioja; l'hanno composto per voi questo giuramento, conoscendo la vostra delicatezza e i vostri principj religiosi; è lo stesso che verrà richiesto dagli ecclesiastici, e siete l'unico laico da cui l'esigeranno. Vedete quindi che non v'ha motivo di sturbarvi. —

— Oh! disse sir Tommaso a cui le parole del luogotenente sempre più trafiggevano il cuore: v'ingannate di grosso, mio buon Kingston: fecero tutto ciò per perdermi, non per salvarmi: il giuramento è là come una feroce belva per divorarmi. Ah! perchè la speranza di sfuggirlo rifulse un momento a' miei occhi! Mio Dio, abbiate di me compassione! — E rimase oppresso.

— Mio caro sir Tommaso, disse Kingston interdetto, se voi ricusate il giuramento, senza dubbio non vi rilasceranno: sir Cromwell lo annunziò al segretario: ma che dunque v'impedirà di prestarlo, se i preti non vi si rifiutano? —

— Caro Kingston, io non debbo ora spiegarvelo, essendo tal cosa che passa trà me e Dio; so che questa prigione ha orecchie le quali tutto ascoltano e ritengono, sicchè non è conceduto neppure di gemere liberamente. —

— V'affliggete dunque di essere in mia custodia? — richiese Kingston uomo d'idee limitate, e che per l'abitudine di vivere e comandare nella Torre la considerava qual soggiorno non dispiacevole.

— Credetemi, proseguì, ch'io non dimenticai i beneficj e i tratti d'amicizia da voi ricevuti, e vi sono attaccatissimo, dolendomi di non potervi trattare come bramerei, sedendo insieme a mensa. Il solo timore dello sdegno del Re me lo impedisce, e vorrei che foste pago della mia buona volontà. —

Moro dolcemente sorrise, perchè l'animo suo gentile, scoprendo tosto la delicatezza che mancava altrui, non trascorreva giammai oltre i limiti d'un innocente scherzo.

— In verità, mio caro luogotenente, io sono contentissimo di voi: siete un buon amico e bramereste trattarmi bene. Se adunque per caso sono malcontento del vostro pranzo, discacciatemi senz'indugio. — E in così dire rise egli medesimo della facezia.

— Voi ridete, sir Tommaso? —

— Eppure, caro amico, non me ne sento gran voglia, — rispose Moro.

— Sì, quello che mi disturba è di non

potervi trattare come avrei voluto, continuò Kingston sullo stesso tuono: sarei stato così felice di ben accogliervi qui! —

— Orsù, disse sir Tommaso, non parliamo altro di ciò; vi credo e vi ringrazio dell' affetto che oggi mi dimostrate; duolmi soltanto che non possiate permettermi di vedere un istante Rochester. —

— Impossibile! gridò Kingston: se venisse a scoprirsi perderei il mio posto. —

— In tal caso non insisto più; ma lasciate almeno che io gli scriva. —

Kingston rimase pensieroso senza rispondere: ei titubava.

— Portate voi la lettera; e, a meno che nol diciate, nessuno potrà saperlo. —

— Lo credete? domandò l'indeciso luogotenente: ma allora milord di Rochester la brucierà subito, perchè se gliela vedessero tra le mani, indagherebbero per qual mezzo gli sia pervenuta; e infine, non so come là tutto si scopre. —

Questo non mai. O mastro Kingston, insistè sir Tommaso, lasciate ch' io gli scriva. —

— Via, via, sbrigatevi, perchè bisogna che mi ritiri; se mi cercassero senza trovarmi, sarei perduto. —

Sir Tommaso temendo non si disdices-

se, vergò in fretta sovra un pezzo di carta queste parole.

« Quanti pensieri, mio caro amico, assalirono l' anima mia, udendo che eravate qui rinchiuso tanto vicino a me! Quale consolazione avrei gustata di stringervi tra le braccia! e dessa m'è ricusata, chè Iddio così vuole. Durante la prima e lugubre notte che passai in questa prigione, il sonno non chiuse le mie pupille: io udiva i vostri passi, io li contava con ansietà; chiedeva a me stesso chi mai sarebbe lo sfortunato che gemeva ei pure in questo luogo, e se da lungo tempo non aveva veduta la luce purissima del cielo, rinchiuso in codesta caverna di sasso. Aimè! eravate voi! Ora vi scorgo e vi seguo dappertutto: spaventoso supplizio di trovarsi così vicini senza potere vedersi, nè parlare! Battete di quando in quando la terra in guisa ch' io intenda che a me dirigete il pensiero, ed il mio cuore intenderà il vostro. Parmi che il rimbombo della vôlta mi comunicherà le vostre parole: tenderò l'orecchio notte e giorno, e sarà per me una grande consolazione ».

— Sbrigatevi, Sir Tommaso, disse Kingston: odo rumore nella corte, si cerca di me. —

— Sì, sì.

« Amico, mi affrettano. Vi ricordate di quanto mi diceste a Chelsea la notte in cui non volevate ch' io divenissi Cancelliere? Oh quanto vi pensai! e voi pure, lo temo, ne sarete vittima. Non mi si lascia il tempo, mentre avrei tante cose da comunicarvi dopo che non ci siamo veduti! . . . Ho paura che abbiate freddo nel vostro carcere; domandate a Kingston una coperta; egli ve la darà per amor mio: supplicatelo altresì di recarmi la risposta. Una lettera vostra! quale felicità nell' abbandono in cui mi ritrovo! non lasciano entrare Margherita, perchè sono alle secrete. Forse ci lasceranno morire d'inedia tra queste muraglie, che temono, a mio avviso, la pubblicità d' un giudizio: eppure gli uomini obliano sì presto quanto scompare dai loro occhi! Dio finalmente non ci dimenticherà, e noi ci troviamo alla sua presenza, perchè egli ci dice nella Scrittura: *Io ti porto scritto nella mia mano, ed una genitrice oblierà il suo figlio, prima che io dimentichi colui che mi cerca nella sincerità del suo cuore.* Addio, caro amico, preghiamo l' uno per l' altro: io vi amo nel nostro Signore Gesù Cristo, unico salvator nostro.

Tommaso Moro ».

XIX

Intanto la fama dall' ali leggiere, dal rapido volo, spandeva nel mondo il rumore degli attentati d' Enrico. La gran famiglia dei popoli che si prostrano innanzi la Croce, e la tengono rispettosi in mano, e la sollevano sul fronte, rimane stupefatta a quell' annunzio.

E gli uomini narrano alle tenere madri ed alle sorelle come Tommaso Moro modello d' ogni virtù, e l' angelico vescovo di Rochester giacciano in oscuro carcere divisi dai loro cari, appena coperti, nudriti del pane de'condannati. Ma non s' alzerà una voce in loro difesa? Così s' interrogano l' un l'altro i figli degli uomini ne' loro convegni.

Ma se la folla dei mortali sempre volubile ed egoista fu a tal segno commossa, quale non fu il dolore d' un amico sincero? quale l' agitazione che il tormentò accanto il domestico focolare, nella pace dell' asilo in cui erasi chiuso, allorquando la pubblica indegnazione lo avvertì della sventura di Moro, ch' egli, abitatore d' una terra straniera, amava cotanto. Appena l' aveva conosciuto, il suo cuore erasi affezionato a lui. Chi mai spiegherà quel

sublime mistero, secreto del cielo, quella meravigliosa simpatia d' un anima verso un'altra, senza che abbisognino di parole o di gesti per intendersi?

— Appena io vidi Pietro Gilles, diceva Moro, lo amai come se l'avessi da lungo tempo conosciuto. Mi trovava allora in Anversa, colà spedito dal Re per trattare col principe di Spagna; aspettava di giorno in giorno la conclusione dei negoziati; e benchè da quattro mesi lontano dalla mia famiglia, sentissi desiderio di rivederla, io non sapeva indurmi ad abbandonare l'amico. Il suo piacevole conversare mi dilettava, e i giorni e le ore trascorrevano rapidissime a lui vicino. Nel fiore dell'età era già fornito di una vasta erudizione. La sua bell'anima più ancora dell' ingegno mi fece concepire una tenera e inviolabile amicizia per esso. Il candore, la semplicità, la tendenza a giovare altrui, una modestia non comune, una prudenza a tutte prove, le virtù insomma che formano l'eroe cittadino trovavansi in lui riunite, e mi sarebbe stato impossibile di trovare in tutto l'universo un essere più degno d'inspirare l'amicizia, o più atto ad apprezzarne le dolcezze. —

Così parlava Moro a'suoi figli, narrando

quanto l'affliggesse la lontananza di Gilles. Sovente, nelle lunghe sere invernali quando imperversava la bufera e cadeva a larghe falde la neve, egli posava il fronte sulla mano, e il suo pensiero volava oltre l'oceano. Rivedeva Anversa, e l'ampio suo porto pieno di navigli carichi di ricchezze; gli elevati suoi tetti, le lunghe strade, il magnifico tempio della Vergine e la piazza dove passeggiava altre volte coll'amico. Entrava poscia nella casa di Pietro Gilles, e salendo le scale, il ritrovava in mezzo alla sua famiglia, e gli pareva d'udirlo. D'improvviso il grido d'un fanciullo, lo scricchiolare d'una seggiola, cancellavano quell'immagine, dissipando la dolce illusione che li riuniva a tanta distanza. Allora il dispiacere gli traspirava in volto, e Margherita, a cui non isfuggiva alcun pensiero del padre, diceva baciandogli la mano: Padre mio, tu pensi a Gilles!

Una corrispondenza non interrotta raddolcì per molti anni il loro esiglio; ma poichè insorsero gli affari del divorzio, il Re divenne talmente sospettoso che intercettava tutte le lettere, per cui non osavasi tenerne commercio cogli stranieri: i due amici rimasero quindi privi di tanta consolazione.

Pietro Gilles, avido dei minimi fatti, accogliendo mercanti e viaggiatori, sforzavasi in ogni maniera d'aver notizia di Tommaso Moro. Appena compariva sull'orizzonte una vela ed una nave entrava in porto, quell' illustre cittadino correva sul molo e vi restava finchè avesse riconosciuto che il vascello non arrivava dall'Inghilterra; ovvero confuso nella folla del popolo aspettava il momento in cui approdasse.. Da varj mesi ogni notizia accresceva i suoi timori, e già aveva annunziato a' suoi figli che farebbe un viaggio in Inghilterra per vedere l'amico suo, allorchè gli giunse la fatale novella della prigionia di Moro.

Allora, senz'altro indugio, prendendo seco tutto il denaro che aveva, corse al porto, e salì su d'un vascello che metteva alla vela.

— Amico mio! sclamava, potess'io strapparti dalle loro mani! forse quest'oro mi aprirà le porte del tuo carcere. Che a me ti consegnino, e la mia casa diverrà tua, i miei parenti tuoi: oblía l'ingrata patria, la mia t'accoglierà esultando. —

Due giorni dopo il vascello veleggiava rapidamente verso l'Inghilterra spinto da una brezza leggiera sulla superficie dei flutti. Tutte le vele erano spiegate, e i marinaj

intuonavano giulive canzoni, lieti d'una così prospera traversata, mentre Pietro Gilles, seduto sul cassero, col dorso appoggiato ad un albero, teneva fisso lo sguardo a settentrione, illuso dall'orizzonte fuggente, e dalla bizzarra figura delle nuvole azzurrognole che pareva si sprofondassero in mare. Gilles gridava ogni momento: — Capitano, ecco la terra; ma il vecchio pilota sorrideva dirigendo il timone; e piegando il corpo da banda, qual uomo avvezzo a sapere cosa diceva, alzava le spalle rispondendo: — Non ancora, signor passeggero. — Infatti Pietro Gilles vedeva scomparire e mutar forma que' fantastici scogli, quelle aguzze punte d'una spiaggia impossibile ad afferrarsi: gli sembrava di non arrivar mai, e che l'isola sfuggisse a lui dinanzi.

— Aimè! diceva tra sè, ora forse stan giudicandolo; se io fossi là, correrei, supplicherei: e sua figlia, che dicono tanto buona e avvenente, in quale angoscia non sarà immersa! tutta la famiglia e i suoi bambini privati del padre! Questi pensieri tenevano Gilles in continua agitazione; alzavasi e camminava lungo il vascello, lo mirava tracciare rapidamente un solco spumante, cancellato dai venti, e contuttociò sembravagli che giacesse immobile. Un'ora

di ritardo, esclamava, e forse non vi sarà più tempo. Almeno si limitassero a bandirlo, che saprei ben io ritrovarlo!

Il vento della sera rinfrescava, e il mare gonfiavasi; stormi d'uccelli acquatici aleggiavano con lugubri strida intorno agli alberi, e sfidando il vento lo attraversavano solleciti.

— Camerata, chiudete le vele! gridò il timoniere; una tromba ci minaccia; affrettatevi, o siamo perduti. —

In un lampo l'equipaggio impugnò le corde e arrampicossi su per le sartíe. Inutile premura! vana destrezza! non giunsero in tempo. Un furioso colpo di vento muggendo stracciò la vela maestra nel mezzo, ruppe i cordami, e incurvò gli alberi: s'udì un orribile scricchiolio in tutte le parti del naviglio.

— Tagliate! tirate! giù le vele! alzate! gridava il capitano ch'erasi slanciato sul cassero. Attenti! presentate la prora, rompete l'ondata, altrimenti ci batte di fianco. Coraggio dunque! fermezza! —

— Ah! oh! — urlava l'equipaggio; in mezzo all'orribile fischiare dell'uragano s'udì esclamare: — Il marinajo di quarto è caduto in mare! —

— Gettate la corda! la corda! gridava il

capitano; m'udite, bricconi? gettatela, presto! —

Era impossibile; la corda svolazzava come un filo di seta, e la violenza dell'uragano la sbatteva contro il fianco del vascello. Si vide l'infelice marinajo rotolare tra i flutti, e sparire in lontananza come un punto nero.

— È finita! egli è perduto, — esclamarono tutti gli uomini dell'equipaggio; ma il vento soffocò le loro voci.

Pietro Gilles frattanto attaccavasi all'albero con tutta la sua forza; perchè le scosse del vascello erano così violenti che gli pareva sentirsi strappare da quel luogo, e lanciare con irresistibile movimento di rotazione entro gli aperti abissi del furioso oceano.

— Ah! l'albero di trinchetto si spezza! — gridò il capitano, e tutti fuggirono indietro per istinto comune perchè non gli schiacciasse cadendo. La gigantesca trave rovesciò con ispaventoso fracasso, imbarazzata fra i cordami e le antenne, e fece curvare il vascello.

— Tagliate tutto! l'albero in mare! — ordinò il capitano, lanciandosi egli stesso armato di scure, tentando di sbarazzarlo e farlo cadere.

Ma non vi riuscirono; l'albero ad ogni ondata batteva sul fianco minacciando d'aprire il vascello.

La situazione dell' equipaggio diventava ogni momento più critica. Le scosse erano tali che non potevasi più opporre resistenza. I marinaj si attaccavano a quanto loro cadeva sotto mano afferrando colle braccia e co' piedi le corde. Qualunque manovra riusciva impossibile, nè più vedendo speranza di salvezza gridavano in preda alla disperazione.

Pietro Gilles rimaneva legato all'albero. — Se anch'esso si rompe io sono morto, e senza rivederlo, — pensava tra sè, unicamente occupato di Moro. Egli ignorerà ch' io volava a lui, e crederà forse ch'io l' abbia abbandonato nel giorno della sventura. Oh! come un simile pensiero amareggia la morte! Dirà che io tranquillo in mia casa l' abbandonai derelitto in fondo d'un carcere, e scorderà perfino la memoria della mia amicizia. Moro! Moro! almeno i miei lamenti giungessero fino a te! —

Pietro girò gli occhi d' intorno, e vide que' disgraziati contorcersi per disperazione le braccia, perchè avvicinavasi la notte, e spossate erano le loro forze, intanto che il

vascello saliva in cima ai flutti, e ricadeva con ispaventoso tonfo facendo acqua d'ogni parte. Il capitano era venuto a sedere presso di lui, e contemplava in silenzio con cupo sguardo il disastro della sua nave.

— Ecco dunque perduto questo bel vascello! unica mia fortuna, il frutto delle cure e dei travagli dell' intera mia vita! Signore, diss'egli a Gilles, incominciai a dodici anni la carriera: mozzo, marinaro mastro, contromastro, luogotenente, infine capitano, ed ora il mare ... sarà forza adunque incominciare da capo. —

— Incominciare, o signore? chiese Gilles; ma se noi non dobbiamo altro aspettarci che la morte? —

— Resta a sapersi, rispose il capitano: io feci tre volte naufragio, e sono ancora qui. E vero che ve n'ha un ultimo, ma questo mare ed io siamo amici da un pezzo. Se guadagniamo tempo, ne usciremo; dopo il vento la bonaccia, dopo l'uragano il sereno, — ed esaminò attentamente il cielo: — ancora alcuni colpi di mare, e se resistiamo, coraggio che siam salvi. Fermi, figliuoli, chè viene l'onda. —

Appena ebbe ciò detto, che un fiotto s'avanzò minaccioso alto come una montagna; e sollevando con impeto il vascello lo in-

nondò; ma rimase a gala. Altri lo percossero, e gl' infelici marinari vennero gettati qua e là senza posa fine al mattino. La speranza rientrò nei loro cuori coll' apparire dell'alba, rischiarandosi l'orizzonte, e calmatosi alquanto il vento. Scossero le membra intirizzite dal freddo e dall' acqua, e parve loro di veder terra: riuscirono ad alzare il bastimento, gettando in mare l'albero, e si trovarono in vista delle coste d'Inghilterra. — Ecco, gridarono, le aguzze roccie, gli scogli coperti di schiuma; la tempesta non ci gettò fuori di strada. — Il quarto giorno entrarono nel Tamigi.

Quel povero vascello pochi giorni prima così rapido e leggiero, vogava a stento, malconcio, in quell'ampio e maestoso fiume, ed impiegò una giornata per arrivare a Londra. Gilles accoravasi del ritardo, volendo scendere a terra, il che riusciva impossibile. D'altronde non era il mezzo per giungere più presto: appena ebbe scorto lo stendardo che sventolava in cima alla Torre, sentì stringersi il cuore. — Aimè, Moro, è là! esclamava; e in qual modo potrò io vederlo e strapparlo fuor da quell'antro? — Sbarcato che fu egli non sapeva dove rivolgere i passi, nè a chi indirizzarsi in quell' immensa città a lui nuova, e nella

quale non conosceva alcuno : guardava le persone che andavano su e giù pel molo, nè sapeva risolversi d' interrogarne alcuna, quando l'orecchio suo fu colpito da questa parola : — Lo stanno giudicando ! — nè sapendo egli se fosse effetto della riscaldata sua immaginazione, o realtà, si voltò, e scôrse un crocchio di pescivendole coi loro canestri di vimini.

— Nel palazzo Lambeth, ti dico; egli lo ha veduto. —

— Chi? — domandò Pietro in lingua inglese, e il suo abito fiamingo risvegliò la curiosità di tutte quelle donne. —

— Tommaso Moro Lord Cancelliere, — rispose la prima che aveva parlato.

— Tommso Moro ! esclamò Gilles, con involontario moto d'angoscia e terrore. Chi lo giudica? parlate, *good woman*, ditemi chi lo giudica, e dove ; servitemi di guida, e vi faccio ricca. —

Tutte quelle donne si guardarono l'una l'altra dicendo *a foreigner*.

— Sì, disse Gilles, un forestiere, ma un amico : deponete i vostri pesci ; io ve li pagherò ; e conducetemi dove Tommaso Moro viene giudicato. —

La *fisherwoman*, veduta la catena d'oro che portava al collo, il suo giustacuore

di velluto, e il collare di pizzo d'Ypres, lo giudicò un personaggio importante il quale la ricompenserebbe generosamente, e si decise quindi d'accompagnarlo: le altre raccolti i panieri se ne andarono. Gilles da lei guidato costeggiando il Tamigi, e traversato Westminster, trovossi finalmente sulla piazza del palazzo Lambeth.

La folla d'artigiani e di mercanti oziosi colà radunata cominciava a diradarsi, indizio chiaro che lo spettacolo era ormai al suo termine, e paga la curiosità. I giocolieri avevano finito le loro rappresentazioni, il lotto erasi cavato, la lite composta, il principe ed il reo già passati: nulla più eravi da godere, e ciascuno se ne partiva. Folla rozza e turbolenta, che soffermasi se un cane s'annega, e trapassa noncurante innanzi ad un grande infortunio.

— È qui, o signore, disse la pescivendola fermandosi: ecco il palazzo Lambeth di rimpetto; ma temo che non vi si possa entrare; — e gli additò un largo selciato ed un portone, dinanzi al quale passeggiava un *yeoman* armato d'archibugio a miccia.

Vicino al limitare stava in piedi una bella giovane vestita di nero e con in testa

uno di que' berretti usati dalle donne in quel secolo. Una catenella d'oro di grani rotondi, da cui pendeva con una medaglia una perla mobile, si ravvolgeva a più giri intorno al collo, e ad una camiciuola di tela finissima a pieghe. Teneva le mani giunte; il volto sparso d'un pallore di morte, e le braccia pendenti lungo la persona esprimevano una profonda angoscia; sedeva al di lei fianco un leggiadro giovane il quale di tempo in tempo le favellava.

Pietro Gilles avvicinossi a quei due.

— Venite, Margherita, — diceva Roper.

— No, io non me ne andrò, diceva la giovinetta: rimarrò qui fino a sera per vederlo ancora una volta quand' esce: vedrò l' ignobile coperta di lana che gli diedero per mantello, il pallido ed estenuato suo volto: egli dirà scorgendomi: Margherita là rimase! —

— Ma ciò l'affliggerà, — disse Roper.

— Forse . . . sì, è probabile. —

Ed un amaro sorriso errò sui di lei labbri.

— Se lo amaste, riprese Roper, dovreste risparmiargli codesto rammarico. —

— Io l'amo, Roper, tu ben dici, io l'amo! Che vuoi? è mio padre. —

Pietro Gilles il quale erasi innoltrato cer-

cando d'entrare nel palazzo, fermossi a contemplare la giovanetta, e fu colpito dalla somiglianza tra i lineamenti di lei e del suo amico quando ancora giovane lo conobbe ad Anversa.

— Sarebbe ella Margherita? — mormorò lo straniero.

— Chi pronunciò il mio nome? — disse la giovane rivolgendosi con fierezza.

Gilles rimase confuso. — Come a lui rassomiglia! Perdono, o signora, soggiunse, io cercava penetrare colà per vedere sir Tommaso Moro di cui sono amico.—

— Amico! — sclamò Margherita, avanzandosi ver lui spontaneamente, quando un' idea di prudenza e riflessione la trattenne. Retrocesse, e fisando gli occhi sullo straniero, il di cui abito fiamingo risvegliò la sua attenzione, — Come! disse, sareste voi? Oh no, egli non è qui . . . sir Tòmmaso Moro non ha più amici; v'ingannate, o signore, è un altro che voi cercate: mio padre più non ha amici; se ne conservano forse tra i ceppi, allorchè s' innalza il patibolo, s' aguzza la scure, ed apparecchiasi il carnefice? —

— Che dite, signora? gridò lo straniero impallidendo; è dunque già condannato? —

— Lo sarà quanto prima. —

— No, nol sarà. Pietro Gilles chiederà, supplicherà: lo concederanno alle sue preghiere; egli lo redimerà coll' oro, a prezzo del proprio sangue se fa d' uopo.—

— Pietro Gilles! sclamò Margherita, gettandosi al collo di lui, e stringendolo con entusiasmo: Pietro Gilles! voi sì amate mio padre! ebbene, udite: egli trovasi lassù, ed è la dodicesima volta che lo fanno comparire dinanzi a loro. Aimè, oggi sarà certamente l' estrema, perchè sono stanchi di menzogne, d'artifici, di bassi e vili raggiri; sono stanchi di promettere oro ed argento a lui che altro non vuole che il cielo e Dio; sono stanchi di tormentare il santo vecchio, l' uomo dabbene, per istrapparne un giuramento che un Cristiano nè può nè deve prestare. Converrà dunque che codesti giudici iniqui e venduti lavino l'onta loro nel sangue; converrà schiacciare i testimonj della verità, i difensori della fede! Il padre mio, figlio dei Martiri, camminerà sulle loro tracce morendo com' essi: Rochester, successore degli Apostoli, darà la vita con loro; ma la povera Margherita rimarrà! ed io, sì io sono di lui figlia, e porto un

tal nome. — Così dicendo stringeva le mani con intenso dolore.

Frattanto che Margherita e Pietro Gilles così favellavano, il Consiglio erasi adunato in una magnifica galleria adorna dei ritratti di tutti gli arcivescovi che avevano abitato quel palazzo, e facevasi la chiamata del giurì, che doveva giudicare o a meglio dire condannare sir Tommaso Moro.

All'estremità della sala, sovra un'alta gradinata di frangie e tappeti, sedeva il novello Lord Cancelliere Tommaso Audley: vicino a lui sir John Fitz-James Gran Giustiziere, e all'ingiro Cranmer arcivescovo di Cantorbery, il duca di Norfolk, parecchi lord del Consiglio privato, fra i quali distinguevasi il duca di Suffolk, l'abbate di Westminster, e Cromwell, che in quel giorno faceva da segretario.

A sinistra vicino al giurì stava Riccardo Rich creatura di Cromwell, il quale lo aveva poc'anzi co' suoi raggiri fatto nominare Procurator generale.

— Sir Tommaso Palmer cavaliero? — disse l'usciere.
Sir Tommaso Peint cavaliere?
Giorgio Lowel scudiere?
Tommaso Burbage scudiere?

Goffredo Chamber gentleman ?
Edoardo Stockmore gentleman?
Josper Leake gentleman ?
Guglielmo Brown gentleman ?
Tommaso Billington gentleman?
Giovanni Parnell gentleman ?
Riccardo Bellam gentleman?
Giorgio Stoakes gentleman?

Tutti risposero alla chiamata.

— Sir Tommaso Moro, disse il Lord Cancelliere con tuono grave e sentenzioso, rifiutate voi alcuno dei giurati ? —

— No, milord, rispose sir Tommaso, che stava in piedi innanzi alla Corte appoggiato al suo bastone che gli fu di gran sollievo nelle lunghe comparse che dovette sostenere in quella faticosa ed incomoda positura. Guardava egli ansiosamente la porta da cui entravano gli accusati inquieto di non vedere il vescovo di Rochester, perchè essi non si trovavano che all' udienza; ed era per lui una gran consolazione di contemplare l'amico suo, benchè ogni giorno osservasse con rammarico che deperiva in modo spaventoso.

— L' accusato non rifiuta alcun membro del giurì, — disse ad alta voce il Gran Giustiziere.

Indi si alzò recitando la formola di giu-

ramento che ogni membro del giurì doveva prestare individualmente.

— Ora, sir Tommaso, disse il Lord Cancelliere, io vi farò un' ultima esortazione, e desidero di tutto cuore che vi arrendiate. Il Re non avendo dimenticati i vostri lunghi servigi, è profondamente afflitto del pericolo in cui la vostra ostinatezza, troppo maliziosa per essere dissimulata, vi gettò, e ci diede ordine di scendere per l'ultima volta sino a pregarvi a suo nome e per amor suo di prestare il giuramento di obbedienza allo statuto del Parlamento e di fedeltà alla sua reale persona, giuramento che ha diritto di esigere da voi, e con tutte le leggi divine ed umane. —

— Io non ho mai mancato, rispose sir Tommaso, di fedeltà, di rispetto e d'affezione verso il Re; è lungo tempo ch' io ne prestai giuramento; esso non potrebbe mutarsi, per cui non mi sembra che siavi bisogno di rinovarlo. —

— Voi persistete adunque nella vostra colpevole ostinazione? — chiese il Lord Cancelliere.

— No, milord, io non sono ostinato. —

— Almeno dite, gridò Granmer, fingendosi animato da uno zelo officioso, che cosa vi

dispiace in questo giuramento, qual vocabolo ne escludete, qual' è in fine il motivo che v' impedisce di prestarlo. —

Allora sir Tommaso alzando il capo si mise ad esaminare il Consiglio: là sedeva l'abbate di Westminster che nell'epoca del suo favore lo aveva oppresso di visite e di adulazioni; al suo fianco il duca di Norfolk, il quale in oggi senza batter palpebra lo vedeva vicino a morire, e che altre volte andava superbo d' essergli amico; Cromwell ch' egli sempre trattò con deferenza a malgrado dell' antipatia che gl' inspirava; il duca di Suffolk che un giorno inginocchiavasi quasi dinanzi a lui per ottenere danaro dal Re, o far impiegare alcuna delle sue creature; finalmente sir John Fitz-James, al quale aveva reso un importante servigio, e che altre volte avevagli giurato di serbarne eterna memoria e d' essere a lui devoto per la vita e per la morte. Ora la morte pendevagli sul capo, e sir John Fitz-James sedeva fra i suoi giudici: assorto nel tristo e doloroso pensiero che in questo mondo non bisogna far conto su chicchessia, Moro tardava a rispondere.

— Non avete inteso, accusato? — lo interrogò bruscamente Riccardo Rich.

— Perdonatemi, signore, rispose con dolcezza sir Tommaso; ma i lord mi parlarono già tanto del dispiacere del Re ch'io ricusassi prestare codesto giuramento di supremazia, che temerei d'aumentarlo adducendone i motivi. —

— Ah questo è troppo! sclamarono tutti i lord: non solo ricusate di giurare, ma neppure volete dirne il perchè. —

— Crederci piuttosto, disse Cromwell, che sir Tommaso rientri in sè stesso, più non temendo che il giuramento ferisca la sua coscienza. Non è vero che non avete più dubbj in proposito? Ora voi sapete che devesi al suo Re un'obbedienza intera; prestate quindi il giuramento che da voi richiede, e sparisca qualunque scrupolo a fronte di tale imperiosa necessità. —

— È vero, o milord, rispose sir Tommaso, che io deggio obbedire il Re in ogni cosa come suddito fedele: io sono tale, e lo sarò fino alla morte. Ma questo è un caso di coscienza in cui non sono obbligato di obbedire il principe. Ascoltatemi, milord di Cantorbery, proseguì fisando con benevolenza gli occhi sovra di lui, io non deggio biasimare alcuno di coloro che prestarono giuramento, ma dirò soltanto che se il vostro argomento fosse

vero non vi sarebbe più alcun caso di coscienza dubbioso, bastando che il Re pronunciasse un *sì* od un *no* per distruggerli tutti. —

— Davvero voi siete molto ostinato nei vostri principj, gridò l' abbate di Westminster, poichè dovreste accorgervi che da qualunque lato rivolgiate la quistione di necessità siete in errore, essendo voi affatto contrario al Gran Consiglio del Regno, il quale di certo possiede abbastanza lumi per acquietare gli scrupoli della vostra coscienza. —

— È vero che io sono solo contro tutto il Parlamento, replicò sir Tommaso, e potrei atterrirmi: nondimeno rifiutando di giurare io ascolto una voce superiore a tutti, quella voce a cui ogni uomo deve porgere orecchio, e che gli favella nel suo interno; aggiungerò inoltre che l' opinione del Parlamento d'Inghilterra non bilancia quella di tutta la Cristianità. —

— Voi dunque biasimate il Parlamento, e rifiutate d' aderire all' atto di suggezione dal medesimo stabilito? — disse con asprezza Norfolk zio materno d' Anna Bolena.

— Vostro Onore, ripigliò sir Tommaso, sa che non è mia intenzione siccome

ho già espresso di trovare difetti nell'Atto o in coloro che lo hanno redatto ; nè di biasimare il giuramento e chi il prestò. Per ciò che personalmente mi concerne io non posso farlo senza espormi all'eterna dannazione ; e qualora dubitaste che la mia coscienza non mi detti il rifiuto, io sono pronto a giurare dinanzi a voi la sincerità della mia protesta. Se non avete fede nelle mie parole, è più semplice il non impormi giuramento alcuno ; se poi mi credete, spero che non vogliate chiedere da me cosa alcuna contraria alla mia coscienza.

Norfolk fece un gesto impaziente ; allora Audley si volse ai suoi colleghi dicendo :— Vedete e sentite che sir Tommaso crede saperne di più di tutti i preti di Londra ... dello stesso vescovo di Rochester ! — e insistè ironicamente su questo nome.

— Come ! il vescovo di Rochester ! ! — esclamò sir Tommaso.

— Egli senza dubbio, ripetè Audley. Signor segretario, aggiunse rivolgendosi a Cromwell e facendogli un segno convenuto, comunicate all' accusato una cosa che lo interessa. —

Cromwell scendendo dalla gradinata av-

vicinossi a sir Tommaso, e gli disse all'orecchio : — V'avverto che il Vescovo di Rochester acconsentì di giurare, che venne condotto dinanzi al Re, il quale obliò la sua passata condotta, e si dispone a colmarlo di nuovi favori. —

— Fisher ha giurato! — gridò Moro costernatissimo.

— Certo, disse Cromwell con mal celata espressione d'ironia e di gioja: tenevasi a voi nascosto affinchè dir non si potesse che attaccavate il vostro giuramento a quello d' un altro. —

— Signore! ripigliò Moro con profonda emozione, ma con gran dignità, siate certo che ciò non si dirà sul conto mio, perchè se i vescovi sono stabiliti per operare il bene e servire d'esempio ai Fedeli, non ne viene di conseguenza che debbansi imitare se cadono in errore. Sono profondamente afflitto di quanto mi narrate, ma non perciò muterò d'opinione : la sola coscienza mi fu guida, ed io nè posso nè debbo cessar d'ascoltarla : non biasimo alcuno. Oh amico, qual dolore m' era serbata! voi l'avete permesso, mio Dio! Rochester è caduto, disse Moro sotto voce : se i cedri si spezzano, che sarà, o Signore, delle canne! —

Nè arrivando egli a concepire come mai Fisher avesse potuto cedere, se ne affliggeva nel profondo dell' anima.

— Ebbene, disse Cromwell, non vi decidete? —

— No, mio signore, io non mi decido: nulla più mi resta da fare, e solo prego Dio d' abbreviare il mio pellegrinaggio su questa terra. —

— L' accusato rifiuta qualunque comunicazione, — ripigliò ad alta voce Cromwell allontanandosi da lui.

— Quale ostinazione! gridarono i lord giurati. Sir Tommaso, noi tutti ve ne scongiuriamo per ciò che avete di più caro . . . .

— Aimè, diceva Moro a sè stesso: ecco il perchè io non lo vedeva entrare; negli scorsi giorni io tanto soffrii mirandolo rimanere per sì lungo tempo in piedi a me vicino pallido e sfinito di forze; eppure io era allora felice ... ed oggi . . . sarebbe mai possibile! no, egli non potè resistere più lungamente ai loro supplizj. Dio perdoni ad essi, e salvi questo paese! —

— Scusatemi, o signori, soggiunse Moro rammentandosi che gli avevano parlato; cosa mi dicevate? —

— Egli neppure ci ascolta, dissero quei giudici: noi vi scongiuravamo di giurare —

— Io nol posso, rispose con fermezza sir Tommaso, e lo ricuso positivamente.—

All'udirlo pronunciare queste parole che non lasciavano ad essi alcuna alternativa, un mormorio serpeggiò fra i giudici, che attoniti si guardavano l' un l'altro.

— Un uomo sì pieno di meriti e tanto virtuoso! pensò Fitz-James straziato dai rimorsi; qual mestiere faccio io qui! —

— In verità, sir Tommaso, esclamò il segretario Cromwell fingendo compassione, in verità sono profondamente afflitto d'udirvi parlare in tal guisa, e dichiaro innanzi a questa rispettabile assemblea che preferirei perdere un unico figlio, anzichè vedervi rifiutare in questo modo il giuramento, poichè il Re ne proverà di certo vivissimo dispiacere, e concepirà i più violenti sospetti, non potendo credere che voi non siate complice nell' affare della vergine di Kent. —

— Mio caro signore, ripigliò sir Tommaso, la vostra premura mi commuove: ma quali pur siano le pene che mi toccherà subire, m' è impossibile schivarle a prezzo dell' anima mia. —

— Voi lo udite, o signori, disse il Cancelliere guardando i colleghi; sir Tommaso, sordo a tutte le nostre preghiere,

sconoscente ai favori di cui il Re lo colmò per venti anni, calpesta l'autorità del Parlamento; le leggi del Regno, e persiste da traditore nel rifiuto di dare un giuramento che ogni suddito inglese non può nè deve ricusare: per conseguenza ordino che si faccia dinanzi alla Corte la lettura dell' atto d'accusa, dopo la quale verrà pronunciata la sentenza. —

Lo scritturale con voce nasale e monotona incominciò allora a leggere un'accusa lunghissima, i di cui capi erano talmente moltiplicati, divisi e stemperati in un diluvio di parole, di frasi, d'induzioni e sospetti d'ogni specie, che troppo lungo sarebbe il volerli qui riferire; ma era facile scorgere quanto fossero di mala fede e mancanti di prove legali. Durò due ore codesta lettura; e poichè fu terminata, Milord Cancelliere prese la parola.

— Che avete da rispondere a tutto ciò? diss' egli: voi dovete riconoscere, o sir Tommaso, d'aver offeso gravemente Sua Maestà; e nondimeno è sì grande la clemenza del Re, ed egli ha per voi un affetto così vivo, che vi perdonerebbe se cangiaste opinione, e noi saremmo certi d'ottenervi non solo grazia, ma anche nuovi favori. —

Così dicendo guardava Moro per vedere se scuotevasi, poichè eccettuato Cromwell, il quale desiderava la morte di lui, tutti gli altri, quantunque troppo ambiziosi, troppo vili o timidi per osare di sostenerlo, avrebbero voluto che cedesse alle loro istanze.

— Quanto saremmo contenti! — disse Fitz-James.

— Senza dubbio, — esclamò il duca di Norfolk.

— Sì, — ripetè lentamente Cromwell.

— Egli a nulla vuol dar retta, — disse l' abbate di Westminster.

— Io vi ringrazio infinitamente, nobili lord, dell' interesse che mi dimostrate, rispose Moro; ma coll'ajuto di Dio io voglio vivere e morire senza offenderlo. In quanto all' accusa che ho ascoltata, ella è così lunga, e così violento l' odio che la dettò, che io temo stante la debolezza della mia mente prodotta dai patimenti fisici . . . .

— Bisogna permettergli di sedersi, — disse sotto voce sir John Fitz-James lasciando cadere una lagrima.

— Nulla vi si oppone, soggiunse il duca di Norfolk; anzi io lo domando, — aggiunse ad alta voce.

— Allora non la finiremo più, — mormorò Cromwell.

— Si porti una scranna all' accusato, — disse Audley, non osando contrariare il duca di Norfolk.

Sir Tommaso sedette un momento non potendosi ormai più reggere; quindi raccogliendo tutte le sue forze rialzossi, e favellò in tal guisa.

— La mia accusa può ridursi, mi sembra, a quattro capi principali, e m'ingegnerò di porli in ordine. Il primo delitto che mi si rimprovera è quello d'essere nel mio interno nemico del secondo matrimonio del Re. Ora io confesso d'aver detto a Sua Maestà quanto mi dettava la coscienza, nè in ciò vedo alcun tradimento: al contrario se chiedendomi il Sovrano la mia opinione in un argomento di tanta importanza, che moltissimo interessava la tranquillità del Regno, io lo avessi adulato, allora sarei stato un perfido suddito, un traditore verso Dio ed il Re. Io non ho potuto offenderlo in verun modo rispondendogli con sincerità di cuore; d'altronde, supposto anche che in ciò fosse colpa, ne fui punito colle afflizioni sofferte, colla perdita del mio grado e colla prigionia. Il secondo delitto che mi viene rinfacciato,

ed il più grave, è d'aver violato l'atto dell'ultimo Parlamento, perchè essendo prigioniero, ed esaminato dal Consiglio, io non volli per uno spirito di malizia, di perfidia e di tradimento dire se il Re era o no capo supremo della Chiesa, nè confessare se un tal atto fosse giusto od ingiusto, adducendo per iscusa che essendo io un semplice laico, non ispettava a me decidere tali cose. Adesso confesserò alle signorie vostre che risposi di non aver fatta nè detta cosa veruna che potesse allegarsi contro di me secondo quello statuto, ed aggiunsi ch'io bramava di non più occuparmi delle terrene cose, per meditare esclusivamente la passione del nostro Salvatore in questo mondo, nel quale mi rimaneva sì poco tempo da vivere. Conchiusi che non desiderava male ad alcuno, ma bensì ogni prosperità, e che se ciò non bastava a conservarmi in vita, non desiderava di prolungare la mia esistenza. Per tal modo io non violava alcuna legge, nè poteva rendermi colpevole d'alto tradimento, giacchè non vi sono leggi nel mondo che puniscano un uomo pel suo silenzio, essendo il solo Iddio lo scrutatore dei cuori. —

L'avvocato generale Cristoforo Hales lo interruppe.

— Voi dite di non aver proferita parola nè commessa verun'azione contro questa legge, ma confessate d'aver taciuto, prova evidente della malizia del vostro cuore, non potendo un suddito fedele rifiutare senza delitto di rispondere ad una simile questione, allorquando gli vien fatta legalmente.

— Il mio silenzio, replicò Moro, non è indizio d'animo cattivo, giacchè io risposi al Re quando mi consultò in diverse circostanze, nè credo che perciò si possa convincere un uomo d'aver attaccata una legge tacendo, giacchè la massima *qui tacet consentire videtur*, è adottata e riconosciuta per vera dai più dotti e illuminati giureconsulti. Circa poi quanto asserite, che un buon suddito non può rifiutarsi di rispondere direttamente, io sono invece d'avviso che tale è il suo dovere, meno che non voglia essere cattivo Cristiano. Ora è meglio ubbidire a Dio che agli uomini, ed è meglio non offendere la propria coscienza, che procacciarsi qualunque vantaggio; tanto più quando non v'è pericolo di ribellarsi contro al Sovrano od alla patria: ed io vi protesto che non aveva rivelato i miei pensieri ad un uomo vivente. —

— Sapete benissimo, disse Norfolk, che il vostro esempio avrà degli imitatori, e

che molti ricuseranno il giuramento, vedendo che voi non volete prestarlo. —

— Perdonatemi, milord, rispose sir Tommaso, ma non devo pensare così, giacchè anche un momento fa Milord Cancelliere mi obbiettò essere io il solo in tutto il Regno che abbia una tale opinione: possa adunque dire che il mio silenzio non è ingiurioso al Principe nè di pericolo per lo Stato. —

— Come potete voi dire che il vostro rifiuto non sarà causa di sedizione ed ingiuria contro il Re? gridò Cristoforo Hales; ignorate dunque che tutti i suoi nemici tengono fissi gli occhi sopra di voi per farsi scudo della vostra audacia, e prevalersi della malizia di cui date prova? Non è forse ingiuria un rifiuto così sprezzante, e contrario al rispetto ed alla sommessione che dovete alla volontà del vostro Sovrano, immagine vivente di Dio in terra? —

— Il Re, o signore, non ha nemici, ripigliò sir Tommaso; egli ha soltanto dei servitori fedeli che ponno gemere in silenzio dei perfidi consigli che gli vennero suggeriti, ed oserei affermare, esclamò ponendosi la mano sul petto, amici rispettosi che tutto avrebbero sagrificato per la gloria e la salvezza di lui, ma che non ponno approvare l'errore in cui fu trascinato. —

— Aimè ch'egli si perde! — pensò Fitz-James stornando il capo.

— Bene! disse Cromwell: questo è chiaro, nè egli potrà disdirsi. —

Mentre un sordo mormorio di sorpresa e d'ammirazione si diffuse tra i giurati, il loro capo inclinandosi verso Rich, gli parlò con vivacità all'orecchio. —

—Benissimo, signore, disse costui: parmi, o Palmer, che voi facciate soverchie riflessioni; forse vi chiamarono qui per commentare i voleri del Re? avreste per caso desiderio di fare una breve dimora nella Torre? e fece scricchiolare le dita. Colle vostre corte vedute di giustizia, ripigliò, credete forse che sir Tommaso non sia stato condotto alla sbarra per buoni motivi? E s'io vi dicessi... Cani, mormorò guardando le fisonomie dei giurati... E se io vi dicessi esser egli uno che divorò le sostanze dello Stato succhiando il sangue più puro del popolo infelice?

— Non può darsi! rispose Palmer, attento a ciascuna parola di Rich, che pareva gli sgocciolasse lentamente dal labbro. Come! anch'egli eguale all'altro? —

— Appunto, come Wolsey! A meraviglia, disse Rich fra sè, questi animali mi forniscono essi medesimi le parole! Per bac-

co, voglio sperare che mi promoveranno, perchè questo branco di giurati mi fece sudare acqua e sangue. M'avevano detto che erano così ben scelti; eppure uno tira a diritta, un altro a sinistra, un terzo al centro. Condannarlo a morte? è troppo duro: la confisca, o la prigionia basta. Così ragionano volendo entrare nello spirito della legge, quasi che ciò loro spettasse: condannate, o signori, e poi andate a coricarvi: null'altro da voi si richiede; ciascuno ha il proprio mestiere, e il loro non è d'investigare quel che noi facciamo, ma di eseguire i nostri voleri. — E Rich s'agitò, e scotendo le ampie sue maniche si sporse innanzi per ascoltare. —

— Vengo al terzo articolo della mia accusa, ripigliò sir Tommaso, col quale sono imputato di maliziosi tentativi, di perfidi raggiri contro lo statuto perchè essendo prigioniero nella Torre mandai varie lettere al vescovo Fisher nelle quali lo esortava a violare questo statuto, incoraggiando la sua resistenza. Io ho già insistito perchè tali lettere venissero prodotte e lette in giudizio, così sarei assolto, o convinto di menzogna. Ma siccome asserite che il vescovo le ha bruciate, non mi resta altra prova: dirò adunque cosa con-

tenessero. Nella maggior parte trattavasi de' miei privati affari, e della vecchia nostr'amicizia; soltanto in una io rispondeva alla sua domanda intorno a ciò che avrei dichiarato nell'interrogatorio sul giuramento di supremazia. Io gli scrissi: « Esaminai questa controversia nella mia coscienza, e vi basti sapere che l'ho decisa nel mio spirito ». Iddio m'è testimonio, come spero di salvare l'anima mia, che null'altro io risposi, nè presumo che ciò possa venir considerato come un attentato contro le leggi. —

— Oh! no, senza dubbio, proruppero molti giurati; d'altronde sarebbe necessario vedere i documenti. —

— È d'uso, — disse una voce con forza.

— Il giurì esamina i documenti, soggiunse un altro: così si fa sempre. — Signor Presidente . . . signor Procuratore... è necessario . . . consueto . . . indispensabile . . . —

Audley guardò Rich con ira.

— I signori giurati hanno tutta la ragione, gridò questi con istridula voce, ma le lettere furono distrutte. Verranno loro sottoposti altri documenti; poscia si ascolteranno i testimonj. —

— Silenzio! silenzio! — gridò un usciere.

— Signori, non interrompete, disse con gravità Cromwell: bisogna ascoltare religiosamente fino all' ultima parola la difesa dell' accusato. —

In tal guisa soffocò colla temuta sua voce la verità che agitava quei cuori. Moro stanchissimo taceva, pensando alle sue lettere ed al vescovo di Rochester.

— Se io avessi parlato con maggior forza all'amico mio, forse non soccombeva. Mio Dio, gettate uno sguardo sull'afflizione che m'innonda, perchè temo d'aver dato retta alla vile prudenza dei figliuoli degli uomini; ma che doveva io fare? —

Moro a sè stesso rimproverava d'essersi ingannato, umiliandosi, e gemendo innanzi a Dio, mentre il tribunale che lo giudicava era composto d'uomini che l'avarizia, il timore e l'ambizione spingevano senza rimorsi e senz'onta sulla spinosa via del vizio, della menzogna e della schiavitù.

— Parlate dunque, disse Cromwell impaziente del suo silenzio; nessuno più oserà interrompervi. —

Sir Tommaso alzò gli occhi e lo guardò fissamente; tante pene, tante contrarie emozioni opprimevano il di lui spirito, che non sapeva dove riassumere il discorso, nè connettere il troncato filo delle sue idee.

— Voi rispondeste al terzo articolo, disse Cromwell ajutandolo prontamente, per tema di lasciar campo ai riflessi dell'assemblea; ora che altro vi rimane da dire? e cosa opporrete alla deposizione di Rich il quale nella Torre vi udì esclamare che lo statuto era una spada a due tagli che uccideva per necessità l'anima ed il corpo? —

— Io risponderò a questo, che il signor Rich interrogandomi senza respiro, mentre mi si toglievano i libri che io aveva nella prigione, stanco io di tante importune domande, gli risposi condizionatamente (il che muta specie): che se era vero esservi egual pericolo nell'accettare o non volere quell'atto, e che fosse in tal guisa simile ad una spada a doppio taglio, era ben duro rivolgerla contro di me che fino allora non aveva nè colle parole, nè colle azioni contraddetto lo statuto. In quanto all'accusa d'aver trascinato il vescovo di Rochester nella mia congiura, perchè resistesse anch'egli . . . io nol feci . . . e più nulla mi rimane ad aggiungere. —

Moro si assise.

— Voi nulla avete ad aggiungere? — ripetè il Cancelliere.

— No, milord. —

— Va bene, — conchiuse Audley.

— Egli non è più là! pensava Moro, guardando il luogo assegnato durante le sedute al vescovo di Rochester. Dove l'hanno trascinato? forse presso il Re . . . o ... noi che dovevamo udire insieme la nostra sentenza. O Fisher, amico mio! No, è impossibile; essi m'ingannano senz'alcun dubbio! non iscorre la menzogna di continuo dai loro labbri? Oh quanto bramerei vederlo, fosse per un solo minuto! eppure se non avesse giurato egli sarebbe qui! —

Ricadde nell'abbattimento.

— Si proceda all'esame dei testimonj, — disse il Cancelliere; e Rich, deposta l'ampia toga, scese dalla seggiola eminente d'onde sorvegliava il suo giurì, e andò a porsi in mezzo della sala rimpetto al tribunale. Stese la mano, e prestò senz'esitanza il giuramento; quindi narrò come, trovandosi nella prigione di Tommaso Moro con mastro Palmer, e sir Riccardo Southwell, aveva udito sir Tommaso insorgere contro lo statuto, dicendo che nessun Parlamento al mondo potesse decidere nel caso di supremazia spirituale. —

— Udite, sir Tommaso? sclamarono tutti i lord: a ciò non v'ha risposta. —

Moro alzossi, e sull'abbattuto suo volto trafulse una forte emozione.

— Signori, egli rispose, se io fossi uomo da non badare a giuramenti, non mi troverei qui come reo; e voi, mastro Rich, l'apostrofò, se le vostre asserzioni e il giuramento sono veri, io domando di non vedere mai la faccia di Dio; ascoltatemi, o signori, siate giudici fra noi, e sappiate cosa io dissi a Rich: allorquando egli venne a togliermi i libri nel tristo carcere in cui era chiuso, avvicinossi a me, e stringendomi la mano mi ricolmò di elogi protestando non avere alcun incarico intorno la supremazia, ed in un lungo colloquio mi ricordò tutte le circostanze della nostra fanciullezza; indi mi fece la seguente domanda: Se il Parlamento mi riconoscesse per Re, mi riconoscereste voi? e sarebbe delitto di tradimento se il ricusaste? Gli risposi che io lo riconoscerei, ma che era un *casus laevis*. Io pure l'interrogai dicendo: Se un atto del Parlamento dichiarasse che Dio non è Dio, credete che sarebbe tradimento il non sottomettersi ad un tal atto? Allora mastro Rich esclamò che una tal questione era troppo elevata nè si poteva discutere: mi lasciò tosto, uscendo con quelli che seco aveva condotti. —

— In buona fede, proseguì sir Tommaso, io sono più commosso, o Rich, del vostro spergiuro, che del pericolo a cui mi esponete senza pietà, e deggio dirvi che nè io nè alcun altro v'abbiamo mai tenuto per uomo al quale confidar si potesse un affare di tanto rilievo: sapete ch' io vi conosco fino dall' infanzia; noi eravamo della medesima parrocchia, e mi spiace doverlo dire, voi aveste sempre la fama d'essere un mentitore, foste dedito al giuoco, sicchè lasciaste poco buon nome nella parrocchia e nel Temple (1) dove foste allevato. —

— Le signorie vostre, continuò Moro, ponno accertarsi che in un affare di tanta importanza, io non era sì malaccorto di confidarmi con mastro Rich avendo una sì meschina opinione dell'onestà e della veracità di lui: tanto meno poi gli avrei svelato il segreto della mia coscienza intorno la supremazia del Re, argomento sul quale venni le tante volte eccitato a rispondere, e che sempre ricusai di svelare a veruno dei gravi e nobili consiglieri, come non lo ignorano le signorie vostre, che vennero sovente spediti alla Torre per esaminarmi.

(1) Quartiere di Londra ove avvi l'Università.

— Io mi appello al vostro giudizio, o signori: ciò vi sembra possibile, e nemmeno credibile? D'altronde, anche supponendo che Rich abbia detta la verità, è d'uopo riflettere che ciò sarebbesi detto in un segreto e privato colloquio intorno a questioni ipotetiche, senz'alcuna circostanza offensiva, per cui non potrebbesi almen dire esservi pravità d'intenzione. Ciò stante, o signori, io non so indurmi a credere che tanti riverendi vescovi, tanti uomini dotti e virtuosi di cui il Parlamento è composto, volessero punire di morte un uomo, quando non è imputabile di malizia nel senso di cattiva volontà, o di ribellione aperta. Finalmente citerò l'indicibile bontà di cui il nostro Sovrano usò con me da venti e più anni che mi trovo al suo servizio, affidandomi sempre nuove incombenze, ed ultimamente eleggendomi Lord Cancelliere, onore per lo innanzi non conceduto ad altro legista, essendo questa la più cospicua dignità del Regno; per ultimo dandomi permesso di rinunciarvi, ed annuendo alla mia domanda di passare il restante del viver mio al servizio del Signore, per non occuparmi d'altro che della mia eterna salvezza; per conseguenza tutti i favori che Sua Maestà profuse sì a lungo sovra di me,

innalzandomi oltre i miei meriti, sono a parer mio sufficienti per annullare la scandalosa accusa da costui scagliatami contro con tante ingiurie. —

Poichè sir Tommaso ebbe finita la sua difesa, i giudici si guardarono storditi, essendo difficile scancellare un attacco sì vivo e veritiero contro la riputazione di Rich, benchè questi, tornato al suo posto, avesse gridato tre o quattro volte, che Palmer e Southwell attesterebbero, se egli avesse detta sì o no la verità.

— Sì o no, ripetè Cromwell fra sè, il mondo si riassume con queste due parole; basta saperle mettere a profitto! Or via, usciere, chiamate Southwell. —

La stridula voce dell'usciere risuonò invano nel vasto recinto in cui stavano i testimonj.

— Signor Palmer ... signor Riccardo Palmer. —

Questi si presentò.

— Voi giurate, gli disse Audley, che la testimonianza che siete per fare innanzi alla Corte ed al giurì, interposto fra il vostro signore e re ed il prigioniero qui presente, sarà la verità, null'altro che verità; così Iddio vi assista. —

Mentre il Cancelliere così esprimevasi fu

recato il libro dei santi Evangeli, ed aperto in mezzo, affinchè Palmer vi stendesse sopra la mano per giurare.

— Ma, Milord Presidente! disse Palmer agitato guardandosi intorno, io so niente di quanto mi domandate. —

— Ebbene direte soltanto quello che sapete, rispose bruscamente Audley. —

— Allora va bene, replicò Palmer sotto voce; e posando la destra sul libro giurò colla solita formola. —

— Cosa udiste, mentre incassavate i libri di sir Tommaso? —

— Nulla, milord; io gettava i libri alla rinfusa entro un sacco; e siccome cadendo l'uno sopra l'altro facevano romore, io nulla intesi. —

— È impossibile! gridò Audley: la stanza essendo piccolissima, dovevate trovarvi assai vicino a sir Tommaso ed a mastro Rich, e udirne i discorsi . . . —

— Io intesi . . . : sir Tommaso chinandosi per raccogliere un libro sfuggitomi dalle mani, mostrava dispiacere che gli fossero tolti i suoi libri; sicchè allorquando io vidi quell'angusta stanza, quello stramazzo che dato gli avevano per coricarsi, il vaso di terra in un angolo con un pezzo di candela entro una bottiglia, e che d'ora

innanzi gli vietavano d'accendere quella candela per timore che desse fuoco alla prigione, mi vennero le lagrime agli occhi, e sentii stringermi il cuore pensando ch' io l'aveva veduto Lord Cancelliere poco tempo prima: ecco tutto, o milord. —

— Ma infine, disse Cromwell impaziente, sir Tommaso parlava, come confessaste or ora. —

— Oh parlava certamente; io non nego che parlasse; così allorchè vide portar fuori il sacco dei libri, egli disse: *ora che gli utensili sono tolti, altro non resta a farsi che serrar bottega.* Però, a malgrado di questo scherzo, vedevasi che ciò l' affliggeva. —

— Come è diffuso codesto testimonio! — disse l'abbate di Westminster sdegnosamente.

— Basta, soggiunse Cromwell: sapete altro? —

— No, milord, niente affatto, — e si fece premura d'uscire.

Mentre ritiravasi comparve Riccardo Southwell. Audley lo interrogò.

— Il vostro nome? —

— Riccardo Southwell. —

— L' età? —

— Ventiquattro anni. —

— La professione? —
— Scritturale regio. —
— Voi giurate, disse il Cancelliere al testimonio, che la deposizione che siete per fare dinanzi alla Corte ed al giurì, interposto fra il Re nostro signore ed il prigioniero qui presente, sarà la verità; così Dio vi assista. —
— Io ho nulla da deporre, — disse Riccardo.
— Come? disse Audley: Rich vi cita come testimonio al colloquio ch'egli ebbe nella prigione della Torre con sir Tommaso Moro. —
— Il signor Rich può dire ciò che gli piace. In fatti andai insieme con Palmer a levare i libri di sir Tommaso, avendo ricevuto l'ordine di farlo; trovai colà il signor Rich, e ne rimasi sorpreso: ognuno sa chi egli sia e qual fede debba prestarsi alle asserzioni di lui; io adunque non presterò alcun giuramento intorno un affare in cui egli è immischiato, essendo anticipatamente certissimo che non può essere che cattivo. —
Rich diventò color di porpora.
— Signor Cancelliere, gridò quel nuovo Procuratore generale, un testimonio ingiuria la Corte. —

— Il signor Rich, ma non già la Corte, borbottò Audley senza mostrare di dargli retta; ne fu anzi contento, perchè tutti quegli uomini vili e corrotti che Enrico VIII raccoglieva intorno a sè perchè servissero d'istrumento a'suoi furori, si abborrivano a vicenda cercando d'innalzarsi gli uni sugli altri, schiacciandosi reciprocamente.— Voi rifiutate adunque di giurare? — chiese al testimonio, non degnandosi d'ascoltare i reclami di Rich.

— Sì milord, — rispose Southwell.

— Pagherete l'ammenda. —

—Benissimo, milord, so ch'io lo debbo;— e ritirossi,

Allora si fece un gran silenzio nell' assemblea, avvicinandosi l'istante decisivo. Intanto il Lord Gran Giustiziere, il timido Fitz-James, alzossi, e dietro il cenno di Audley, con voce tremante piantò le questioni del giurì in questa guisa.

—Sir Tommaso Moro si è egli reso colpevole del delitto d'alto tradimento contro il Re nostro signore, rifiutandosi per ispirito di malizia e di ribellione al giuramento ch'egli domanda in qualità di capo supremo della Chiesa su questa terra? Sir Tommoso Moro è egli colpevole di resistenza contro lo statuto del Parlamento il quale

ha conferita questa dignità al nostro sovrano il re Enrico VIII ? —

Gli uscieri diedero un colpo colle loro mazze; a questo segnale s'alzarono in piedi tutt'i giudici, e la Corte uscì maestosamente, mentre il giurì si ritirava in un'altra sala.

— Vedremo se Rich è sicuro del suo giurì, — disse Cromwell seguendolo coll'occhio; e siccome non guardava a sè dinanzi, mise il piede sulla toga strisciante del Gran Cancelliere, il quale si voltò, dicendo con impazienza che non si rispettava la sua dignità. Cromwell si mise a ridere, nulla importandogli la dignità di quel Cancelliere di fresca data e d'ingegno mediocre.

— Finalmente siamo al termine, — disse sir Tommaso, e domandò agli *yeomen* che lo custodivano il permesso di avvicinarsi ad una delle finestre che guardavano sulla piazza. Più umani delle tigri che uscivano, essi glielo concedettero.

Sir Tommaso sporse la testa in fuori, ma una larga cornice scolpita che girava intorno alla galleria gl'impedì di vedere se sua figlia fosse ancora abbasso: i di lui occhi si affissarono sulla magnifica veduta che godono gli appartamenti del palazzo Lambeth. Il sole rifrangevasi nelle acque del fiume, e vedevasi fino al più piccolo battello che vogava sul medesimo.

— È dessa ancora là? disse Moro appoggiando la fronte ai vetri. Orsù, tutto è finito! . . . — E si ritirò gettando uno sguardo sul lontano orizzonte. Tutti in questa grande città, diss'egli, vanno, vengono e si agitano; cosa loro importa che in un angolo di essa si giudichi un uomo? Avevano essi bisogno di me? accorrevano . . . Sir Tommaso! ecco sir Tommaso! e si affollavano chiamando il mio nome. Ora! . . . la moltitudine non vi pensa due giorni! un'immensa voragine, un intero caos, quasi una generazione separa l'oggi dal domani. I miei amici temono; i pochi almeno che mi restavano, essi s'affliggono in segreto, tergendo le loro lagrime nell'oscurità; ma chi tergerà quelle di mia figlia? Essa al pari di me trapasserà sola sulla terra, ed avrà bisogno d'affrettare il suo cammino senza rivolgere d'intorno gli sguardi. —

Sir Tommaso asciugò macchinalmente la fronte bagnata da un freddo sudore.

— È impossibile che non mi condannino! — e s'inclinò verso l'imposta, potendo a stento sostenersi in piedi; egli sentiva quella debolezza irrequieta che sforza a cangiar positura ad ogni momento. — Mio Dio! esclamò, essi sono ben lenti! ed a che mai se tutto era già prevenuto? Oh Rochester, ove

sei tu? ecco ciò che affievolisce il mio coraggio! Nè giungono ancora: ma che fa dunque codesto giurì? mi sembra che sian già due ore che sono usciti, ed io sono qui... e volgendo d'intorno a sè lo sguardo vide che le sue due guardie stavano per incominciare una partita di giuoco con un mazzo di carte che avevano cavato dalla tasca.

— Quanto giuochiamo? — diceva il più grande.

— Un denaro. —

— Un denaro! gridò l'altro; sei pazzo! il guadagno d'un'intera settimana! un mezzo denaro, alla buon'ora, ed anche a credito se... tu mi capisci: — e fece il gesto di bevere.

— Vada pure, ubbriacone, — rispose il compagno.

E distribuivano le carte, quando le mazze degli uscieri risuonando sul pavimento di legno annunziarono che, finita la deliberazione, la Corte rientrava.

— Come! gridarono i due giuocatori, essi hanno già finito? Come sbrigarono codesto affare! solitamente v'impiegano un'ora di tempo per lo meno. —

Si affrettarono di raccogliere le carte e nasconderle sotto gli abiti.

Al noto segnale sir Tommaso uscì dal largo sporto del balcone a cui appoggiavasi, e vide un uomo ed una giovinetta i quali soli in mezzo di questo vasto recinto guardavano da ogni parte attoniti della solitudine in cui trovavansi, e cercando il prediletto del loro cuore.

— Margherita! esclamò sir Tommaso, qui in questo terribile momento! alcun dolore non doveva adunque essermi risparmiato! —

Alla voce di Moro sua figlia era precipitata verso di lui e lo copriva di lagrime e di baci. Pietro Gilles le stava al fianco.

— Pietro Gilles qui! — gridò Moro.

Si udivano intanto stridere sui cardini le imposte, e i giudici si avvicinavano.

— Oh Moro amico mio! è dunque finita, esclamò il Fiamingo, poichè qui ti ritrovo libero e solo?

— Sì, è finita, rispose Moro, ma non già siccome tu immagini. Amico mio, in nome della tenera nostra amicizia, conduci teco Margherita; fra un istante io ti rivedrò un solo minuto. Per favore allontanala da qui, se giammai mi amasti. Ah Pietro Gilles... e tu qui? io l'affido a te! — e sir Tommaso gli volse un'occhiata così

supplichevole e con sì profonda espressione, che il cuore d'un padre fu compreso dal cuore d'un altro padre.

Pietro Gilles fece un rapido movimento per condur seco la giovane; troppo tardi; la Corte era già rientrata e i giudici seduti al loro posto: il Cancelliere rimase in piedi in mezzo ad essi; e volgendosi al capo del giurì che si avanzava, gli diresse queste terribili parole:

— L'accusato è egli colpevole? —

— Sì, rispose il capo del giurì, in tutte le accuse; — e la sua voce si affievolì aggiungendo quest'ultime parole.

— In tutte le accuse! — ripetè Pietro Gilles.

— Che dic'egli! gridò Margherita immobile per lo spavento; mio padre colpevole? no mai! Gilles, cosa ha egli detto? colpevole! Oh no, padre mio! —

E la giovane pronunciò questo tenero nome con sì acuto grido, con disperato accento così straziante, che sir Tommaso tremò dalla testa ai piedi e si sentì scuotere fino nell'intime viscere.

—Per grazia! . . . conducetela via,—diss'egli con fioca voce.

— Colpevole! ripetè Margherita; essi tanto osarono! colpevole! e dunque è finita, egli è perduto, condannato. Oh viltà! oh orrore!—

E la sua fisonomia si contrasse in un modo così orribile, che più non riconoscevasi Margherita. — Sir Tommaso Moro colpevole innanzi a Dio ed agli uomini? proseguì ella con amaro e spaventevole sorriso e con sguardo impietrito. Tu lo udisti, Pietro Gilles; non te lo aveva io forse predetto! O ignobili mortali! mirate questi giudici di sangue, questo Cromwell col livido volto e l'invidia che lo rode, questo Audley venditore di coscienze! questo Cranmer arcivescovo rinnegato! No, tu non li conoscevi; eccoli dinanzi a'tuoi occhi invocando il nome dell'Onnipotente. Sì noi pure un giorno, noi pure li vedremo dinanzi al tribunale del Supremo Giudice, a quel tribunale senza appello e senza misericordia ricevere il prezzo dello spergiuro e dell' omicidio! Mi ascolti il Cielo, salgano le mie lagrime lassù, per ricadere sovra di essi e arderli fino nella midolla.

— Chi è costei che ardisce turbare il tribunale? — disse Cromwell.

— Ah sir Cromwell, rispose Moro con soffocato accento, grazia per lei; è una fanciulla, e voi bene la conoscete.

— Che ella esca al momento, — disse Audley.

— Uscieri, allontanate questa donna, — gridò Cromwell con voce tonante.

— Figlia mia, cara figlia, seguite Pietro Gilles; amico, conducila teco, gridò Moro. —

— Io non uscirò, — esclamò Margherita.

— Soffrirete voi che un servo vi ponga addosso le mani? — le disse Gilles a cui le lagrime innondavano il viso e troncavano le parole.

— Sì, io soffrirò tutto: se lo abbandonassi, non me lo lascerebbero più rivedere. —

— M'avete inteso, uscieri? — gridò Cromwell.

— Oh sir Cromwell! proruppe Margherita gettandosi in ginocchio, e stendendo a lui supplichevoli le mani . . . No, disse rialzandosi d'improvviso; io non discenderò a tal segno di pregarlo! tu puoi annientarmi, non già avvilirmi! — e gettando uno sguardo di fuoco sopra Cromwell, ella prese il braccio di Gilles e lo trascinò senza nemmeno guardare suo padre.

Questa scena produsse qualche turbamento in quell'orribile assemblea, e v'ebbe un momento di silenzio e di esitazione, che Cromwell fe' cenno al Lord Can-

celliere di non lasciare che si prolungasse. Allora Audley cominciò a pronunciare la forma della sentenza; ma sir Tommaso lo interruppe dicendo:

— Milord Cancelliere, quand'io era presidente del Consiglio, usavasi domandare al prigioniero avanti leggergli la sentenza, se nulla avesse a dire che potesse far sospendere il giudizio che stavasi per pronunciare verso di lui. Chieggo adunque di dire poche parole. —

— E che mai addur potreste a vostra difesa? — replicò bruscamente Audley.

— Moltissimo, o milord, rispose sir Tommaso; giacchè ora ch' io sono condannato, nè si può presumere che mi esponga da me stesso alla morte, io posso sgravare la mia coscienza parlando liberamente e senza restrizione. Io dichiaro per conseguenza innanzi alle vostre nobili signorie, che tengo lo statuto del Parlamento affatto illegale e contrario a tutte le leggi divine ed umane, e per ciò la mia accusa completamente nulla; il Parlamento non ha alcun diritto, e in nessuna guisa può arrogarsi la facoltà di dare un capo alla Chiesa temporale. Attribuendo il governo spirituale d'una porzione del Cristianesimo ad altri, fuorchè al vescovo di Roma, la di cui su-

premazia universale fu stabilita nella persona di San Pietro capo degli Apostoli dalla stessa bocca di nostro Signor Gesù Cristo, quand'era visibile su questa terra; il Parlamento, io ripeto, oltrepassò ogni suo diritto. Non v' ha dunque nè vi ponno essere fra i Cristiani Cattolici leggi valevoli ad obbligare un Cristiano perchè obbedisca ad un potere usurpato per provare questo assurdo. Aggiungerò che il Parlamento di questo Regno non può con un tal atto vincolare tutta la Cristianità; che una piccola parte della Chiesa non può emanare una legge in contraddizione con quella della Chiesa universale, nella stessa guisa che la città di Londra, la quale non è che un membro dello Stato, non potrebbe fare una legge contro il Parlamento per vincolare tutto il Regno. Aggiungerò di più essere una simil legge contraria a tutti gli statuti e regolamenti in vigore fino ad oggi, nè abrogati; e specialmente all'articolo della Magna Carta: « La Chiesa d'Inghilterra è libera ed i suoi diritti saranno intangibili, nè alcuna delle sue libertà verrà lesa »; che finalmente è contraria al giuramento fatto dal Re nella sua consacrazione alla presenza di tutto il suo popolo radunato. E dico che è più gran-

de l'ingratitudine del Parlamento d'Inghilterra rifiutando di riconoscere l'autorità e la supremazia spirituale del Papa, che non quella di un figliuolo che disobbedisce il padre; perchè al pontefice San Gregorio noi andiamo debitori della cognizione del divin Vangelo; egli ci rigenerò in Gesù Cristo dandoci in tal modo un'eterna salute, eredità più ricca e desiderabile di quella che alcun padre possa lasciare a' suoi figli. Sì, nobili signori, io vi confesso che dal momento in cui tale questione sorse fra noi, io passai i giorni e le notti studiandola, e che mi riuscì impossibile di rinvenire nei trascorsi secoli e nelle opere dei Santi Padri un solo esempio, una frase neppure che autorizzar possa un sovrano temporale a impadronirsi del governo spirituale della Chiesa. E che! questa divina autorità necessaria alla purezza ed all'unità del cattolico dogma potrebbe adunque venir confidata nel decorso dei tempi, e giusta l'ordine di successione stabilito in questo Regno, alle deboli mani di una donna o d'un bambino in fascie? (1) In verità, o signo-

(1) E così avvenne, poichè il fanciullo Odoardo successe ad Enrico VIII, e più tardi la fa-

ri, ella è tal cosa che urta non solo la regola immutabile seguíta fino a noi, ma altresì il buon senso comune. —

— Dunque, disse Audley interrompendolo con ironico e sdegnoso sorriso, dunque voi vi stimate più sapiente, e credete di possedere scienza e lumi superiori a quelli dei vescovi, dei dottori, della nobiltà e dei Comuni del Regno? —

— Io dubito, milord, replicò con fermezza sir Tommaso, che siavi tra essi quell' unanimità a cui sembra credere la signoria vostra; ma supposto anche vi fosse, e che si dovesse giudicare dal numero, sarebbe ancor minore infinitamente del numero dei Cristiani sparsi in tutto il mondo, e di coloro che avendoli preceduti nella vita sono ora Santi gloriosi nel cielo. —

— Sir Tommaso, gridò arrossendo il duca di Norfolk, voi chiaramente mostrate fin dove giunge la vostra malizia ed ostinazione. —

— Nobile duca, ripigliò Moro, v' ingannate; non già la malizia o l'ostinazione mi spingono a tenere questi ragiona-

---

mo●a Elisabetta furono Capi della Chiesa Anglicana.

(*Il Trad.*)

menti, ma bensì il desiderio e la necessità di sgravare la mia coscienza; chiamo in testimonio Dio che ci ascolta entrambi, essere questa l' unico impulso che mi eccitò. —

Cromwell frattanto era impazientissimo per questa discussione, e faceva inutili segni ad Audley, perchè imponesse silenzio a sir Tommaso: questi esitava, balbettava, indugiando a pronunciare il suo giudizio, studiando qualche appiglio, onde non tirarsi addosso tutta la responsabilità della procedura. D' improvviso si rivolse a sir John Fitz-James Gran Giustiziere.

— Come! sir James, diss' egli, non m' ajuterete co' vostri lumi? sarebbe mai vero che il nostro giudizio fosse illegale? Parlate, non siete voi Lord della giustizia? —

A tale richiesta, uno spaventoso turbamento sorse in cuore del debole giudice, che ben scorgea il laccio che gli veniva teso; interpellandolo direttamente ponevasi nel cavo della sua mano il peso che farebbe traboccar la bilancia per la morte di Moro suo benefattore ed amico; egli impallidì, ma nulla rispose.

— Ebbene, disse Cromwell, il Cancelliere v' interroga, o signore, e parmi che tardiate a rispondere! —

Se Fitz-James avesse avuto coraggio, avrebbe forse salvato Moro, ma non l'ebbe.

— Io penso, diss'egli in modo evasivo, meno odioso, ma egualmente colpevole, io penso che se lo statuto del Parlamento è illegale, lo sia del pari la procedura.—

— Oh certo, interruppe Cromwell con amaro sorriso, ciò è sensatissimo: se non vi fosse legge, non vi sarebbero colpevoli, se non vi fosse il giorno, non vi sarebbe la notte: certe deduzioni sono tanto naturali, che è impossibile di non ritrovarle. — Così dicendo porse al Lord Cancelliere la sentenza di condanna.

Audley la lesse ad alta voce, che però diminuì gradatamente quando arrivò alle particolarità de' supplizj, le quali portavan che sir Tommaso ricondotto alla Torre dal luogotenente Kingston, sarebbe trascinato per le vie di Londra sopra un traino; poscia a Tyburn, ove dopo appiccato verrebbe staccato ancora in vita dalla forca per aprirgli il ventre, e gettare al fuoco le viscere di lui: dopo di che il cadavere tagliato in quattro parti si conficcherebbe sulle porte della città, eccetto la testa la quale doveva esporsi entro una gabbia di ferro sul ponte di Londra.

Durante la lettura di quest'orribile car-

nificina il volto di sir Tommaso rimase impassibile; soltanto al fine parve che lo agitasse un tremito leggiere. Chinò la testa, e dal movimento quasi impercettibile delle labbra sembrava che orasse.

Regnava a lui d'intorno un profondo silenzio, nè alcuna voce umana osava farsi udire a lato di tante fredde atrocità. Pure dopo un istante s'udì un lieve sospiro.

— Una morte infamante è impossibile, mormorò il duca di Norfolk; egli fu Lord Cancelliere; — e s' inclinò verso Cromwell.

— Voi v' ingannaste: il taglio della testa è l' unica pena che a lui si possa infliggere: ricordatevi che fu Lord Cancelliere! —

— Ma, disse Cromwell, la legge è positiva: tale è la pena di chi rifiuta prestar giuramento. —

— Il Re leverà il patibolo, rispose Norfolk incollerito, o ch' io non sono il capo del suo Consiglio. —

— Vedremo, disse Cromwell. Ciò nulla importa purchè muoja, — soggiunse in cuor suo.

Lord Fitz-James aveva udito Norfolk, nè potendo frenare le lagrime, ad esso si rivolse. —

— Milord, gli disse singhiozzando; se il Re volesse accordar grazia! domandate a sir Tommaso se avesse mai alcuna cosa da aggiungere a propria difesa: forse, ah sì forse egli acconsentirà a qualche sommessione. —

Norfolk fe' un cenno d'approvazione, dicendo al condannato:

— Sir Tommaso, voi udite quali sono i rigori della legge, e quale la pena che l' inconcepibile vostra ostinazione v'attira sul capo. Parlate: avete voi qualche cosa da replicare che ci offra il mezzo di raddolcirla? —

Moro alzò la testa, e lo guardò con una espressione così tranquilla, dolce, benevola e dignitosa, che sarebbe impossibile a penna umana il descriverla.

— Nobile duca, rispose, più nulla mi rimane a dire: ora non devo che sottomettermi alla sentenza che emanaste; fuvvi un tempo in cui mi onoravate col nome di vostro amico, ed ardisco credere che me ne conservai degno: io considero questa parola che m'indirizzaste qual memoria dell'antica vostra affezione per me. Io voglio ringraziarvene in questi estremi momenti, poichè spero che ci troveremo tutti riuniti in un mondo migliore dove saran-

no scomparse le discussioni di questo, e che come il santo Apostolo Paolo, il quale trovavasi fra i lapidatori di S. Stefano, ora è con lui riunito in cielo, dove si amano d'eterno amore, così io spero che i miei giudici sulla terra, e quanti presero parte in qualche guisa alla mia morte, saranno eternamente riuniti e beati nel possedimento dell'eterna salute, che Gesù Cristo Salvator nostro ci meritò sulla Croce. Perciò io lo pregherò di cuore per voi tutti, e massime pel Re mio signore, affinchè Iddio gli accordi consiglieri fedeli, e che la verità non gli rimanga celata più a lungo. —

Avendo così parlato con gran dolcezza ed effusione di cuore, sir Tommaso si tacque.

Le guardie si strinsero intorno a lui per ordine di Cromwell. S'innalzò una scure il di cui fendente era rivolto contro di esso da un uomo il quale apriva il funebre corteggio, e venne ricondotto in prigione ad aspettare che il Re, dopo apposta la sua firma alla sentenza, fissasse l'ora del supplizio.

XX

E quando l' immensa Londra fu ravvolta nell' oscurità, e il manto della notte la circondò d' ogni parte, e parve origliare giacente sul di lei letto di terra lungo le rive d' un fiume scorrente con misurato romore; quand'ella sembrò dormire quantunque nè lo studioso, nè l' infelice; nè il colpevole che racchiudeva in seno sopissero nel sonno quel fuoco ond'erano consumati, videsi un'ombra silenziosa e fuggiasca insinuarsi lungo i muri della Torre sui quali effigiavansi le nobili e svelte sue forme; taciti erano i suoi passi, muti i suoi sospiri, nè udivasi pure lo striscio della sua veste. S' assise sulla soglia della temuta porta, e pianse lungamente.

— Nulla! disse, nessun romore! questi muri sono insensibili come i cuori dei giudici! I fanciulli piangono; ma che sono le lagrime? una prova di debolezza. Nemmeno una scintilla! sembra che non vi sia qui nè fuoco nè vita; cos' è dunque ciò che mi arde nel petto? Piangete, o donne, piangete sotto le ricche vostre vesti, sui morbidi origlieri! per me è il vento notturno che mi asciuga le lagrime,

e l'umido terreno che le assorbe. Quando cesserai tu di piangere, o Margherita? e quando sarà rianimato il tuo cuore? Ma perchè stupire se tremi? forse non ti hanno spezzato come un vaso prezioso che nulla può omai contenere? —

Margherita, su via, Margherita! Coraggio! O la morte o un momento ancora di vita! —

E sollevandosi sulla punta dei piedi, la giovane con fermo braccio alzò con fatica il pesante martello di bronzo: che rimbombò ricadendo sopra le imposte; ella trasalì perchè talvolta era pur donna.

Ma nessuno rispose; e quando tacque il rimbombo svanendo nell' aria, più non si udì che il monotono romoreggiare dei flutti i quali frangevansi a'piedi della muraglia, e nulla più interruppe quella notturna calma.

— Sordo come la pietà nell'anima loro! — disse Margherita dopo una pausa.

E battè di nuovo senza alcun timore; ma un lungo e cupo silenzio continuò a dominare. . . . .

Frattanto che Margherita tentava invano di giungere fino a suo padre, egli rientrato nella Torre, spossato dalla fatica, era stato chiuso nel più oscuro ed angu-

sto carcere : una lucerna appesa alla volta vi diffondeva soltanto un fievole lume. Egli sedeva in un angolo, riandando nel suo spirito le angosce che lo avevano straziato nel corso di quel giorno fatale. — Dove sarà ora mia figlia ? interroga sè stesso ; aimè ! non la vidi che un istante uscendo dalla sala del giudizio : ella avrà veduta la scure rivolta contro di me, e avrà detto che più non eravi filo alcuno di speranza, essendo io improntato col sigillo dei condannati, e che pur troppo era vero quanto ella aveva inteso !. . . Fosse almeno ritornata a Chelsea ! perchè essi non mi lascieranno languire : gli occhi di Cromwell scintillavano di gioja feroce ! eppure che fec' io a quest'uomo perchè tanto mi odii ? . . Non permettete, mio Dio, che mi lasci trascinare all' odio contro ... sir Tommaso esitò : contro il mio fratello, disse con coraggio, poichè al fine egli è un uomo al pari di me, formato della medesima sostanza, animato da una intelligenza eguale, e val meglio l' essere perseguitato che persecutore. Perdonategli, o mio Dio, e la vostra misericordia discenda sovr' esso, lo circondi da ogni parte e sia obliato il male che egli mi fece. —

Da questi pensieri lo scosse all' improv-

viso un lieve rumore: preso da fortissimo turbamento egli tese l'orecchio senza trarre il respiro.

— Così camminava! è desso Rochester! ma no, io m'inganno, disse girando d'intorno gli occhi; hanno cangiata la mia prigione, nè potrei più udirlo quand' anche vi fosse; è un sogno dell' agitata mia fantasia. —

Ma crebbe il romore, e sir Tommaso udì schiudere le porte fuori della sua prigione e innoltrarsi qualcuno.

— Ancora! diss' egli: non mi lascieranno adunque un istante di riposo? e vide entrare sir Tommaso Pope con un rotolo di carte nella mano destra. Egli si appressò a Moro e glielo porse. Sir Tommaso le ricevette con molta tranquillità; e guardando Pope, —Come, gli disse, il Re ha già firmato il *Warrant Death*? (1) — e gettandovi lo sguardo vide essere fissato il suo supplizio per le ore nove del giorno seguente.

— Il Re nell' ineffallibile sua clemenza,

(1) Permesso di giustiziare, che doveva essere, per tutti i condannati, firmato di propria mano del Re. (*Il Trad.*)

disse Pope a malincuore, commuta la vostra pena nella decapitazione. —

— Ne sono grato a Sua Maestà, rispose sir Tommaso; nondimeno, mio caro Pope, desidero che i miei figli e i miei amici non abbisognino giammai d'un simile favore. —

Moro sorrise, poi guardò Pope con un'espressione di melanconia indefinibile, e tacque.

— È vero, verissimo, balbettò Pope; questo non è un gran favore. . . ma permettete, o sir Tommaso, che vi confessi sembrarmi la vostra condotta d'un'ostinazione così strana, che non so spiegarla, e che pare abbiate voi stesso cercato d'irritare lo sdegno del Re: voi abbandonate così la vostra famiglia, la vostra casa, e perdete la testa anzichè prestare un giuramento che i nostri vescovi hanno prestato.

— Sì, essi vi acconsentirono di mal animo, alcuni per timore, altri per sorpresa, rispose sir Tommaso: lo prestarono, dite voi; ma temo che già ne sieno pentiti. Se vivrete, caro Pope, vedrete grandi vicende accadere nell'infelice nostro paese. Separandosi dalla Chiesa di Roma a dispetto della legge di Dio, vedrete l'Inghilterra cambiar

d'aspetto; guerre intestine la strazieranno, scorrerà a torrenti il sangue de'suoi figli, e forse per secoli! Chi può dire fin dove condurrà la strada dell'errore sulla quale abbiam fatto i primi passi? Certamente noi siamo ancora Cristiani, ma Cristiani i quali, separati dalla madre che loro diè vita, perderanno lo spirito vivificante che ne ricevevano. So che la fede cattolica non può perire sulla terra, ma può ritirarsi da un paese nell'altro: se scorsi trecento anni voi ed io ritornar potessimo al mondo, noi la ritroveremmo pura come oggi d'ogni errore, una ed indivisibile, ancora soggetta al capo supremo, a quella chiave di San Pietro che molti uomini avranno per un istante portata nelle loro mani, e cui si fa guerra oggidì con tanta violenza. Oh patria mia, terra che amo perchè rinchiude le ceneri de'miei avi, a chi sarai tu soggetta? all'incoerenza e varietà degli umani giudizj, alle violenze, ed alle assurdità delle passioni che gli avranno dettati; divisi in mille sette, in mille opinioni diverse, forse voi non trovereste una sola famiglia nella quale si vivesse in una credenza comune, in una medesima speranza e in un medesimo amore! La divina parola, le sacre carte che ricevemmo dai nostri maggiori, abbandonati all'igno-

ranza ed all'orgoglio d'una pretesa libertà, forse più non saranno che sorgente d'orribili guai e di spaventevoli crudeltà, in vece di essere la fonte d'ogni bene e d'ogni virtù! —

— Veramente, o sir Tommaso, voi mi spaventate, disse Pope: sarà mai vero che le ruine e i disastri da voi descritti siano a noi riservati? No, non credetelo, perchè in tal caso ci vedreste stringerci tutti intorno a codesta unità che voi credete in oggi distrutta da una parola, la quale esprime una potenza spirituale che in realtà il principe non può esercitare. —

— Egli nol può (rispose sir Tommaso), eppure lo farà; ma io almeno non dovrò rimproverarmi d'avervi contribuito, e sono felice di spargere il mio sangue in difesa di questa verità. Uditemi, o Pope: io non sagrificai venti anni della mia vita al servizio dello Stato, senza studiare quali fossero i suoi veri interessi e per conseguenza quelli della società che ne è lo scopo ed il sostegno, e vi dichiaro che ho riconosciuto e sono pienamente convinto come la Religione cattolica, realtà della Legge figurata e profetica data agli Ebrei, sviluppo e perfezionamento della legge naturale, sola possa fondare una società veramente felice, per-

chè ella sola possiede la più sublime morale che ideare si possa; ella sola la feconda nei cuori, e riesce a bilanciare e per fino a distruggere quell'egoismo proprio dell'uomo che lo spinge a sagrificare ogni cosa a sè medesimo, alle sue inclinazioni ed ai suoi appetiti: egoismo che abbandonato a sè stesso renderebbe impossibile qualunque convivenza sociale, trasformando gli uomini in una turba di nemici accaniti a distruggersi l'un l'altro. —

— Tutto ciò adunque che tende ad alterare o intaccare questa religione eccellente, è un colpo mortale vibrato al paese ed ai cittadini, e finisce col toglier loro la dignità, la sicurezza, le speranze e l'avvenire. Volgete gli occhi sull'universo, o Pope, ed osservate quale sia la condizione di quelle sgraziate contrade in cui la fiaccola del Vangelo si è estinta, o non brillò finora. Studiate i loro Governi, e vedrete il più mostruoso dispotismo spargervi il sangue come l'acqua, ed apprezzare meno la vita d'un uomo che di un vile animale atto a' suoi trastulli. Leggete le leggi crudeli che dettò la di lui ferocia, e l'ingiustizia anche maggiore di chi le mette in esecuzione, e se ne serve come di una sferza contro coloro che, deboli e stupidi, sono i suoi schiavi;

fremete al racconto delle barbarie che aggiunge alla morte che infligge senza esame; periscono le arte, gli studj e la sublime poesia; l'ignoranza, la miseria e il terrore vi tengon dietro, e regnano sfrenati. Ah! le nobili idee di diritto, di giustizia, d'ordine e d'umanità, che ci reggono e che fanno trionfare fra noi l'incredulo e orgoglioso filosofo, e lo fanno esclamare che bastano esse sole alla società, egli non si accorge d'averle prese dalla Religione, la quale ragiona ben meglio di lui! Io non dico no che noi cadremo così basso come il Turco, gl'Indiani o il Selvaggio d'America; finchè un barlume dell'Evangelo, una reminiscenza delle sue massime sopravviverà fra noi, non perderemo quanto abbiamo acquistato dacchè i nostri antenati uscirono dalle foreste nelle quali vagavano vivendo di prede; ma noi incominciamo a scostarci dalla verità, noi la copriamo di nuvole che addensandosi sempre più non ci lascieranno camminare con passo fermo, ma come tristi viaggiatori smarriti in vasto deserto senza un soffio d'aria o una goccia d'acqua. —

Pope ascoltava sir Tommaso senza ardire d'interromperlo, e sentivasi commosso da quanto diceva; perchè quell'uomo am-

mirabile aveva il privilegio di affezionarsi quanti lo vedevano e lo ascoltavano insinuando a poco a poco nel loro spirito le idee luminose e i giusti raziocinj di lui: quasi senza avvedersi si sentivano cangiati, meravigliando d'essere seco lui d'accordo.

Pope appoggiandosi ad uno sgabello rimase pensieroso perchè egli aveva giurato senza riflettere ai gravi disordini che ne potessero venire; nondimeno nè l'intimo suo convincimento, nè il suo coraggio erano tali da spingerlo a sagrificare la vita per la verità; ma non poteva a meno d'ammirare il sagrificio dell'uomo illustre che aveva dinanzi gli occhi: lo contemplava senza aprir bocca e interdetto.

Sir Tommaso scorgendolo immobile e silenzioso credette che il suo discorso lo avesse stancato; tacque perciò, e ripigliando il *Warrant Death* lo rilesse, e i suoi occhi s'empirono di lagrime.

— È adunque domani! sclamò, domattina!... una sola notte! Non mi sarà concesso, o Pope, di vedere una volta, un'ultima volta l'adorata mia figlia? Temo che non sia rimasta in città; vorrei che s'allontanasse accompagnata da Roper. Ah Pope, non sono già le ricchezze e gli onori di questo mondo che riesce difficile sagri-

ficare, ma bensì le affezioni del cuore dell'anima che vive in noi, a confronto della quale nulla è tutto il rimanente. —

E tacque di nuovo.

— Io non credo, disse Pope a fatica, rispondendo alla prima domanda di Moro; perchè quand'anche... io sono incaricato d'avvertirvi che non facciate alcun discorso al popolo dal palco... il Re lo brama positivamente, e allora concederà che vostra moglie e i figli assistano a'vostri funerali. —

— Ah! rispose sir Tommaso, io ringrazio Sua Maestà chè si prende tanta cura de' miei funerali; ma poco m'importa del luogo dove verranno inumate queste misere ossa che sto per lasciare. Dio che le trasse dal nulla saprà trovarne le ceneri, richiamandole di nuovo in vita quando mi darà l'eterna ricompensa da lui promessa.—

— Voi dunque volete parlare? chiese Pope: crederei però che fosse meglio di non irritare di più il Re. —

— No, no, disse sir Tommaso, v'ingannate, caro Pope; giacchè il Re lo desidera, io non parlerò. Aveva intenzione di farlo; ma giacchè mel vieta, tralascerò... Se m'è ricusato d'abbracciare la figlia, spero che almeno potrò vedere il vescovo di Roche-

ster, il quale avendo prestato il giuramento non v'ha timore...

— Prestato il giuramento! gridò Pope; egli è morto oggi decapitato! —

— È morto oggi! ripetè sir Tommaso, l'amico mio è morto oggi! Oh Cromwell!... Che Dio, la di cui potenza è infinita, ascolti la mia voce, esaudisca i miei voti... ci uniscano i medesimi pericoli, sempre io spiri con te; e la morte, che te più vecchio finora risparmiò, ci colga entrambi nell'istante medesimo! —

Moro inabissato in un profondo dolore ripetè lentamente le parole solenni che il santo vegliardo aveva pronunciate al suo fianco innanzi al Signore, la notte della vigilia di S. Tommaso, quand'erano soli nel suo gabinetto di Chelsea.

Intanto Margherita stanca di battere, e perduta ogni speranza di giungere fino a suo padre, erasi seduta sui gradini di sasso innanzi alla porta della prigione, e ravvolgendosi nel suo velo, rimase in silenzio ed immobile come una statua di marmo, che colla testa china sul petto è l'effigie d'un tacito dolore.

Le lagrime infocate avevano innondato il suo volto, e le cadevano in seno, allorchè i passi d'uno che si avvicinava lungo

il molo la scossero dal suo letargo. Inquieta balzò in piedi; e ponendo la mano sovra una daga ben affilata che aveva in cintura, guardò chi venisse, e riconobbe Roper.

— Margherita, diss'egli, che fai tu qui? —

E le indirizzò questa domanda in tuono sì melanconico, che non esprimeva il rimprovero, ma l'affanno, ben sapendo Roper che colà l'avrebbe trovata.

— Sei tu, Guglielmo? —

Margherita s' assise di nuovo, e Roper mettendosi al suo fianco le prese la mano fredda e bagnata, e con inesprimibile angoscia l'accostò alle labbra.

— Oh Margherita! perchè rimanere qui? — disse con profondo sospiro.

— Per vedere ancora una volta domani, sì domani!... Dimmi, Roper, perchè sono io tanto debole, perchè scorre il mio sangue così freddo nelle vene, ed ho perduta ogni energia? perchè mi sento morire? O Guglielmo, contempla quell'oscura sponda che ci sta rimpetto, e la negra collina che sorge giù in fondo: ebbene! allorquando l'orizzonte s'imbiancherà da quella parte sorgerà il domani, e tu vedrai l'avida plebe affollarsi intorno al palco ferale; la vedrai pascere la sua crudeltà con frenetici applausi, e tripudiare di una morte che non ordinò; la vedrai codesta plebe

vestita in gala, mentre le campane suoneranno a festa perchè domani è il giorno di S. Tommaso, e domani accorreranno a veder morire il padre mio. — Tutto ciò ch'io amava mi sarà rapito, nè mi resterà più nulla. — Oh! il forte è pure avventurato! egli spezza, o perisce! O Roper, parlami di Rochester; io l'amava, il venerando vecchio... No, non parlarmi, chè so tutto, chè tutto vedo; l'avranno trascinato sul patibolo; egli avrà pregato per essi tendendo il debole collo sul ceppo fatale; e l'anima sua rapita alla terra avrà finito in cielo il cantico incominciato quaggiù.

— Aimè! sì, sclamò Roper, l'hanno portato sopra una seggiola, perchè non poteva reggersi. —

— Oh Roper! ecco l'aurora! — sclamò Margherita, e cadde quasi esanime.

— No, Margherita, no; batte l'ora, ma è la mezzanotte; non è ancora giorno, diletta mia, non è ancor giorno. —

— Oh come ho freddo! mormorò la giovane scuotendo il velo, umido dai rugiadosi vapori della notte. Non v'ha dunque più speranza, o Roper? il credi tu? credi che domani vedrò morire il padre mio? —

— Oimè! Pietro Gilles partì per gettarsi alle ginocchia della Regina. —

— Non dirla Regina! gridò Margherita, non dar questo titolo a colei. —

— Ma così l' appellano, ed è presso il Re onnipotente: se volesse intercedcr grazia! ma hanno tanta fretta! D' altronde, no, nol farà, o Margherita; è una jena coperta d'una vaga pelle. Ella si fece recare la testa di Rochester e coll'infame sua mano gli diede uno schiaffo! Ah Margherita, io ho torto di narrarti tali scelleraggini! — Roper tacque, malcontento che l'indignazione gli avesse strappato di bocca quelle parole.

— Ella lo battè! non arrestossi alla vista di que' canuti capegli inzuppati d' un sangue che fu sparso pe' delitti di lei! Io fremo, Guglielmo. Il crederesti? l' unica volta che potei vedere mio padre, mi favellò di lei colle lagrime agli occhi, dicendo che pregava Dio di salvare l'anima sua dalla miseria in cui era caduta! Roper, ecco il giorno! —

— No, Margherita, no! —

— Ma spunterà: ah come corrono le ore! e vorrei... no, niente! Guglielmo, io mi sento morire! ... pure vorrei vederlo un'altra volta! —

Roper le prese di nuovo la mano: era infocata, e gl' irregolari battiti del polso

davano indizio delle angoscie che la straziavano.

— Ebbene, ripigliò dopo un istante di silenzio, parla dunque! parlami di Rochester, dimmi come muojono i Santi. —

— Io non posso più favellare, o Margherita; sono annientato dall'eccesso di tante sventure che neppure io concepiva. —

— Sì, tu fosti sordo e cieco, e lo sarai sempre; già da lungo tempo te lo ripeto: io che tutto vidi, che misurai la debolezza delle mie mani, e repressi la forza del mio spirito, io so da lunga pezza che debbo restar sola su questa terra! la vita non isfuggirà dal mio seno, perchè senza delitto non posso strapparla. È d'uopo vivere, e viver priva d'ogni consolazione. Vedi tu, Roper, quest'arma? — e trasse un pugnale scintillante. — Se io non fossi figlia di Moro, e non temessi il Signore, se la sua legge qual sigillo di bronzo non avesse impressi i di lui comandamenti sulle mie labbra e nel mio cuore, vedresti se io non saprei liberare mio padre! se Cromwell ed Enrico, colpiti dal braccio e dall'odio d'una donna, rotolandosi nella polvere non avrebbero, pronunziando il mio nome, maledetto il giorno in cui risolvettero d'assassinare il padre mio! Disposta a morire, io

era padrona della loro vita. Che sarebbero in oggi codesto monarca temuto, codesto potente favorito? un pugno d'infetta polvere dalla quale l'ebbro becchino avrebbe per istinto stornato lo sguardo! Ma solleva gli occhi, o Guglielmo, e contempla le innumerevoli stelle che scintillano sopra le nostre teste! la parola di colui che le sospese in tal modo nella immensità del cielo prostra la mia audacia, raffrena la mia volontà! egli ordina, io taccio; egli parla, io ubbidisco! Ridotta all'inazione pel suo divieto, io morirò, ma non opporrommi a lui! —

E Margherita premendo le labbra sul pugnale, gridò: — Sì io t'amo; potevi difendermi e vendicarmi; che se resti inutile stromento nella mia mano, è perchè l' ha ordinato il Signore. Ringraziino adunque essi quel Dio che oltraggiano, lo ringraziino, perchè nè i loro satelliti, nè l'oro, nè i delitti avrebbero impedito a Margherita di cancellarli da quella terra che infettano, spezzandone il potere qual festuca di paglia in preda ai venti. —

E si volse a Roper infiammata dal coraggio e dal dolore. Ma vide ch'egli non la ascoltava e che interamente abbattuto dagli affanni non avea più energia per opporvi resistenza.

— Egli è già rassegnato, — diss' ella. Un gesto di sprezzo e di disgusto contrasse la fisonomia della giovane; ella ritirò la mano, e allontanandosi da lui, andò a sedere più lungi cogli occhi fissi ad oriente, aspettando l'istante d'angosciosa felicità che rendendogli il genitore glielo rapirebbe per sempre.

Quando tutte le ore ebbero l'una dopo l'altra risuonato dolorosamente sul di lei cuore, e vide comparire in cielo i primi chiarori dell'alba, ella si voltò verso Roper. Fortunato mortale, le sue pupille eransi chiuse al sonno, come lo stanco mietitore riposa dolcemente sul campo ricoperto di spighe; così Roper dormiva tranquillo, appoggiata la testa al muro d'un carcere.

Margherita alzossi, e presa d'indegnazione s'innoltrò ver lui, contemplandolo a mani giunte. — Egli dorme: costui è veramente pieno di coraggio, d'energia, d'impassibilità, prerogative per giungere ad alti destini! Caro Roper, tu appartieni a quella turba d'uomini che assorbono la nostra vita e la divorano. Tu sei loro fratello e loro amico; al pari di essi tu ami il giorno, la gioja ed i canti, e dormi la notte! Ebbene io riderò con te e con loro, perchè siete indegni d'udirmi piangere. No, mio

padre soltanto avrà le ultime mie lagrime, e porterà seco il segreto dell'anima mia; per voi tutti io sarò di sasso, nè cangerò d'abiti perchè gli occhi vostri sarebbero offesi dal bruno, nè comprendereste ciò che si soffre in questo mondo, oscuro carcere entro il quale invano si dibatte il mortale. —

E prendendogli la mano Margherita la scosse fortemente.

Roper si risvegliò d'improvviso. — Il giorno! diss'egli, e tu piangi, Margherita! —

No, io non piango; io pure dormii, e sono consolata.

Consolata! che intendi dire? Pietro Gilles avrebbe forse ottenuta la sua grazia?

— Sì, gli fanno grazia . . . della vita; infatti lo tolgono di mezzo a voi; è un bene od un male? ciò appunto io non posso decidere ... ma io rimango! —

— Che mai avete, o Margherita? gridò Roper, e la guardava attonito per la mordace ironia e la disperazione che trasparivano dal suo tuono di voce e dalla fisonomia. Io più non ti riconosco. —

— È perchè sono cangiata, o Roper; d' ora innanzi tu sarai l' unico mio modello. Chi è la giovane vestita di veli, incoronata di fiori, che la danza rapida e

leggiera trae lungi dal banchetto e dagli inebbrianti liquori? che gettossi dietro le spalle la memoria del padre, ed obliò la tomba materna? è la sposa di Guglielmo, Margherita Roper! No, nol voglio codesto nome; tienlo per te, o dállo ad altra che ti somigli, e che crederà, sì crederà che sia possibile l'essere felici. —

— Margherita, sclamò Roper vieppiù sorpreso, non intendo cosa intendiate dire! —

— Ed io neppure, rispose la giovane tergendosi il sudore dalla fronte. Ma odi tu almeno, o Roper, che la città si risveglia, e si erige laggiù il palco; che i soldati s'agitano, e sentesi il fracasso delle loro armi; che vedremo tosto passare mio padre? Dimmi, Roper, come fai per rimanere insensibile, e nulla amare o compiangere? Hai forse un segreto? dimmelo, e spiega come mai accada che dormire si possa vicino ad un carcere che racchiude un padre, a lato della scure che troncare gli deve il capo! —

E fissava su di lui uno sguardo penetrante.

— Ah! Margherita, io ebbi torto di dormire; ma vinse la fatica. Sembrávami ch'io lo liberassi . . . —

— Sì, i tuoi sogni sono sempre felici; ma guarda, o Roper, la realtà! —

E Margherita si ritirò sotto i muri della Torre, perchè la porta della fortezza s'aprì, e videsi un drappello di soldati coperti di ferro che s'apprestava ad uscire.

— Tower-Hill, — gridò il loro comandante.

Ne uscì un buon numero; altri tennero loro dietro: si schierarono in due file dalla porta della Torre fino alla piazza dove sorgeva il patibolo ancora tinto del sangue di Rochester.

Frattanto per la città diffondevasi rapidamente la voce che i due Sceriffi erano chiamati e che sir Tommaso Moro antico Lord Cancelliere stava per essere decapitato; affollavasi il popolo da tutte le bande: alcuni il suo grado eminente ricordando, ma i più, spinti dall'abitudine, dall'istinto, dall'ozio, venivano senza riflessione a vedere questo condannato come qualunque altro.

Chi dipingerà le angoscie di Margherita allorchè si sentì circondata, spinta, urtata da quella massa romoreggiante e irrequieta che spingevasi fin sotto i muri della prigione, minacciando rapirle l'angolo do-

v'era rimasta l'intera notte, e più ancora dalla ciurmaglia di malfattori, vagabondi, avventurieri d'ogni specie, che nei giorni d'una pubblica esecuzione vengono ad imparare sulla pubblica piazza, quale esser debba il loro fine, e a mirare il letto funebre che loro destina la società, pel giorno in cui mancheranno d'audacia o destrezza? Chi può descrivere o sentire l'onta che trafisse l'anima di Margherita a malgrado della sua ragione, e coprì l'immacolata sua fronte di rossore e d'ignominia, udendo proclamare il nome del padre, urlare e battere le mani perchè tardava a comparire, e la tragedia da loro aspettata non incominciava? Gli stanchi suoi occhi cercarono Pietro Gilles in quel tumulto, e non lo scôrsero: egli almeno l'avrebbe intesa, nè sapeva come spiegarne l'assenza. Era perduta ogni speranza, a meno che la Regina non lo avesse trattenuto. Ma doveva pur sapere che il supplizio era pronto, e suonata l'ora . . E se ottenuta la grazia, arrivava troppo tardi! Mille volte Margherita fu in procinto di parlare alla moltitudine che la circondava. Ella stava per esclamare: Io sono sua figlia! ah! salvatemi il padre: egli, che sacrificò la vita e la sua felicità per rendervi esatta giustizia,

governarvi saggiamente, riconciliare le vostre famiglie, egli muore ingiustamente! ma i di lei sguardi ansiosi non cadean che sovra fisonomie ignobili, stupide, indolenti o viziose. Allora sentiva spirar le parole sul labbro, ed estinguersi in cuore il coraggio e la speranza.

Scorrevano intanto le ore in quell'agonia di morte, chè rapido è il tempo sì nell'eccesso del dolore, come nell'ebbrezza della felicità. Bentosto odesi un confuso mormorio, le masse si agitano, stringonsi i soldati, brandendo le armi per timore di non essere soverchiati; la folla s'arrampica sui carri, panche, scale; ella monta su quanto le si para davanti.

Margherita sepolta entro quello spaventevole turbinío, invano si dibatte per aprirsi una via: sorge un lungo clamore, rimbomba, s'accresce, e si riproduce lontano! Eccolo! eccolo! gridasi d'ogni parte; come è pallido! È desso! sir Tommaso Moro l'antico Lord Cancelliere. Oh come ha l'aria meschina! egli cammina a fatica, e si appoggia ad un bastone. Ha una croce di legno rosso in mano! saluta i vicini! Vedi gli Sceriffi che lo seguono, ed anche un uomo grande vestito di nero! Vedi il luogotenente della Torre? v'è anch'egli! Silenzio! fa

cenno colla mano; sorride. Con qual fretta lo conducono! non abbiamo nemmeno tempo di vederlo! Hanno forse paura che sia rapito? Eh nessuno vi pensa! Ha fatto molto male per quanto si dice, e credevasi tanto buono! Eccolo, si ferma, guardate! guardate! Egli parla, sì egli parla! — Perchè Margherita, ridotta alla disperazione, animata da forza sovrumana, ruppe le file dei soldati, e si gettò al collo di Moro: lo vede, l'abbraccia, lo stringe al palpitante suo seno.

— Mia figlia! mia figlia! gridò Moro stringendola al cuore: qual dolore di vederti qui! —

E le sue gote, pallide per gli stenti sofferti, si bagnarono di lagrime, senza che l'anima sua ne fosse alleviata. A quello spettacolo le stesse guardie furono commosse.

— È sua figlia, la povera sua figlia! — gridossi da tutte le parti, e per unanime impulso di pietà si formò un circolo a lui d'intorno ritirandosi con rispetto la folla: tutti piangevano.

— Quanto è bella! esclamavano gli uomini; quanto è giovane! — ripetevano le donne.

— Padre, mio buon padre! gridò Margherita fremendo, io chieggo a Dio di non sopravviverti, e lasciar tosto questa terra

che tu abbandoni. Oh padre! benedicimi ancora, e giurami d'implorare da Dio che muoja anch'io. —

E precipitossi alle sue ginocchia tenendo strette le mani di lui che bagnava con un torrente di lagrime, premendole al viso.

— Dilettissima figlia! disse Moro imponendo la destra sui di lei capelli, che il Signore ti benedica come t'amo e ti benedico io stesso. Tu eri un deposito sacro, un tesoro di gioja e di felicità che egli mi aveva conceduto; io glielo restituisco. E il tuo primo padre, nè giammai ti abbandonerà; ed un giorno, non lontano, perchè la vita dell'uomo è un soffio istantaneo, noi saremo ricongiunti per non più separarci nella beata eternità! Margherita, giacchè ebbi la consolazione di rivederti prima di morire, porta la mia benedizione a'tuoi fratelli e sorelle: raccomanda loro e a tutti i nostri buoni amici di pregare per me il Signore: li conosci tu? Oh Margherita, Pietro Gilles sappia da te quanto l'ho amato, quanto sono commosso, e riconoscente pel viaggio che intraprese per me solo; aimè! se porto meco un rammarico nel sepolcro è di non poterglielo dire io medesimo. Perchè non è teco? — (1). Ma

(1) È una domanda che ogni lettore farà a sè

io scorgo Roper, cara figlia; comparti a lui pure tutte le mie benedizioni; tu sai che da gran tempo lo considero qual figlio; amalo come amavi me stesso, e il tuo pianto non iscorra senza dolcezza, perchè se piace a Dio di permettere ch'io oggi muoja, ti assicuro che sono contento, e che nulla vorrei cangiare. —

E sir Tommaso, chinandosi ver essa, l'abbracciò con affetto.

— Lascia ch'io ti segua, diss'ella a bassa voce non potendo ormai più parlare.

— Margherita, tu mi fai male! —

— Voglio seguirti, — ripeteva con accento appena intelligibile.

— Ah sir Kingston! disse Moro, e gli scorreva il sudore dalla fronte; ajutatemi, buon amico, a consegnarla in mano al suo sposo. —

— Io lo farò, — gridò tuonando una voce troppo nota a sir Tommaso.

---

stesso, come un amico così affezionato sparisca in un momento di tanta importanza. L'Autrice accenna di volo esser egli corso a intercedere grazia presso la Bolena; quindi dimentica affatto Pietro Gilles dopo averlo introdotto in iscena con ampollosa descrizione sulla fine del romanzo.
(*Il Trad.*)

— Signor Roper, conducete con voi vostra moglie. —

E si vide passare l'odiato Cromwell che invigilava su coloro che scortavano il reo.

Frattanto Guglielmo Roper a forza di spingersi tra la folla era riuscito a prendere la mano di Moro che baciava singhiozzando.

— Prendila, o figlio, disse Moro, io te l'affido, io te la dono, siale tu sostegno, amico, difensore! — e si voltò per camminare.

Margherita accorgendosene, tentò slanciarsi ancora verso di lui; ma la folla oscillò, i soldati si ristrinsero ed ella, rimase separata dal padre, il quale volse ad essa un ultimo sguardo, indi guardò il cielo.

Proruppe Margherita in un grido disperato; ma egli era già lontano: cacciossi avanti, volle rompere la folla; ma la curiosità formava a lei d'intorno una specie di mobile baluardo che ingrossavasi continuamente.

Udì gli ordini dati alle soldatesche le si intorbidarono gli occhi, e quasi svenne.

— Salvate mio padre! salvatelo! — gridava stendendo supplici le mani verso coloro che la circondavano, compiacendola in varie guise.

— Perchè condurre in questo luogo una giovane? dicevano alcuni; sua figlia, la povera sua figlia, mormoravano i più pietosi; ella somiglia ad una pazza! ripigliava un altro; ne morrà di dolore; è veramente crudele! se il Re facesse grazia! ei lo potrebbe.

— Sì, grazia! grazia! ripeteva Margherita fuori di sè; v'assicuro che gli hanno fatta la grazia! Pietro Gilles sarà stato ad Hampton-Court a trovare colei! non è vero, Roper? io muojo, Roper, conducimi via, — e diventò ancora più pallida. Tre o quattro sporsero la mano per sostenerla; ma Roper soffrir non volle che la toccassero; e sollevandola fra le braccia, pregò lo lasciassero uscire. La folla s'aprì rispettosa, ed egli depose Margherita nel luogo medesimo in cui ella aveva passata la notte aspettando cogli occhi fissi sull'orizzonte il giorno terribile che le rapiva un padre.

— L'aurora, l'aurora, diceva Margherita, laggiù, o Roper! e venuta la sera, egli sarà già freddo! O Roper, un giorno. Guglielmo, a me lo rendi! che ne fecero? No, egli non muore, ei va dal Re.

Teneva gli occhi chiusi, e il povero Roper la guardava angoscioso.

— L'hanno rapito! io lo vidi in quel giorno che i soldati lo presero; fu jeri, o

Roper! Io non so più cosa mi dica, esclamò d'improvviso spalancando gli occhi... dimmi ove si trova. Mi lasceranno seppellire il suo corpo, non è vero? bacierò la testa, la imbalsamerò; e tu, o Roper, mi deporrai vicino... non lasceranno sul ponte la sua testa, starò in ginocchio finchè me la diano. Oh Cielo! odi tu le grida del popolo? tutto è finito, il delitto è consumato, il padre mio abbandonò la terra! Andiamo alla chiesa; Roper, io voglio pregare, pregare fino all'eternità! —

Aimè! Margherita diceva il vero. Moro arrivato sul palco, abbracciò il carnefice, e gli regalò un angelo d'oro in segno di perdono, indi ebbe troncata la testa colla scure medesima, sul medesimo ceppo dove poche ore prima era caduta quella di Rochester.

Così perirono que' due uomini illustri, gloria e vanto dell'Inghilterra; così incominciò lo scisma fatale che rapì tanti figli alla Chiesa, e separò un sì gran numero di Cristiani dallo stipite comune, privando per secoli tante anime pie della cognizione dell'eterna e indivisibile verità.

Ed ora quando la vecchia Inghilterra svolge agli occhi del viaggiatore avido del passato la lunga serie de' suoi re, sofferma il dito sull' insanguinato diadema che cinse la fronte d' Enrico VIII, e accenna un'antichissima fortezza entro le tombe della quale riposano le ceneri delle vittime de' furori di lui. Ed essa pure, la prima causa di tanti guai, la giovane lady Bolena, sì orgogliosa di sua funesta bellezza, passò dal trono al patibolo nel momento che Caterina moriva d'inopia, di languore e d'oblio in un'oscura città (1). L'esecrato Cromwell che l'aveva spinta sul patibolo, non tardò a seguirla (2); e l'ignobile suo sangue espiò finalmente nel luogo medesimo quello dell' illustre Moro.

---

(1) Caterina cessò di vivere a Cimbalton per l' aria pessima, d' afflizione o di veleno, ai 2 Gennajo 1535, in età di cinquant'anni (*Il Trad.*)

(2) L'infame Cromvvell, dopo aver commesso inaudite scelleratezze, cadde all' ultimo in disgrazia d' Enrico VIII; ed arrestato a York per delitto d'alto tradimento, ebbe tronca la testa sul patib[illegible]1, dopo un processo di soli dieci g[illegible] D[illegible]vanzati, *Scisma d' Inghilterra*. *Il Trad.*)

FINE.

BIBLIOTECA LUCCHESI PALLI

AVVISO AL LETTORE

In poche copie del volume I del presente romanzo a pagina 144 linea 24 leggete *conversarono* invece di *conservarono*; in questo vol. pag. 46 l. 3 *sven-* leggete *sve-*

Sotto i torchi.

Enrico Percy ed Anna Bolena, questo romanzo sorpassa in bellezza ed interesse questo già pubblicato a cui fa seguito.

Le osservazioni critiche dell'editore per amendue i romanzi verranno poste alla fine del secondo ed ultimo volume di *Enrico Percy ed Anna Bolena.*

In seguito si daranno Romanzi di *Soulié*, *Willemain*, *Banin* etc., non si tralascerà il più classico, il più interessante, sempre storici, e nuovi pel nostro paese.

Presso l'editore si trova un vasto assortimento di libri scolastici, libri ascetici antichi e moderni, libri di legislazione e dritto pubblico edizioni di Brusselle e d' Italia, libri di scienze ed arti, storici, romanzi classici di edizioni economiche di Brusselle, e si prendono commissioni per qualunque

libro permesso dalla nostra censura stampato nel Belgio e nell' Italia.

Presso lo stesso si vende per associazione a tre vol. al mese la classica opera di Sturm sulle meraviglie di Dio e della natura, adattata all' intelligenza di ogni persona. Le tante edizioni esaurite in poco tempo, e particolarmente quest' ultima di cui poche copie ne rimangono attestano la verità di quanto si asserisce.

Si trova vendibile una copia Merlin Repertorio e Quistioni 21 vol. in 4 alla rustica per ducati 72, ma a pronti contanti. Si trova anche Strass Corso de'tempi 2 fogli 1/2 di carta arcimperiale coloriti prezzo duc. 2.

80409